



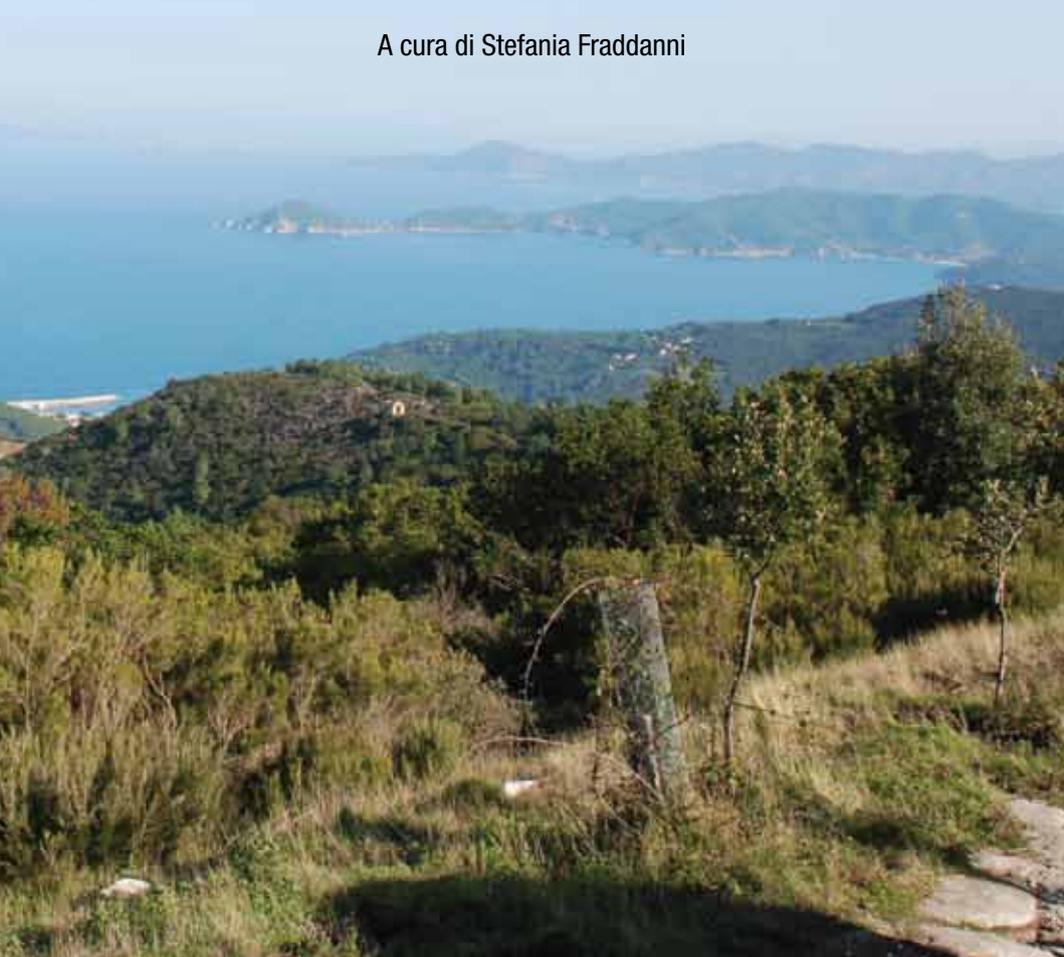
**Tra storia, arte e natura**

# **PICCOLI GRANDI VIAGGIATORI CONSIGLIANO**

**UNA GUIDA PER SCOPRIRE LA PROVINCIA DI LIVORNO**

Una selezione di proposte presentate dagli studenti  
delle scuole di tutto il territorio provinciale  
in occasione della Settimana dei Beni Culturali e Ambientali  
promossa dalla Fondazione Livorno ogni anno, dal 2004

A cura di Stefania Fraddanni





**Tra storia, arte e natura**

# **PICCOLI GRANDI VIAGGIATORI CONSIGLIANO**

**UNA GUIDA PER SCOPRIRE LA PROVINCIA DI LIVORNO**

Una selezione di proposte presentate dagli studenti  
delle scuole di tutto il territorio provinciale  
in occasione della Settimana dei Beni Culturali e Ambientali  
promossa dalla Fondazione Livorno ogni anno, dal 2004

A cura di Stefania Fraddanni



## **PICCOLI GRANDI VIAGGIATORI CONSIGLIANO**

Settimana dei Beni Culturali e Ambientali  
Livorno 17-24 maggio 2014



*Un progetto di*



*con la partecipazione delle scuole della provincia*

*Progetto editoriale e redazione testi*  
Stefania Fraddanni

*Segreteria*  
Rossana Meacci

*Referenze fotografiche:*  
alunni e insegnanti  
Archivio Ufficio Turistico Arcipelago  
Archivio Fotografico Provincia di Livorno  
Archivio Debatte Editore  
Archivio Fondazione Livorno  
Archivio Roberto Onorati

*Nell'impossibilità di reperire le fonti di alcune immagini e di stralci di testi inseriti dagli studenti nei loro elaborati ci scusiamo preventivamente se in questa pubblicazione compariranno foto e brani privi dei necessari riferimenti.*

*L'editore non si assume alcuna responsabilità per eventuali errori o variazioni intervenute rispetto ai contenuti esposti.*

*In copertina:*  
*Isola d'Elba, Marciana: il sentiero che porta al Santuario della Madonna del Monte*

# Indice

## *Presentazione*

Luciano Barsotti, Mario Baglini .....	5
---------------------------------------	---

## *Introduzione*

Stefania Fraddanni .....	7
--------------------------	---

Il bosco didattico di Nugola .....	12
------------------------------------	----

Le antiche Cantine dei Frati .....	14
------------------------------------	----

La Fonte di Belvedere .....	15
-----------------------------	----

L'Eremo della Sambuca .....	16
-----------------------------	----

Lungo l'acquedotto di Colognole .....	18
---------------------------------------	----

La mansio di Torretta Vecchia .....	20
-------------------------------------	----

Livorno e il mare: le leggende .....	24
--------------------------------------	----

Gli Scali delle Cantine .....	26
-------------------------------	----

Il Ponte di Marmo e la Venezia Nuova .....	28
--	----

Il Bagno dei forzati .....	30
----------------------------	----

La statua di Ferdinando I e i Quattro Mori .....	32
--	----

Le due fontane del Tacca .....	34
--------------------------------	----

Antico cimitero degli inglesi .....	36
-------------------------------------	----

Al Mercato delle Vettovaglie .....	38
------------------------------------	----

Teatri storici e accademie livornesi .....	40
--	----

L'Osservatorio Meteorologico del Liceo Classico .....	44
---	----

La Cripta di San Jacopo .....	46
-------------------------------	----

La Cappella di San Michele .....	48
----------------------------------	----

La Rosa dei venti, un eco-parco a scuola .....	50
--	----

La riserva naturale di Calafuria .....	52
--	----

L'isola di Gorgona .....	54
--------------------------	----

Il ragazzo sul delfino .....	58
------------------------------	----

Il ponte di Pietrabbianca .....	60
---------------------------------	----

Il Fornetto del pane alla Villa della Cinquantina .....	62
---	----

La leggenda dell'Omino di Ferro .....	64
---------------------------------------	----

La tomba etrusca di Casaglia .....	66
------------------------------------	----

Lampo, il cane viaggiatore.....	68
Questo è un Mausoleo.....	72
Il Pozzino dell'acqua salata.....	74
I giardini di San Vincenzo.....	76
Archeologia industriale alle cave di San Carlo.....	77
La Querciona di Baratti.....	78
Le Fonti di Marina.....	80
Piombino da scoprire.....	82
La chiesa di Santo Stefano alle Trane.....	86
Le Residenze Napoleoniche all'Isola d'Elba.....	88
Un abbeveratoio a Fonteschiumoli.....	90
S. Antonio e la tonnara dell'Enfola.....	92
Il Santuario della Madonna del Monte.....	94
Qui è nato il compositore Giuseppe Pietri.....	96
I lavatoi di San Piero.....	98
San Mamiliano, la chiesa e il culto.....	100

## Presentazione

Quest'anno si festeggiano i dieci anni della "Settimana dei Beni Culturali e Ambientali". Ed il termine giusto è proprio "festeggiare", perché la manifestazione, nata per promuovere un più stretto rapporto tra gli studenti della provincia labronica ed il territorio in cui vivono, che è quello in cui per statuto opera la Fondazione Livorno, ha raggiunto tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti.

Anzi, ha superato tutte le aspettative.

Il primo scopo, in ordine di importanza, centrato dalla manifestazione, è stato di sensibilizzare gli studenti al bene comune, quindi educarli al senso civico ed alla cittadinanza attiva, valori che purtroppo si stanno indebolendo.

Ma in che modo? Chiedendo alle scuole partecipanti di scegliere un bene culturale o ambientale del territorio in cui vivono, studiarlo da un punto di vista storico, architettonico, naturalistico e quant'altro e proporre soluzioni di recupero o valorizzazione.

Dunque l'attenzione dei giovanissimi si concentra sulle bellezze, più o meno nascoste, del luogo in cui abitano, ma anche sul degrado in cui spesso versano i monumenti davanti ai quali passano tutti i giorni per andare a scuola, in palestra o dagli amici. E si rendono conto che se la piazza che attraversano non fosse così sporca, la statua che la sovrasta non fosse deturpata da spray, i muri della scuola non fossero imbrattati da scritte, il giardino in cui vanno a giocare con amici e fratelli non avesse le panchine rotte e fosse dotato di una fontanella per bere e cestini per buttare lo sporco... la loro città sarebbe sicuramente più bella e vivibile.

Sono dunque resi più sensibili al bello, ma anche al brutto, e propongono, come richiesto loro dal concorso, soluzioni di recupero e valorizzazione del bene prescelto, spesso con la creatività ma anche con il pragmatismo di chi vede il mondo con uno sguardo giovane, spontaneo e senza filtri.

Proposte che, se meritevoli, Fondazione Livorno sceglie e realizza concretamente.

In questi dieci anni di manifestazione lo sguardo degli studenti si è posato non solo su beni "importanti", sotto gli occhi di tutti (chiese, piazze, statue, parchi ecc.), ma anche su beni "nascosti" negli anfratti dei nostri quartieri,



situati in luoghi poco frequentati, dando loro visibilità e nuova dignità!

È il caso del *Ragazzo sul Delfino*, statuetta rinvenuta per caso dagli alunni della scuola primaria Renato Fucini di Castiglioncello durante un sopralluogo alla fontana del Parco Uzielli: la statuetta era nascosta tra i resti della fontana e ricoperta da incrostazioni calcaree.

O il caso del Mausoleo di Caio Trebazio a Campiglia Marittima: in pochi immaginavano che si trattasse di una tomba romana dell'epoca del Tardo Impero.

Ed anche quando il bene studiato dagli alunni non è stato premiato dalla Fondazione con un intervento di recupero, è stata comunque attirata su di esso un'attenzione, provocando, come in un circolo virtuoso, l'intervento spontaneo dell'amministrazione pubblica competente: è il caso della Querciona di Baratti, la quercia secolare studiata dalla scuola primaria Norma Parenti di Populonia.

Altro obiettivo centrato dalla manifestazione è quello di tagliare trasversalmente i più importanti settori di intervento della Fondazione.

Pur nascendo come progetto proprio nel settore "Educazione", interessa anche il settore "Arte" e l'ambito sociale: basti pensare al percorso sensoriale per ipovedenti, non vedenti e per persone con difficoltà di deambulazione progettato all'interno del parco "la Rosa dei Venti" dagli alunni della scuola primaria Raffaello Lambruschini, e premiato dalla Fondazione.

È raggiunto anche lo scopo di dare un valido sostegno alle scuole: il concorso, non solo è lo spunto per una didattica originale, fatta di sopralluoghi, passeggiate nella natura, ricerche presso gli Archivi di Stato, incontri con esperti di storia o botanica, o di racconti di nonni depositari di una storia locale non scritta destinata ad essere dimenticata, ma dà diritto, ad

ogni scuola partecipante, ad un premio pecuniario da spendere per l'acquisto di materiale didattico o comunque a supporto dell'attività didattica dei ragazzi.

Infine i numeri suffragano il successo di una manifestazione che nonostante gli anni susci-

ta ancora un grande interesse da parte delle scuole: dalle 18 adesioni della prima edizione si è passati alle 58 della decima.

Confidiamo quindi, con l'aiuto delle scuole, in primo luogo degli insegnanti, possa aprirsi una nuova stagione della Settimana!

Luciano Barsotti

*Presidente Fondazione Livorno*

Mario Baglini

*Membro del Comitato d'Indirizzo  
Fondazione Livorno*

# Introduzione

L'idea di pubblicare questa guida, fatta dagli studenti e indirizzata ad altri studenti, nasce con lo scopo di festeggiare i dieci anni di una manifestazione riuscita. Ma non solo per quello. È anche il proseguimento di una collaborazione che Fondazione Livorno ha instaurato con le scuole livornesi dagli inizi del Duemila per dare il proprio sostegno alle esigenze che di volta in volta si manifestavano nello svolgimento delle attività didattiche.

Con questo obiettivo, nel 2009, è nata *La Fondazione per la scuola*, una collana editoriale di pubblicazioni pensate per gli studenti, e in alcune parti scritte direttamente da loro, ma soprattutto sollecitate in ambito scolastico.

E con la stessa finalità è stato avviato il progetto della *peer education*, una riflessione sui problemi più gravi del disagio giovanile, elaborato da cinque istituti scolastici della provincia, utilizzando questa metodologia educativa gestita in gruppo e tra "pari".

*Piccoli grandi viaggiatori consigliano* chiude il cerchio, riprendendo il fil rouge di collaborazione e impegno e riappropriandosi anche della tecnica di circolazione tra pari di idee, propria della *peer education*.

Questa guida, infatti, mentre presenta una selezione di progetti elaborati nelle dieci edizioni della Settimana dei Beni Culturali, si propone di far veicolare queste ricerche tra gli studenti, favorendo uno scambio di informazioni e di opportunità didattiche.

Dei 321 progetti presentati fino ad oggi in questa manifestazione promossa da Fondazione Livorno, ne sono stati scelti 41. Non è stato facile. Tanti "esclusi" vantavano gli stessi meriti dei prescelti.

Ma la selezione doveva lasciar spazio anche ai bambini della scuola primaria o a chi non aveva avuto la possibilità di consultare esperti e aveva costruito una storia fidandosi dei racconti del nonno.

A tutti gli alunni è andato un premio simbolico, un diploma per aver lavorato con responsabilità e intelligenza su temi impegnativi, traducendo problemi e deficienze, in proposte allegre e intelligenti.

A tutte le scuole è stato consegnato un contributo per l'acquisto di materiale didattico, tanto utile di questi tempi.

Ma ritorniamo alla selezione. Innanzitutto abbiamo ritenuto opportuno inserire in questa pubblicazione tutti i progetti premiati nelle singole edizioni.

Nelle pagine sono contrassegnati da una coccia: azzurra se l'argomento è un bene culturale, verde se si riferisce all'ambiente.

Con questa prima rosa di progetti abbiamo abbozzato un percorso, da nord a sud, da Collesalveti all'Isola d'Elba, da arricchire poi con altre tappe. Il lavoro successivo è stato complicatissimo. Bisognava coprire alcune aree geografiche della nostra guida rimaste scoperte, premiare lavori eccellenti dal punto di vista didattico, idee particolarmente interessanti o suggestive, scoperte eccezionali e tante altre segnalazioni ritenute valide da mettere in circolazione.

Bisognava, inoltre, tener conto della differenza di abilità tra alunni di scuole primarie e studenti di istituti superiori, cercando di non penalizzare i primi.

In sostanza abbiamo cercato di formulare un'ipotesi di percorso che coprisse tutto il territorio della provincia con alcune tappe classiche ma che, soprattutto, attraverso le tappe alternative suggerite, potesse trasmettere le emozioni avvertite dagli estensori del progetto agli "altri" studenti che lo avrebbero letto.

Per garantire questa comunicazione, abbiamo deciso, nell'editing, di non alterare il significato del messaggio, anche se, soprattutto negli elaborati dei bambini più piccoli, è stato necessario aggiungere qualche dato per non marcare troppo la differenza tra le competenze e, al tempo stesso, restare coerenti col progetto editoriale.

Un discorso a parte riguarda le immagini. In alcuni casi abbiamo utilizzato foto di archivi che ringraziamo per la collaborazione ma soprattutto abbiamo cercato di utilizzare quelle consegnate dai ragazzi, alcune delle quali molto belle.

Per quanto riguarda i testi ci siamo preoccupati di verificare la maggior parte dei dati forniti cercandone ipotetiche fonti. Può darsi, però, che qualche errore non sia stato intercettato o che, con il passare degli anni, siano intervenute variazioni rispetto ai contenuti esposti. E, anche se ci è sfuggito qualche copia-incolla,

ci auguriamo che non venga meno la consueta... comprensione verso i bambini.

Naturalmente questa guida non vuole essere esaustiva. È senz'altro incompleta e, volutamente, molti luoghi importanti e caratteristici sono stati omessi perché conosciuti da tutti.

È rivolta agli "altri": a quegli studenti che abitano a qualche chilometro di distanza e possono approfittare dei suggerimenti per fare una gita insieme ai genitori in un giorno di festa, per fare

una scoperta. Ma è rivolta anche ai compagni di scuola, per condividere i luoghi della memoria o per far sapere cos'è quel cumulo di pietre che si vede ogni giorno, andando a scuola.

Con questa pubblicazione, dunque, intendiamo mettere in evidenza le ricerche svolte ma vogliamo soprattutto fornire una mappa di idee e di luoghi da esplorare, in gruppo, per divertirsi e conoscere il nostro territorio, così vicino ma, spesso, così lontano.

Stefania Fraddanni

*Responsabile*

*Comunicazione e Pubblicazioni*

*Fondazione Livorno*



# Collesalveti

Collesalveti, Eremo della Sambuca  
(Archivio Fotografico Provincia di Livorno)





## Il bosco didattico di Nugola



**COLLESALVETTI**  
*Nugola*  
*Sambuca*  
*Colognole*  
*Torretta Vecchia*

**LIVORNO**  
*Gorgona*

**ROSIGNANO**  
*Castiglioncello*  
*Vada*

**CECINA**

**CAMPIGLIA M.**  
*Venturina*

**S. VINCENZO**

**PIOMBINO**  
*Baratti*

**PORTOFERRAIO**  
*Magazzini*  
*Enfola*

**MARCIANA**

**CAMPO NELL'ELBA**  
*Sant'Ilario*  
*San Piero*  
*Marina di Campo*

Se decidiamo di studiare il bosco direttamente sul posto, in tutte le sue caratteristiche, il posto ideale è il Bosco Laboratorio "I Campacci", una zona di ricerche e studi delle foreste che si trova a Nugola, sulla strada provinciale della Cerreta.

Si estende per circa venti ettari ed è bello, ben curato e messo in sicurezza.

Il Comune di Collesalveti, sul cui territorio si sviluppa, ha firmato una convenzione con il proprietario dell'area, il sig. Dino Barbini, per utilizzare il bosco come laboratorio. Qui gli alunni delle scuole materne ed elementari, con l'ausilio degli insegnanti e dei volontari delle associazioni ambientaliste del territorio, hanno la possibilità di studiare le varie specie animali e le numerose essenze arboree presenti, soprattutto alberi ad alto fusto (Cerro, Roverella, Rovere, Farnia, Orniello, Nocciolo, Castagno, Pino Marittimo) e tante specie di arbusti, cespugli, erbe, fiori, muschi.

Vestiti comodi, scarpe adatte, macchina fotografica e sacchetti per raccogliere foglie, bacche, piume... e via! Un tuffo nella magia del bosco, parlando sottovoce, là dove non arriva-

no i rumori della strada, per sentire il cinguetto di un usignolo, di un fringuello, o il ticchettio di un picchio che cerca il cibo sotto la corteccia degli alberi.

Con i piedi che affondano in un tappeto di foglie o camminando lungo sentieri agevoli, è possibile scorgere tracce del passaggio di animali, gustare qualche sorba appena colta, o qualche corbezzolo che con il bianco dei suoi fiori, il verde delle foglie e il rosso dei suoi frutti sembra proprio la bandiera italiana!

I "Giganti dei Campacci" sono le prime querce che incontriamo nel percorso, tre alberi secolari che mostrano tutto il loro vigore e la loro maestosità.

Nascono sulla terra arenaria, una miscela sabbiosa che assorbe umidità e fornisce il drenaggio ottimale per le loro radici.

Ma la pianta più sorprendente è la quercia a quattro tronchi che si erge sul Poggio alla Rossa. Ha due secoli di vita e recentemente uno dei suoi tronchi ha subito una spaccatura. Dopo essere stata curata e "bendata" per difendersi da insetti e umidità, ora gode di nuovo di ottima salute.



*Tappa proposta da...*

Scuola primaria *Giuseppe Mazzini* - Nugola  
 ottava edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2011/2012





## Le antiche Cantine dei Frati



**COLLESALVETTI**  
Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

**LIVORNO**  
Gorgona

**ROSIGNANO**  
Castiglione  
Vada

**CECINA**

**CAMPILIA M.**  
Venturina

**S. VINCENTO**

**PIOMBINO**  
Baratti

**PORTOFERRAIO**  
Magazzini  
Enfola

**MARCIANA**

**CAMPO  
NELL'ELBA**  
Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

Le "Cantine dei Frati" si trovano nel complesso della Fattoria Granducale di Nugola di cui si hanno notizie già nel 1553. Alle pagine 651 e 652 del dizionario Geografico Fisco Storico della Toscana di Emanuele Repetti pubblicato a Firenze nel 1839, si legge infatti che nel 1553 l'Abate Commendatario della Badia di Nugola cedette tutti i possedimenti del Monastero al duca Cosimo di Firenze e alla consorte Eleonora di Toledo che li "ridusse a una fattoria chiamata Nugola".

A quel tempo Nugola contava appena 69 abitanti, ma nel 1745 aveva superato le 500 unità, grazie al buon andamento economico della fattoria che si estendeva su una vasta tenuta comprendente anche Collesalveti.

Si hanno altre notizie di Nugola nel 1737, sotto il governo lorenese che, per arginare la crisi in cui versavano i possedimenti della Corona, inaugurò la politica del "grande affitto" che coinvolse anche le case e i terreni posseduti a Nugola. Dopo alcuni passaggi, nel 1853 la fattoria fu venduta per 1.050.000 lire al barone Teodoro Tossizza, un giovane di ventidue anni,

abitante a Livorno e proveniente da una ricca famiglia di origine greca dedita al commercio. Con lui la fattoria di Nugola conobbe una gestione molto dinamica e moderna e divenne in breve tempo una delle fattorie all'avanguardia in Toscana.

Nel 1883, per 1.980.040 lire, la tenuta divenne proprietà del principe Don Piero Strozzi. Nel 1901 passa nelle mani del prof. — e più tardi senatore — Pietro Grocco che inizia in via sperimentale la coltivazione e trasformazione del tabacco. L'ultimo passaggio avviene nel 1933 con l'acquisto della fattoria da parte dei fratelli Marchi di Firenze che ancora ne sono proprietari.

Dalle diverse generazioni di abitanti della zona, la cantina adiacente alla fattoria è sempre stata chiamata "La cantina dei Frati", convalidando così l'opinione che la struttura facesse parte del convento della Badia di Nugola. Le cantine, anche se molto antiche e ormai in disuso, meriterebbero qualche lavoro di restauro, perché sono ancora bellissime e pervase dall'odore del mosto!





## La Fonte di Belvedere

Ancora a Nugola, su una valle pianeggiante tra la collina di Montecandoli, piena di boschi, a sud, e la collina di Belvedere, coltivata ad ulivi, a nord, c'è una fonte che meriterebbe qualche attenzione.

Anche questo terreno, come le Cantine dei Frati, faceva parte della Fattoria di Nugola fondata nell'anno 1553 dal Granduca di Toscana, Cosimo dei Medici.

Nel 1802 i Lorena, che nel frattempo erano succeduti ai Medici, venderono la parte di Fattoria che si estendeva sulla collina di Belvedere al commerciante livornese Cristofano Despotti.

Sensibile alla salute delle famiglie dei contadini che lavoravano per lui e vivevano sulle sue terre, nel 1825 il nuovo proprietario fece costruire un piccolo acquedotto sotterraneo che terminava con la Fonte.

L'acquedotto è alimentato da due sorgenti: una si trova nella profondità della collina di Belvedere, l'altra sotto la collina di Montecandoli; l'acqua delle sorgenti, attraverso il piccolo acquedotto sotterraneo, è convogliata a valle, in

una piccola cisterna chiusa e isolata da eventuali infiltrazioni inquinanti di superficie.

Dal 1825 a oggi, il tubo della Fonte ha sempre avuto un getto continuo. Anche nei momenti di maggiore siccità ha fornito un approvvigionamento di acqua igienica e pulita.

Oggi i contadini non vivono più in questo territorio, le grandi case coloniche sono disabitate e alla Fonte vanno a bere soltanto gli uccellini e gli altri animali della zona, soprattutto nel periodo estivo. Ma la "Fontina di Belvedere", com'è chiamata dalla gente del posto, anche se piccola, resta una preziosa testimonianza del passato.



*Tappa proposta da...*

Scuola primaria *Giuseppe Mazzini* - Nugola

nona edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2012/2013



## L'Eremo della Sambuca



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGLIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Illario  
San Piero  
Marina di Campo

Con un minimo di preparazione fisica e 3-4 ore di tempo, è possibile fare un'escursione all'Eremo della Sambuca, nel parco della Foresta della Valle Benedetta, sulle colline livornesi.

L'eremo si trova, nella Valle del torrente Ugione, sul confine tra i comuni di Livorno e di Collesalvetti, tra il Monte Masso, il Monte Corbolone e la Valle Benedetta. Il nome "Sambuca" o "santa-buca" potrebbe derivare dalla presenza in loco di religiosi ("santa") e dalla posizione dell'edificio nella vallata ("buca").

L'arrivo in questo luogo di eremiti dell'ordine di Sant'Agostino dovrebbe risalire al periodo tra l'XI e il XIII secolo. Di sicuro un gruppo di frati aveva deciso di ritirarsi in questo angolo in mezzo al bosco per dedicarsi alla meditazione e alla preghiera prima del 1237, anno in cui Alberto del fu Baruccio, nel suo testamento, dichiara di voler lasciare le sue terre al romitorio di Santa Maria di Parrana, nome con il quale la Sambuca veniva citata nei documenti d'archivio fino al 1317.

Nella seconda metà del 1300 la costruzione viene ampliata dalla Congregazione dei Gesuati che edificano un convento dedicato alla Vergine.

Con il tempo e diverse donazioni le proprietà si estendono sempre di più fino al 1668, quando la Congregazione dei Gesuati, con una bolla papale di Clemente IX, viene soppressa e tutti i beni passano all'Ordine degli Ospitalieri.

Con successive alienazioni i terreni passano in mano a privati e il complesso conventuale con il suo campanile, la chiesetta con i suoi affreschi, attraverso fasi alterne di abbandono e restauro.

Nel 1912 l'Eremo della Sambuca è dichiarato monumento nazionale e l'anno successivo la chiesa viene riaperta al culto.

Negli anni cinquanta l'Eremo è divenuto proprietà del demanio, ma a più riprese è stato oggetto di saccheggi. Per fortuna gli affreschi che decoravano la chiesetta (i più importanti sono L'Annunciazione e I due Santi) si sono salvati perché staccati e asportati nel 1953, nel corso della ristrutturazione, e oggi conservati ai Bottini dell'Olio a Livorno.

Nel 1983 sono stati eseguiti interventi di restauro sul campanile e sull'ala destra dell'e-

dificio, ricostruendo il tetto della chiesa. Nel 1994, il Comune di Collesalvetti, grazie ai finanziamenti della Comunità Europea, ha invece restaurato l'ala del convento che ospitava la cappella.

Oltre alla bellezza del luogo, colpisce il fascino dell'eremo e la vita di chi qui si ritirava vivendo solo con quello che la natura gli poteva offrire. Sono ancora visibili i muraglioni dei due mulini del torrente Ugione (mulino di sopra e mulino di sotto), costruiti alla fine del 1600 e le ghiacciaie per la produzione e conservazione del ghiaccio, poste nel bosco sotto il Romitorio.

### La Valle del Torrente Ugione: un angolo di natura protetta

Il Romitorio della Sambuca è immerso in un ambiente naturale pressoché intatto. Lungo il percorso fatto a piedi sulla strada forestale non si incontrano edifici, solo bosco a perdita d'occhio, con tratti di torrentelli in mezzo alla vegetazione.

Il bosco è in realtà il nucleo della Foresta demaniale regionale di Valle Benedetta e la valle del Torrente Ugione fa parte del Parco Naturale Provinciale dei Monti Livornesi che, assieme alle Aree Naturali Protette di Interesse Locale dei Comuni di Livorno, Collesalvetti e Rosignano, raggiunge un totale di oltre 3300 ettari di natura protetta (Sistema di Aree Protette dei Monti Livornesi).



*Tappa proposta da...*

Istituto Comprensivo *Martano Marcacci*, Scuola media - Collesalvetti  
con la collaborazione dell'Associazione Culturale GAIÀ  
terza edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2006/2007





## Lungo l'acquedotto di Colognole



L'acquedotto Leopoldino, situato a Colognole, è stato il principale rifornimento idrico della città di Livorno dal 1816 al 1912, anno in cui è entrato in funzione il più importante acquedotto di Filettole. Si chiama anche acquedotto di Colognole, perché qui ha origine, o acquedotto Lorenese perché è stato realizzato dai Lorena sotto la direzione di vari architetti.

### La storia

L'idea di costruire l'acquedotto venne a Pietro Leopoldo che nel 1790 affidò a Giuseppe Salvetti lo studio di un progetto per risolvere il bisogno idrico di Livorno. La città, nel corso del Settecento, aveva infatti conosciuto un notevole incremento di popolazione. Il Salvetti propose di sfruttare le sorgenti di Colognole attraverso un tracciato che, passando per i colli delle Parrane, Nugola e di Limone, abbracciasse da dietro le colline livornesi. Quando Pietro Leopoldo fu chiamato a Vienna per essere incoronato imperatore austriaco, lasciò il trono della Toscana al figlio Ferdinando III d'Asburgo-Lorena. Il nuovo granduca (dal 1790 al 1799 e dal 1814 al 1824) approvò il progetto l'11 novembre 1792 e dette via ai lavori sotto la direzione dello stesso Salvetti. I lavori subirono una brusca interruzione negli ultimi anni del secolo a causa dell'occupazione francese di Livorno e, nel 1801, per la morte del Salvetti. Ripresero il 9 maggio 1806 sotto la direzione dell'ingegner Raniero Zocchi e il 14 settembre 1809 la direzione dei lavori passò all'architetto Pasquale Poccianti che portò a termine l'opera facendo giungere l'acqua in città il 30 maggio 1816, incanalata nel vecchio acquedotto di Limone.

Subito si capì che il problema era la manutenzione del canale delle acque, la cui purezza era minacciata da alcuni cedimenti dovuti alla natura del terreno. Il 17 aprile 1826 Leopoldo II istituì una deputazione per il controllo e la gestione dell'acquedotto che confermò al Poccianti la direzione dei lavori, mantenuta fino al 1858. Il primo luglio 1828 veniva approvato il progetto del Poccianti per la costruzione di tre grandi purgatori (Cisternone, Cisternino e Cisternino di Pian di Rota) per le acque che, altrimenti, rischiavano di arrivare in città contaminate. Dal 1832 iniziarono i lavori nella città di

Livorno per costruire i condotti che avrebbero portato l'acqua alle diverse fonti. L'acquedotto si può dire concluso nei primi anni dell'Unità d'Italia sotto la direzione di Angiolo della Valle.

### La passeggiata del Poccianti

L'Acquedotto di Colognole ha origine dalle ricche sorgenti del torrente Morra, detto nel suo tratto iniziale Camorra (Caput Morrae) presso Colognole e, con un percorso di ben diciotto chilometri, raggiunge Livorno. Lungo il percorso dell'acquedotto, concepito dai Poccianti come una passeggiata totalmente percorribile che dalla città portava alle zone collinari, è possibile osservare la grandiosità di questa opera, costituita da spettacolari viadotti, trafori, gallerie ed oltre trecentocinquanta arcate. Procedendo sulla strada che collega Colognole con Livorno, passando dalla Valle Benedetta, circa un chilometro dopo l'abitato di Colognole, sulla destra, si apre un sentiero che, attraverso il bosco, conduce alla suggestiva radura della lecceta dove si trovano le sorgenti principali dell'acquedotto, dette Polle Maggiori. È il torrente Morra ad alimentare queste polle, protette da piccole celle in muratura dette "tempietti" o "edicole". La prima delle tre sorgenti è custodita da un casotto ottagonale, mentre le altre due sono protette da casotti che si incuneano nel versante. Dalle edicole, le acque delle Polle Maggiori confluiscono in un condotto in muratura che, a "fior di terra", scende rapidamente verso il Bottin Tondo, una delle tante "riunioni" o "casotti" la cui funzione è quella di raccogliere e "purgare" le acque. Lungo il tracciato si notano una serie di possenti "muraglioni" costruiti per proteggere l'intera struttura da eventuali frane e smottamenti dei versanti. Le condutture dell'acquedotto sono realizzate con materiali diversi, infatti è stato utilizzato marmo nei viadotti o sotto le gallerie, cotto per i tratti che scorrono a fior di terra e canne di ferro fuso nei quattro chilometri della porzione terminale. Dalle Polle Maggiori il condotto, attraversando le Parrane, ci offre uno spettacolo emozionante col susseguirsi di trafori (Collalto, Pietreto e Cordecimo), arcate (Botro ai Loti) e con le maestose doppie arcate sul Botro Caldo e sul Rio Corbaia. Nel tratto da Parrana a Nugola si trova il traforo del Fornello che con i

#### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

#### LIVORNO

Gorgona

#### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

#### CECINA

#### CAMPIGLIA M.

Venturina

#### S. VINCENZO

#### PIOMBINO

Baratti

#### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

#### MARCIANA

#### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

Tappe proposte da...

Istituto Comprensivo *Martano Marcacci*, Scuola media - Collesalvetti con la collaborazione dell'Associazione Culturale GAIA

seconda edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2005/2006



suoi 728 m. è il più lungo di tutto l'acquedotto, proseguendo lungo la Via delle Sorgenti si giunge al Cisternino di Pian di Rota, dove troviamo il Purgatorio costruito dal 1841 al 1852, che fino ai primi anni del '900 ha funzionato come sistema di filtraggio delle acque. Dalla

via delle Sorgenti il condotto entra in città. Superato il parco pubblico del Parterre si erge la Gran Conserva di Riseccoli meglio conosciuta come Cisternone, la cui funzione era, ed è ancora, quella di ricevere le acque di Colognole, filtrarle e distribuirle alla città.





## La mansio di Torretta Vecchia



La parola *mansio* deriva dal verbo latino *manere* che significa fermarsi, sostare e il sostantivo *mansio* assume il significato di "luogo di sosta".

Le *mansiones* erano stazioni di sosta dislocate lungo la rete viaria a circa, come ci indica Plinio, 70/80 km di distanza l'una dall'altra. È questo, infatti, lo spazio che approssimativamente riusciva a coprire un messo imperiale a cavallo in un giorno per il servizio postale. Nelle *mansiones*, viaggiatori e messi imperiali trovavano ristoro, letti per dormire, terme, cavalli freschi ed altri servizi utili.

La mansio di Torretta Vecchia è una stazione di posta di epoca romana situata lungo l'antica via Aemilia Scauri, oggi strada statale Emilia. All'interno della mansio si trovavano locande, scuderie, alloggi, magazzini e terme. I viaggiatori in transito trovavano qui tutto quello di cui avevano bisogno e potevano anche rilassarsi alle terme o fare attività sportive: la lotta, gli esercizi con la palla o con i manubri, i giochi con il cerchio...

Le mansiones erano dirette da un capostazione, detto *praepositus* o *manceps*, il quale coordinava il lavoro degli addetti alla cura dei carri lussuosi (*carpentarii*), degli stallieri, del veterinario e di chi si occupava dei bagagli (*bastagarii*).

Sicuramente l'attività più divertente si svolgeva alle terme, strutturate in diversi ambienti. Il *calidarium* era la stanza per i bagni caldi, il *tepidarium* quella per i bagni tiepidi e il *frigidarium* per i bagni freddi. Le vasche utilizzate per i bagni erano rivestite di marmo.

Affascinante è la tecnica utilizzata per riscaldare gli ambienti termali. I romani mettevano pile di mattoni tra la terra e la pavimentazione. Poi accendevano il fuoco ed il calore si diffondeva sotto il pavimento. Per riscaldare anche l'ambiente mettevano file di mattoni forati (*tubuli*) e aprivano fenditure nel muro da cui usciva il calore. Per non fare troppo fumo veniva usato legno di pino.

La stazione di posta di Torretta Vecchia fu rinvenuta casualmente durante i lavori per la costruzione dell'autostrada Livorno-Civitavecchia. Gli scavi diretti dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana permisero di identificare il sito con la mansio Turruta, situata lungo la



via Aemilia Scauri e rappresentata anche nella Tabula Peutingeriana (IV, I), la famosa tavola copia medioevale (XII-XIII sec. d.C.) di una carta dell'età romana imperiale.

Nella Tabula viene rappresentato il mondo conosciuto nell'antichità con particolare attenzione alle principali strade dell'impero e alle distanze che intercorrevano tra le stazioni di posta.

Anche agli inizi dell'800, comunque, la presenza della mansio nella zona era stata ipotizzata da Emanuele Repetti autore del famoso "Dizionario Storico Geografico Fisico della Toscana" che parlando di Torretta e della via Regia Emilia, sostiene "...*Ho altrove indicato alcune ragioni che mi danno motivo di credere essere stata costà la mansione di Turruta della tavola Peutingeriana situata fra Vada e Pisa lungo la Via Emilia...*".

Al complesso sono stati fatti lavori di restauro anche recentemente, con il finanziamento della Fondazione Livorno. Ma di altri interventi importanti avrebbe bisogno per completare gli scavi e per mantenere in buono stato di conservazione i numerosi reperti già rinvenuti.

Le foto degli scavi della mansio romana di Torretta Vecchia, sono di Mariano Dallago, gentilmente concesse dalla Casa Editrice Debatte

### COLLESALVETTI

- Nugola
- Sambuca
- Colognole
- Torretta Vecchia

### LIVORNO

- Gorgona

### ROSIGNANO

- Castiglioncello
- Vada

### CECINA

### CAMPILIA M.

- Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

- Baratti

### PORTOFERRAIO

- Magazzini
- Enfola

### MARCIANA

### CAMPO NELL'ELBA

- Sant'Ilario
- San Piero
- Marina di Campo



# Livorno

Livorno, Terrazza Mascagni  
(Archivio Fotografico Debatte Editore)





## Livorno e il mare: le leggende

Livorno ha costruito la sua storia sul mare: una storia iniziata con la battaglia tra due Repubbliche Marinare alle Secche della Meloria o – per la leggenda – con l’approdo di Ercole Labrone.

### Ercole Labrone e il cacciucco

Secondo la leggenda fu un giovane dalle labbra carnose a piantare olivi là dove poi sarebbe nata la città. Ercole – chiamato Labrone per le labbra voluminose – con l’aiuto di sei fedeli aiutanti ex carcerati fondò Livorno.

Arrivò da piccolo, con il padre e la madre, su una barca proveniente da sud, alla ricerca di terra da coltivare. Il vento e le onde portarono la famiglia su un luogo che appariva inospitale per le paludi, gli acquitrini e la desolazione che regnavano vicino alla costa; ma un’esplorazione più attenta delle colline rivelò un clima decisamente mite e una terra che prometteva di poter dare buoni frutti. Decisero allora di piantare olivi ed oleandri che curarono amorevolmente. Purtroppo, però, non riuscirono a vederne la maturazione, perché furono costretti a far ritorno ai propri lidi. Col passare degli anni, il figlio Ercole si fece un omonimo forte e robusto, che continuava a pensare con nostalgia a quella terra selvaggia e meravigliosa e a chiedersi se gli alberelli piantati avessero attecchito. Così decise di ritornarci con la propria barchetta a vela.

Ercole resistette alle tempeste di libeccio, finché un giorno, sfinito, si addormentò. Al risveglio, in lontananza, riconobbe la terra che cercava con gli olivi carichi di frutti, gli oleandri in fiore, gli acquitrini splendenti al sole e le tamerici che coronavano la spiaggia. Sbarcò e il Signore gli ordinò di scavare canali che dal mare partissero e ad esso ritornassero per bonificare la terra. Per dargli una mano il Signore chiamò un forte vento dalla Libia, che purificò l’aria delle paludi e che Ercole chiamò “Libeccio”. Per i successivi cento anni, Ercole lavorò da solo, duramente, costruendo i canali fino a quando non ce la fece più e il Signore gli inviò braccia forti che lo aiutassero. Fu così che un giorno giunse un omino chiamato Cicala, il giorno dopo un altro soprannominato Gallinella, uno ancora detto Gattuccio, poi un omaccio chiamato Polpo, quindi uno nominato Grongo e, l’ultimo giorno, un omaccione detto Scorpa-

no. Una caratteristica accomunava tutti quegli individui: avevano i capelli rapati a zero ed erano evasi di galera. Quando Ercole morì, all’età di centotrentuno anni, gli strampalati assistenti lo seppellirono e edificarono in suo onore un grande tempio che fu chiamato Tempio di Labrone. Nelle vicinanze costruirono un castello e nacque un villaggio. Poi quell’accozzaglia di poco di buono si mise a cucinare una zuppa di polpi, gattucci, gronghi, scorfani, gallinelle e cicale e decisero che quel piatto prelibato sarebbe stato il piatto delle ricorrenze nei secoli dei secoli e lo chiamarono “cacciucco”...

### Il libeccio

La torre del Marzocco è bellissima, alta, ottagonale e su ognuna delle facce è scritto il nome del vento che da quel lato arriva, da ogni parte del mondo.

Tra tutti, quello più livornese è il libeccio. Viene dalla Libia ed è un vento rabbioso. Quando arriva fa da padrone per tre giorni e per tre notti e gli altri venti non si fanno sentire. Il libeccio allora si scatena su Livorno: piega e schianta oleandri, pini e tamerici, s’infiltra per le strade sbatacchiando persiane, scopercchiando tetti, spinge le persone che camminano, costringendole a trattenersi cappelli e vestiti. Del mare fa cosa gli pare: lo prende, lo spinge, lo solleva e lo schiaccia contro gli scogli, contro i moli, oltre le spallette sulle strade, lasciando alghe e piccole meduse a imputridire. Non dà tregua e manda tutto in subbuglio: molte imbarcazioni sono costrette a restare al largo, nel porto si rinforzano gli ormeggi.

I livornesi lo lasciano fare. Perché quello è il loro vento: è il vento che purifica l’aria, che odora di mare e di oasi africane. È un vento spettacolare e quando tira, tanti livornesi vanno a osservare il mare che scavalca i frangiflutti con giochi d’acqua grandiosi. I cavalloni verdi arrivano impennati con la criniera bianca arricciata. Poi, dopo tre giorni e tre notti di schiribizzi e follie, tutto si ricomponde, il libeccio se ne va da Livorno e “lascia il tempo che trova”.

### Santa Giulia

Giulia è la santa patrona di Livorno e si festeggia il 22 maggio. Ma è anche patrona della



#### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

#### LIVORNO

Gorgona

#### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

#### CECINA

#### CAMPILIA M.

Venturina

#### S. VINCENZO

#### PIOMBINO

Baratti

#### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

#### MARCIANA

#### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo



Corsica. La prima pergamena che nomina la chiesa dedicata a Santa Giulia in Livorno risale al 6 giugno 891 quando Livorno città non esiste ancora e il territorio appartiene al vescovo di Pisa. Ma chi era Giulia?

Tutte le notizie su Santa Giulia provengono da una Passio del VII secolo nella quale si narra del suo martirio e racconti tradizionali s'intrecciano con altri leggendari.

Probabilmente Giulia era una ragazza cristiana cartaginese, di famiglia nobile, vissuta nel V secolo.

Durante il periodo aureo dell'Impero, la sua famiglia, forse la *gens* romana Giulia, si era stabilita nelle colonie del Nord Africa. Giulia era nata nel 420.

Come altre famiglie nobili anche i Giuli di Cartagine, durante la lenta decadenza dell'Impero, cadono in rovina economica: i maschi si arruolano come mercenari, le femmine, tra cui Giulia, vengono vendute come schiave. Lei è venduta ad un commerciante siriano di nome Eusebio che, sebbene pagano, la tratta come

una figlia e tiene in grande considerazione le virtù e le doti spirituali della giovane cristiana. In un viaggio di lavoro a seguito del padrone, Giulia giunge in Corsica dove un uomo crudele e violento di nome Felice, nemico dei cristiani, la cattura. Poi la conduce sulla spiaggia cercando di farle rinnegare la fede cristiana e compiere sacrifici agli dei.

Non riuscendo nel suo intento, la percuote e ordina che le siano strappati i capelli e che venga crocifissa. Alcuni angeli avisano in sogno i monaci della vicina isola Gorgona di quanto è accaduto. Questi si recano a Capo Corso, rimuovono il corpo della martire dalla croce, lo sistemano su una barca e lo trasportano nella loro isola. Con gesto pietoso spalmano la salma con aromi e la depongono in un sepolcro.

Tutto questo secondo l'antico manoscritto. Ma esiste anche un'altra versione, tramandata dalla tradizione orale corsa, secondo la quale Giulia nasce a Nonza, sulla punta ovest di Capo Corso nel II secolo...





## Gli Scali delle Cantine

Livorno è una città giovane rispetto agli altri capoluoghi della Toscana: Pisa, Firenze, Lucca... È riuscita però a colmare questo ritardo storico grazie agli interventi importanti promossi dai governanti che si sono succeduti dai primi anni del '500 fino all'Indipendenza: i Medici prima e, dal '700, i Lorena.

Da semplice approdo di pescatori, Livorno, divenne il porto della Repubblica di Pisa, sostituendo quello pisano che si era interrato. In questo periodo il piccolo borgo iniziò a fortificarsi per difendersi dagli assalti dei corsari e si costruirono le prime abitazioni. Poi, pian piano, diventò lo scalo merci di buona parte del territorio toscano.

Quando la famiglia dei Medici iniziò a governare il Granducato di Toscana, il piccolo porto livornese era già efficiente. Ma Ferdinando I decise di farlo diventare il principale sbocco al mare per i traffici di tutto il suo territorio, ampliandolo e costruendo alle sue spalle una vera città. Per attrarre gli abitanti, furono emanate le Leggi Livornine, con le quali si garantiva la libertà di culto (essenzialmente per gli ebrei) e di professione politica; venivano annullati debiti e condanne per almeno venticinque anni e si assicurava la libertà di esercitare qualsiasi mestiere a chiunque avesse deciso di venire ad abitarvi. Con un nuovo regime doganale, Livorno diventò porto franco e, in breve tempo, i suoi scambi commerciali si ampliarono così tanto da farlo diventare uno scalo molto importante. Se con il Granducato dei Medici era stata costruita la "Venezia Nuova", sotto il governo dei Lorena (1737-1801) Livorno continuò la sua espansione edilizia fuori dalle mura. Fu il motuproprio granducale del 1776 a sancire un punto di svolta per lo sviluppo della città. Decretando la fine delle servitù militari che ancora gravavano attorno alle vecchie mura medicee, ormai adibite solo a delimitare l'area del porto franco, il provvedimento favorì l'espansione dell'abitato oltre il fosso circondario. In questo modo si metteva un freno alle sopraelevazioni all'interno del pentagono del Buontalenti e si calmierava il gravoso mercato degli affitti.

Ma, in assenza di una pianificazione urbanistica, le nuove case si addensarono disordinatamente attorno alle porte d'accesso del

centro cittadino. Lungo il Fosso Reale, che in origine seguiva il perimetro pentagonale della città fortificata disegnata dall'architetto Bernardo Buontalenti nel 1576, nacquero i nuovi sobborghi, dove molti commercianti arricchitisi con i traffici portuali si fecero costruire il proprio palazzo.

E il commercio, rispetto a quello praticato fino allora nel quartiere della Venezia, si fece più rapido e moderno per soddisfare la richiesta del mercato.

Con il Granduca Pietro Leopoldo, succeduto al padre Francesco Stefano, e grazie anche ad un lungo periodo di pace e all'espansione generale dell'economia europea, i traffici marittimi s'intensificarono: Livorno diventò il secondo porto europeo del Mediterraneo dopo Marsiglia. Con 31.000 abitanti nel 1738 e 39.500 nel 1790, era considerata una delle più floride città d'Italia.

Sulla via del Fosso Reale di San Marco, che nell'Ottocento prenderà il nome di *Scali delle Cantine* per il gran numero di cantine e magazzini presenti sotto il piano stradale e aperti sui fossi, vennero edificati molti palazzi. Il fabbricato con le statue di due cani sul cornicione del tetto, ancora oggi presente lungo gli scali, pare appartenesse a un commerciante danese e che l'ultima finestra fosse usata come torre di avvistamento. Dopo l'Unità d'Italia, iniziò il degrado del quartiere.

Oggi il sistema dei fossi e dei canali livornesi ha perso definitivamente la sua funzione difensiva ed anche quella commerciale, ma mantiene inalterato il suo fascino. Viene continuamente percorso dai turisti nelle gite in battello e addirittura si è pensato di proporlo come Patrimonio dell'umanità.



*Tappa proposta da...*

Istituto Tecnico Commerciale *Amerigo Vespucci* - Livorno, Scuola primaria *Pietro Thouar* - Livorno  
Scuola media *Giovanni Bartolena* - Livorno, Scuola primaria *Pietro Thouar* - Livorno  
quarta, quinta e settima edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*,  
anni scolastici 2007/2008, 2008/2009 e 2010/2011



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPILIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo





## Il Ponte di Marmo e la Venezia Nuova

C'è un antico quartiere molto suggestivo nel cuore di Livorno. È attraversato da canali e ponti e ricorda la città della laguna. Per questo motivo è stato chiamato "Venezia Nuova". Fu costruito su un'area strappata al mare, tra il 1629 e il 1645, e doveva dotare la città di un quartiere mercantile in diretta comunicazione con il porto che, dopo le Leggi livornine, era diventato il principale sbocco a mare del Granducato di Toscana.

La famiglia Medici fu determinante per la storia di Livorno: prima Cosimo, poi il figlio Francesco, posero le basi per lo sviluppo della città. Fu però l'altro figlio di Cosimo, Ferdinando I, a dare grande impulso alla costruzione di Livorno, a concederle il titolo di città il 19 marzo 1606, e a far diventare il suo porto cosmopolita e indispensabile punto di riferimento per il commercio delle granaglie.

Il granduca Ferdinando I definì la città "la pupilla dell'occhio del dominio," e fra il 1590 e il 1593 emanò le cosiddette Leggi livornine con l'obiettivo di aumentare la popolazione per sostenere gli accresciuti traffici del porto e per sviluppare una rete di commerci marittimi che interessasse tutte le comunità nazionali e religiose dell'Europa e del Mediterraneo. L'edificazione del quartiere della Venezia Nuova fu particolarmente complessa perché si dovette procedere alla costruzione di case in spazi pensati in funzione militare (ad esempio fu demolita una parte di quella che era la Fortezza Nuova) e alla trasformazione dei suoi fossati in canali navigabili, lungo i quali furono costruiti magazzini per lo scarico delle merci e le cosiddette "cantine".

Il piano redatto dall'architetto senese Giovanni Battista Santi impresso al quartiere una forte valenza commerciale, con le abitazioni che comunicavano direttamente con il canale dei Navicelli. La natura acquitrinosa del terreno e la conseguente necessità di realizzare fondazioni sull'acqua, applicando tecniche importate direttamente dalla laguna veneta, contribuirono a identificare il quartiere col nome di Venezia. In quel periodo, ed anche in seguito con l'espansione dell'abitato che si registrò tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, nel quartiere si concentrarono le principali attività edilizie dell'epoca. Molte famiglie importanti della



città costruirono qui i loro palazzi: i Bartolommei sugli Scali del Pesce, i Bertolla in Piazza della Fortezza Vecchia, i Bicchierai e gli Huiguens in Via Borra, i Niccolai Gamba sugli Scali del Corso ed altri ancora. E poi i Bottini dell'Olio, le chiese barocche di San Ferdinando e Santa Caterina con l'annesso convento domenicano, le Case Pie, il convento gesuita. Al centro di una piazza, fu costruita anche la Pescheria Nuova, sotto il cui porticato si trovavano i banchi di marmo dove veniva sistemato il pesce. In epoca recente l'edificio è stato sede della caserma dei Vigili del Fuoco di Livorno, ed ora ospita alcuni uffici comunali (via dei Pescatori). Il Ponte di Marmo si trova in via Borra. Fu costruito nel 1629 (e rifatto nel 1734) sul Fosso Reale e comunicava con gli Scali del Pesce, dove era scaricato il pesce destinato alla vicina Pescheria Nuova.

All'inizio della strada, nel palazzo all'angolo tra gli Scali del Pesce e Via Borra, aveva la sua sede, nel Settecento, il consolato d'Inghilterra. Il ponte prende il nome dalle sue spallette di marmo ed è "un cenotafio consacrato dai figli della Venezia livornese alla memoria dei loro



*La proposta di valorizzare il Ponte di Marmo, avanzata dagli alunni dell'Istituto per Geometri, è stata premiata da Fondazione*

*Livorno che, in accordo con il Comune di Livorno e sulla base delle indicazioni degli studenti, ha redatto un progetto articolato di recupero. Il programma d'interventi prevede la rimozione dal ponte delle erbacce infestanti, la realizzazione di un pannello informativo in italiano e inglese, il calco degli antichi graffiti presenti sulle spallette di marmo del Ponte.*



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGNIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo



morti". Questa frase fu scritta nel 1856 da Angelica Palli Bartolommei nel suo libro "Cenni su Livorno e dintorni" e ricorda le iscrizioni che nel tempo furono fatte sulla balaustra del ponte. Il cenotafio è un monumento sepolcrale che viene eretto per ricordare una persona o un gruppo di persone sepolte in altro luogo. La parola deriva dal greco e significa infatti "tomba vuota". Definendo il ponte "cenotafio", la scrittrice livornese volle ricordare le semplici iscrizioni a forma di lapide (oggi in larga parte consumate), sormontate da una croce, che furono incise con chiodi, coltelli o scalpelli sulle spallette del ponte in spesso marmo bianco, dai facchini della Venezia Nuova, dai barrocchisti, dai barcaioi e dai becolinai in ricordo degli amici e compagni di lavoro scomparsi, per infortunio o per malattia. Poche parole, nome, cognome e soprannome del defunto, l'età e, qualche volta, l'esortazione "Pregate per lui". La scritta più lunga recita: "D.O.M. - Alla cara memoria di Giovanni Calafati. Che cessò di fruire". La Via Borra è stata una delle più importanti vie di comunicazione della città, abitata da famiglie prestigiose e spesso teatro di vita fastosa. La strada, oggi definita "nobile decaduta", lega il suo nome a quello del generale



Dal Borro, artefice della costruzione della Venezia Nuova nel tardo Seicento.

Lungo questa strada sorse anche un famoso laboratorio per la lavorazione del corallo.

Nel quartiere risiedevano i consoli delle Nazioni e facoltosi negozianti internazionali, proprietari di spaziose cantine a volta che traboccavano di merci di ogni provenienza in attesa di essere imballate e rispedite via mare per altre lontane destinazioni.

I palazzi lungo i canali erano dotati di alte torrette che consentivano di osservare i segnali delle navi in arrivo e una chiostra al loro interno. Composti da più piani, possedevano cantine a livello del fosso, magazzini al piano terra che si apriva sulla strada, mentre il primo piano ospitava le abitazioni dei padroni, con porte e finestre architravate e, spesso, un modesto terrazzo balaustrato; infine l'ultimo piano era riservato alle stanze della servitù.

Le disastrose distruzioni subite da Livorno a causa dei bombardamenti americani e dei gastatori tedeschi nella seconda guerra mondiale non hanno, per fortuna, devastato la Venezia che, quindi, è rimasta com'era, con il suo fascino, i suoi canali e gli antichi palazzi affacciati sui fossi.





## Il Bagno dei forzati

Tra la questura di Livorno e via Fiume, in mezzo ad un affollatissimo parcheggio, si erge un modesto muretto invaso dalle erbacce. Un piccolo cartello, poco evidente e poco esauriente, spiega che quel muretto è ciò che rimane dell'antico Bagno dei forzati adiacente all'ospedale di S. Antonio.

Poche persone conoscono la storia del Bagno penale, unico in Italia e importante quanto quello di Bisanzio (l'odierna Istanbul) e Algeri. Eppure il Bagno è stato un edificio importante nella storia di Livorno, città in passato famosa per la sua tolleranza, la sua liberalità e lo spirito di accoglienza verso tanti reietti che qui hanno trovato un luogo sicuro per mettere radici e costruirsi un futuro.

Il Bagno dei forzati fu costruito a partire dal 1598 sotto il granduca Ferdinando I de' Medici nel cuore della Livorno medioevale. La struttura integrò parte delle antiche mura erette dai pisani nel XIV secolo e del "Bastione della Cera" del secolo precedente. Il progetto fu curato da Alessandro Pieroni.

Dal punto di vista architettonico, il vasto edificio si presentava come una fortezza quadrilatera all'interno della nuova città. Era delimitato con mura a scarpa in mattoni, alla cui sommità si snodava il camino di ronda: a ogni angolo vi era una postazione con una campanella con la quale i soldati di turno davano segni convenuti. Al centro si apriva un vasto cortile con al centro una cisterna dell'acqua. Sul lato meridionale, uno scalone a tenaglia che dava accesso ai piani superiori e ai quartieri delle guardie.

Nel Bagno penale risiedevano i corsari catturati e fatti schiavi dall'Ordine di Santo Stefano Papa e Martire, e impiegati nelle galee del Granduca, ma anche detenuti di varia origine, cristiani e non.

Ai musulmani era concesso di praticare il loro culto nelle moschee presenti nel Bagno, potevano lavorare nelle botteghe vicine, oppure offrirsi come manovali o uomini di fatica. E proprio a loro dobbiamo la costruzione di buona parte della città del tempo.

I cattolici invece avevano una cappella per ogni dormitorio e una chiesetta comune, successivamente assegnata all'Arciconfraternita della Purificazione. Vi erano anche dei piccoli ospedali per i cristiani e i turchi, le officine ed

una prigione. Sul retro dell'edificio, ampliato notevolmente nel corso del tempo, si trovavano i depositi per il grano (le cosiddette buche da grano) con l'ingresso laterale da via della Biscotteria e i forni regi, dove veniva fatto il pane per la prigione e per l'intera città.

La sera i forzati rientravano nel Bagno, nutriti e trattati in modo decoroso, senza dimenticare, però, che erano pur sempre reclusi detenuti contro la loro volontà e impiegati principal-



Via della Rosa bianca esisteva da prima del 1660 e prendeva nome da un'osteria che a sua volta derivava dal nome di una delle 12 compagnie del presidio militare. Qui era presente dal 1757 la Chiesa greco-ortodossa della Santissima Trinità (che venne soprannominata chiesa della Rosa Bianca), la prima mai costruita in tutta l'Europa occidentale. Con le demolizioni effettuate fra il 1901 e il 1908, la chiesa fu isolata dagli edifici circostanti e inclusa nel giardino dell'Ospedale di Sant'Antonio. Fu definitivamente demolita nel 1942 per far posto al nuovo Palazzo del Governo. Il tratto che fiancheggiava il Bagno penale e sboccava in via delle Carceri si chiamò via Dietro il Bagno già nel 1660. La strada scomparve con le demolizioni del 1901.



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGLIA M.

Venturina

### S. VINCENTO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

Sant'Illario  
San Piero  
Marina di Campo



mente in un'attività pericolosa e faticosissima come il servizio sulle galee.

Tuttavia le autorità granducali e quelle religiose sapevano che un buon trattamento dei detenuti a Livorno avrebbe garantito un medesimo riguardo per i cristiani prigionieri nei paesi musulmani. Per il riscatto degli schiavi cristiani si adoperarono soprattutto i Padri Trinitari, l'ordine fondato nel 1154 per liberare dalla schiavitù, in particolare per riscattare, anche con la raccolta di fondi, i cristiani caduti prigionieri dei mori (il suo nome completo era infatti Ordine della Santissima Trinità e redenzione degli schiavi). I primi frati con la croce rossa e blu giunsero a Livorno nel 1652. Da qui il Trinitario padre Francesco di Lorenzo, il 24 giugno 1653, partì per Tunisi, dove, dopo tanti patimenti, riuscì a liberare trentatré schiavi.

Dal 1716 l'ordine fu ospitato dalla Chiesa di San Ferdinando, conosciuta anche con il nome Crocetta, appena costruita nel quartiere Venezia. Nel Bagno ferveva una vita molto intensa.

Si lavorava, si pregava, si tenevano i contatti con il resto della città, si distribuiva il vitto, soprattutto il pane e il biscotto prodotti nell'adiacente via dei Forni regi, la base dell'alimentazione dei forzati quando erano impegnati nelle galee: un microcosmo brulicante di detenuti, ufficiali di marina, religiosi cristiani e musulmani, scrivani, facchini e forestieri.

Nel 1766 i forzati furono trasferiti alla Fortezza Vecchia. Nel complesso il granduca costituì un Istituto di Marina e parte dei locali furono occupati dall'adiacente ospedale di Sant'Antonio, che già esisteva nella zona da epoche precedenti.

Livorno, dunque, è cresciuta anche grazie alla presenza del Bagno dei forzati. Non dimentichiamo inoltre che il monumento più significativo della città di Livorno, la statua dedicata a Ferdinando I, nota come i Quattro Mori, ricorda proprio la presenza del Bagno. Eppure, questo capitolo di storia della città non è molto conosciuto.





## La statua di Ferdinando I e i Quattro Mori

La statua dei Quattro Mori è il simbolo di Livorno. Alla fine del XVI secolo Francesco I de' Medici avviò la realizzazione della nuova città fortificata, secondo il progetto dell'architetto Bernardo Buontalenti. Ma fu Ferdinando I, salito al potere nel 1587, a dare impulso al colossale cantiere, tanto da essere considerato il vero fondatore della città.

Per celebrare questa impresa, Ferdinando fece erigere un monumento in suo onore affidando l'incarico allo scultore Giovanni Bandini che lo realizzò a Carrara dal 1595 fino al 1599 (data incisa insieme al nome dell'autore sul lembo inferiore del mantello del Granduca), anno della sua morte. La statua finita, ma priva del basamento, fu portata a Livorno via mare nel 1601, dove rimase ben sedici anni in un angolo del piazzale della Darsena. Finalmente, nel febbraio 1616, Cosimo II, che nel frattempo era succeduto al padre Ferdinando, chiese a Pietro Tacca (lo scultore, allievo del Giambologna, più importante dell'epoca nel Granducato) di completare l'opera del Bandini realizzandone il piedistallo. La statua, appoggiata sulla sua base e collocata proprio al centro della piazza (più verso il mare rispetto alla posizione attuale), fu inaugurata nel maggio del 1617. Il gruppo dei quattro mori incatenati alla base del monumento, che è considerato il capolavoro del Tacca, fu invece eseguito in seguito, probabilmente tra il 1621 e il 1626. Mentre un allievo del Tacca, Taddeo di Michele, eseguì una serie di trofei barbareschi che furono collocati intorno alla statua di Ferdinando e purtroppo depredati nel marzo 1799 dai francesi invasori.

Il monumento doveva essere completato da due fontane con mostri marini realizzate dal Tacca intorno agli anni trenta del Seicento, ma non arrivarono mai a Livorno e furono collocate a Firenze, nella piazza della Santissima Annunziata (vedi la tappa seguente).

Il gruppo scultoreo dei Quattro Mori celebra le vittorie riportate contro i corsari barbareschi alla fine del XVI secolo dall'Ordine dei cavalieri di Santo Stefano, un Ordine corsaro cristiano, appositamente costituito a tale scopo, del quale il Granduca Ferdinando I de' Medici era Gran Maestro. I mori, rappresentati mentre si torcono con espressioni di dolore, simboleggiano le quattro età della vita dell'uomo e Tacca, per realizzarli, fece dei calchi di cera su modelli viventi. Pare, infatti, che lo scultore si recò ripetutamente al Bagno dei forzati, la vasta prigione ubicata a breve distanza dal luogo dove era stata collocata la statua, per studiare l'anatomia e i costumi dei reclusi. Si racconta che un galeotto, di nome Morgiano, fece da modello per due delle quattro statue, e questo spiegherebbe una certa somiglianza tra due prigionieri che, con le loro accentuate torsioni mutuate dallo stile di Giambologna e le smorfie di sofferenza, ben rappresentano la loro condizione di schiavitù. Oltre a Morgiano, gli altri nomi attribuiti ai mori sono Ali Salettino e Ali Melioco. Per salvare il monumento dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, la statua di Ferdinando I fu trasferita nella Certosa di Calci, mentre i Quattro Mori furono sistemati al Cisternino di Pian di Rota e successivamente nella Villa medicea di Poggio a Caiano. Nel giugno 1950 tornarono a Livorno.



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPILIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo



A diciassette anni dall'ultimo intervento di manutenzione e pulizia (maggio 1997) il Monumento dei "Quattro Mori", sarà sottoposto ad un ulteriore restauro manutentivo, sia nella parte bronzea che in quella lapidea. Fondazione Livorno, aderendo a una richiesta rivoltale dell'amministrazione comunale, ha deciso di finanziare il restyling del monumento simbolo della città. I lavori, appena iniziati, permetteranno di riparare anche i danni procurati dalle forti nevicate del 2013, che hanno causato il distacco di una parte della pergamena in pietra tenuta in mano da Ferdinando I.

Tappa proposta da...

Scuole primarie di Banditella, di Montenero e Giosuè Carducci - Livorno  
quinta edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2008/2009





## Le due fontane del Tacca

Nel 1608, alla morte del maestro Giambologna, Pietro Tacca (Carrara 1577 - Firenze 1640) fu nominato "statuario" di corte e a lui furono commissionate alcune tra le opere più importanti realizzate dai Medici in Toscana.

Tacca era entrato nella bottega di Jehan Boulogne (questo il vero nome dello scultore di origine francese) a soli quindici anni. Negli ultimi anni, dopo essere stato allievo del maestro, ne era diventato collaboratore, tanto da eseguire insieme a lui, o completarne, le ultime opere. Il gruppo dei Quattro Mori incatenati, scolpito per impreziosire la base del Monumento a Ferdinando I di G. Bandini, fu ritenuto il suo capolavoro, per l'estrema padronanza della fusione in bronzo delle figure, per il possente realismo e per l'abilità compositiva. Sicuramente, altrettanto apprezzamento, devono aver ricevuto le due fontane che il Tacca aveva pensato di affiancare al monumento ma che, a Livorno, non arrivarono mai.

Per rendere ancora più suggestivo il gruppo scultoreo di Ferdinando I e i Quattro Mori, l'artista toscano aveva infatti deciso di arricchirlo con due fontane di bronzo e marmo, uguali tra loro, ispirate al mondo marino. In ciascuna, due mostri degli abissi schizzano acqua nelle sottostanti vasche a forma di conchiglia, in mezzo a crostacei, pesci e ghirlande di alghe. Le vasche, commissionate da Cosimo II ed eseguite dal Tacca intorno al 1629, appartengono al periodo più creativo dello scultore carrarese, quello meno naturalista e più aperto a suggestioni fantastiche e bizzarre tipiche dell'ultima fase manierista ma che annuncia, per certi virtuosismi, la statuaria barocca. Ed è proprio la modellazione dei mostri marini dalle creste dentate, uniti schiena contro schiena, a farci venire in mente le opere di Bernini. La stessa duttilità del bronzo, la ritroviamo negli sgocciolatoi e nel groviglio di animali marini minuziosamente descritti che fascia la base marmorea.

Le fontane dovevano garantire l'approvvigionamento idrico delle galere ancorate in darsena, ma soprattutto dovevano rendere onore a Ferdinando I de' Medici, il Granduca che tanto aveva contribuito allo sviluppo economico di Livorno, la città che chiamava "la mia dama" e che Montesquieu definì "il capolavoro della

dinastia dei Medici". Il Granduca Ferdinando II, succeduto al padre Cosimo II nel 1621, rimase tanto colpito dalla loro bellezza da decidere di farle restare a Firenze. Così furono collocate in Piazza della Santissima Annunziata, dove, peraltro, il tema del mare non si armonizza con le altre opere d'arte della bella piazza risorgimentale definita "la più armoniosa e perfetta del mondo".

E anche se furono giudicate poco funzionali alle esigenze del porto e al movimento delle merci dal Sovrintendente di tutte le fortezze e fabbriche dello stato Andrea Arrighetti, i livornesi non gradirono la decisione di trattenerle a Firenze.

Forse per riparare all'antico "scippo", nel secondo dopoguerra, dopo il ritrovamento dei calchi originali nel 1956, il sindaco di Firenze Giorgio La Pira e il Comune di Livorno, in occasione del 350° anniversario della nomina del primo gonfaloniere della provincia toscana, commissionarono alla Fonderia Marinelli di Firenze le repliche delle due fontane con mostri marini in bronzo eseguite da Pietro Tacca. Una donata dal Comune di Firenze, l'altra acqui-



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGLIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

*Tappa proposta da...*

I.T.C. Amerigo Vespucci, IPSCT - Lic. Art. Cristoforo Colombo,  
Tecnico Grafico Pubblicitario - Livorno e Scuola media Giorgio Pazzini - Livorno  
nona edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2012/2013



stata dal Comune di Livorno, furono fuse nel 1965, e poste a Livorno in piazza Colonnella. Per concludere, quelle che oggi a Livorno sono chiamate fontane del Tacca, anche se eseguite sul calco originale, in realtà sono due copie. Mentre quelle autentiche, rimaste a Firenze, per le loro decorazioni di pesci e molluschi, ingredienti del tipico piatto livornese, sono chiamate dai fiorentini le fontane del cacciucco!





## Antico cimitero degli inglesi

Anche se gravemente danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, l'antico cimitero degli inglesi di via Verdi resta uno dei luoghi più suggestivi della città. Fu costruito verso il 1644 (o qualche decennio prima secondo alcuni storici), in una località che si chiamava "Fondo Magno", fuori dalle mura della città, ed è stato a lungo l'unico cimitero inglese e protestante d'Italia e il più antico ancora esistente nel bacino del Mediterraneo.

Nel corso dei secoli il cimitero è stato inglobato dalla città che si ingrandiva, ma i palazzi che venivano edificati, le strade e il traffico del centro l'hanno via via nascosto alla vista dei passanti. Ancora oggi, pochi sanno che, dietro quel muro bianco nei pressi di via Verdi, in pieno centro, all'ombra di alberi secolari, sono custodite le tombe monumentali degli uomini e delle donne, per lo più inglesi ma anche francesi, tedeschi, americani e tutti gli stranieri di fede protestante che hanno vissuto a Livorno nel periodo del suo massimo splendore.

Le sepolture e i monumenti si avvicendano uno dopo l'altro in grande quantità e, per quanto in cattivo stato di conservazione, sono ancora molto belli! Le tombe sono di varie tipologie: a obelisco, a colonna, a cassone, sepolcri di marmo bianco di Carrara di forme neoclassiche, tutte decorate da bellissimi bassorilievi con simboli, figure e ritratti.

Il valore storico e culturale di questo luogo è testimoniato anche dagli epitaffi, dai quali si possono ricavare notizie sulla vita quotidiana dei personaggi sepolti, il loro lavoro, la carriera, la famiglia, le passioni. Qui sono sepolti anche personaggi importanti, come lo scrit-

tore scozzese Tobias Smollett (1721-1771); l'esploratore capitano della Marina Reale Inglese William Robert Broughton (1762-1821), o l'imprenditore francese Pietro Senn (1767-1838) fondatore e presidente della Camera di Commercio di Livorno. C'è poi la tomba della scrittrice Margaret King (1773-1835), allieva di Mary Wollstonecraft, fondatrice del femminismo liberale, e cara amica di Mary Shelley (autrice di Frankenstein) che fu sua ospite durante un soggiorno a Livorno, oppure quella di William Magee Seton (1768-1803) ricco mercante di New York e marito di Santa Elisabetta Seton. Riposano qui anche William Henry Lambton (1764-1797) parlamentare britannico e massone, padre del Conte di Durham; il pastore Thomas Hall che fu cappellano della British Factory di Livorno; Francis Homer parlamentare scozzese amico di Ugo Foscolo; Mary Lane Marcha (1733-1790) il cui epitaffio ispirò il poeta Henry Wadsworth Longfellow per la scrittura del poema *Suspiria*. Questi sono soltanto alcuni dei personaggi, più o meno famosi, ma tutti "importanti", che rendono unico questo cimitero nel centro di Livorno. Affascinati da questo luogo, dove la vegetazione contende lo spazio alle tombe monumentali, gli alunni dell'ISIS *Niccolini-Palli* di Livorno hanno deciso di portare avanti un progetto di documentazione, salvaguardia e valorizzazione del piccolo cimitero. Con le schede di catalogazione della Soprintendenza e una mappa sono andati "a caccia" di ciascuna tomba, per attribuire ciascuna scheda a un monumento e localizzarlo sulla mappa. Dopo aver fissato esattamente il numero delle tombe e la loro posizione, verificata la misura e la trascrizione



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGNIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo



Il progetto sull'antico cimitero degli inglesi presentato nell'ottava edizione della *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali* dall'ISIS *Niccolini-Palli*, con la consulenza archeologica della dotessa Carolina Megale e l'Associazione *Livorno delle Nazioni*, è stato premiato e Fondazione Livorno si è resa disponibile a finanziare la proposta di valorizzazione avanzata dagli studenti, che riguarda in particolare la catalogazione delle tombe e l'archiviazione dei dati raccolti, in un data base.

*Tappe proposte da...*

IPSIA *Luigi Orlando* - Livorno, ISIS *Niccolini-Palli* - Livorno  
sesta, ottava e nona edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*,  
anni scolastici 2009/2010, 2011/2012 e 2012/2013



dell'epigrafe, hanno messo tutti i dati raccolti a confronto con quelli descritti nel 1906 dal console onorario di Livorno Carmichael, scoprendo anche – e correggendo – qualche imprecisione ed errore. Hanno infine completato la prima fase del lavoro descrivendo l'architettura e lo stato di conservazione delle tombe e la storia dei personaggi ospitati.

### **Santa Elizabeth Seton**

Al cimitero degli inglesi era sepolto anche il marito di Elizabeth Ann Seton, che è stata la prima cittadina statunitense canonizzata. William Magee Seton, per curare la grave tubercolosi che lo aveva colpito, nel 1803 sbarcò a Livorno in visita all'amico e ricco mercante Antonio Filicchi. Ma la notizia di un'epidemia di febbre gialla scoppiata a New York, indusse le autorità livornesi a chiudere i Seton in quarantena nel Lazzaretto di San Leopoldo a San Jacopo. Gli ambienti umidi e freddi peggiorarono la salute di William che morì a Livorno appena un mese dopo il suo arrivo.

Le sue spoglie e quelle dell'amico Filicchi, prima sepolte nel cimitero inglese di via Verdi, nel 2004 furono trasferite nel cortile della chiesa dedicata alla Santa in piazza Lavagna ed i loro busti bronzei furono posti accanto alla statua

marmorea di Madre Seton che, proprio durante la celebrazione di una messa nel santuario di Montenero, appena rimasta vedova, ebbe la rivelazione e iniziò il percorso di conversione al cattolicesimo.





## Al Mercato delle Vettovaglie

Fu l'ingegner Angiolo Badaloni, architetto capo del Comune di Livorno, a progettare e dirigere la costruzione del Mercato delle Vettovaglie, oggi più conosciuto come mercato centrale coperto, per distinguerlo dagli altri mercati all'aperto sparsi nella città.

Come ricordano l'iscrizione sopra l'ingresso principale e il dipinto commemorativo affrescato all'interno del Salone del pesce, i lavori di realizzazione della struttura durarono dal 1889 al 1894. Badaloni la progettò dopo aver visitato i più importanti mercati europei con un tour in calesse durato un mese, e fa parte di una serie di edifici di pubblica utilità da lui ideati come direttore dell'Ufficio d'Arte del Comune di Livorno: l'Accademia Navale, lo stabilimento termale Acque della Salute, il Gran Hotel Corallo, il quartiere Stazione, le scuole Antonio Benci e Giuseppe Micheli.

Siamo nell'ultimo quarto di secolo dell'Ottocento, dopo l'Unità d'Italia. La sinistra guida il governo centrale e a Livorno, nel 1886, diviene sindaco Nicola Costella, l'incarnazione della politica del Crispi. Quando viene emanata la legge Coppino per l'istruzione universale, anche Costella, a livello locale, imprime una spinta per procedere alla costruzione di scuole e per dotare la città di un'adeguata rete di servizi e attrezzature. Tra queste, il complesso del Mercato delle Vettovaglie segna il passaggio tra il classicismo dell'architettura dell'Ottocento e la novità rappresentata dall'art nouveau

centroeuropea. La concezione della "basilica" romana si sposa con le caratteristiche scenografiche dell'ambiente liberty, particolarmente caratterizzato dal binomio acciaio-vetro della grande e luminosa copertura. Gli elementi architettonici di stile neoclassico trovano una sintesi con le tecnologie e le tecniche costruttive della rivoluzione industriale.

A distanza di secoli, le scelte dell'ing. Badaloni sono tuttora validissime: il Mercato Centrale non ha mai perso la sua funzionalità e ancora oggi viene considerato il mercato coperto più bello d'Europa. Le sue soluzioni ardite e in sintonia con i più avanzati progetti europei furono prese ad esempio anche per la costruzione del Covent Garden di Londra. E per la fondamentale importanza assunta dall'altissimo lucernario, l'Enciclopedia Italiana Treccani, nel 1949, collocò il mercato di Badaloni in una lista di importanti mercati coperti di tutto il mondo, in compagnia del Mercato centrale di Smithfield a Londra, Les Halles di Parigi e il Mercato centrale di Berlino. Ciò che colpisce maggiormente l'attenzione, oltre ai numerosi banchi e botteghe in fervente attività, è l'ampiezza dello spazio: il soffitto a capriate metalliche è alto circa 35 metri. La copertura, oltre a tenere al riparo i commercianti, offriva la garanzia di una maggiore igiene dei prodotti in vendita nella nascente società moderna. Gli ampi spazi sono illuminati da due ordini di grandi finestre a tutto sesto. Raffinati motivi floreali decorano



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGLIA M.

Venturina

### S. VINCENTO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo



Nel 1997 la struttura è stata sottoposta a un restauro, durato alcuni anni, che le ha restituito tutto il suo fascino. Orgogliose di questo complesso, molte classi di studenti hanno presentato progetti per la riscoperta del Mercato delle Vettovaglie nelle varie edizioni della Settimana dei Beni Culturali e Ambientali. In particolare è stata premiata la proposta avanzata dai ragazzi dell'IPSIA Luigi Orlando, nella settima edizione della manifestazione. Con il progetto *Giovani in scena al Mercato Centrale*, chiedevano di aprire il mercato alla cittadinanza per assistere a spettacoli di giovani talenti.

L'idea è stata realizzata e inserita nel calendario d'iniziativa promosse per celebrare il ventennale della Fondazione.

Così, il 27 ottobre 2012, l'antico mercato, generalmente chiuso nel pomeriggio, è rimasto aperto una giornata intera, con l'autorizzazione del Comune, ed ha ospitato spettacoli e intrattenimenti di vario genere, interessanti e divertenti. La grande partecipazione di pubblico, ha confermato la validità dell'intuizione percepita dagli studenti. Per l'occasione, Fondazione Livorno, ha finanziato il restyling dell'accesso "via mare" al Mercato Centrale sugli Scali Saffi. Adesso, pertanto, è possibile, per i turisti e per i livornesi che lo desiderano, attraverso visite guidate, arrivare al mercato in barca, entrare da quella porta che si apre a pelo d'acqua sui fossi, per poi salire dal sottosuolo al piano terreno, dove si trovano i banchi, i negozi e, fuori, le strade.

*Tappa proposta da...*

Scuola primaria *Edmondo De Amicis* - Livorno, Scuola media *Giosuè Borsi* - Livorno  
IPSIA *Luigi Orlando* - Livorno, Scuola primaria *O. Campana* - Livorno  
seconda, sesta, settima e nona edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*,  
anni scolastici 2005/2006, 2009/2010, 2010/2011, 2012/2013



i soffitti ed eleganti elementi di derivazione neoclassica ornano le pareti. Al vasto padiglione centrale, si accede attraverso l'ingresso principale, sugli scali Saffi, ma anche dagli ingressi laterali dell'edificio.

Tre corridoi lo collegano ai due padiglioni minori: il Salone del pesce e il salone delle Gabbriane, adibito alla vendita delle verdure che un tempo venivano portate dalle donne del Gabbro.





## Teatri storici e accademie livornesi

Dal Seicento all'Ottocento, Livorno ha ospitato diversi teatri, arene e spazi teatrali minori, che hanno caratterizzato l'immagine e la cultura della città fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. La storia dei teatri si è intrecciata con quella delle Accademie, una sorta di club di intellettuali dell'aristocrazia e soprattutto dell'alta borghesia mercantile, che si mobilitavano per promuovere la cultura (ma anche l'economia) della loro città, aprendosi ai nuovi assunti poetici, ai nuovi costumi del tempo e alla varietà delle opinioni, e incoraggiando una molteplicità di iniziative. Allo stesso tempo l'Accademia era lo specchio di buona parte della comunità cittadina, dei suoi interessi e dei suoi bisogni che, grazie all'impegno di un gruppo elitario, trovava spazi adeguati e finanziamenti per sostenere la strategia di politica economica e culturale di una città in ascesa. Ogni Accademia aveva i suoi adepti, un suo regolamento e le sue finalità da perseguire per statuto. I fermenti illuministici e risorgimentali, in particolare, dettero grande impulso a queste associazioni, impegnate a diffondere, anche nell'intrattenimento, valori e ideali da condividere e da tramandare alle generazioni future. Così, nelle vicende teatrali che in poco più di due secoli accompagnarono l'ampliamento della città e attraversarono l'interesse delle zone limitrofe, le Accademie assunsero un ruolo decisivo. Dal Teatro delle Commedie, al Teatro degli Avvalorati, per poi passare al Teatro Rossini, al San Marco e infine al Goldoni, ci fu sempre un gruppo di lavoro, attivo sul fronte degli investimenti e degli interessi culturali, che ne determinò le sorti. Accademia dei Dubbiosi, Accademia degli Avvalorati, Accademia dei Floridi, Accademia degli Operosi, Accademia dei Fulgidi... divisero con i teatri, tappe importanti della rigogliosa attività culturale cittadina.

Purtroppo nel Novecento i teatri storici livornesi cominciarono a ridimensionarsi per poi essere quasi completamente distrutti dalla seconda guerra mondiale.

### Il Teatro delle Commedie e l'Accademia dei Dubbiosi

Il Teatro delle Commedie è il più antico teatro della città. Alcuni documenti fanno risalire la

sua nascita al 1644, quando l'Accademia dei Dubbiosi (fondata a Brescia dal Conte Fortunato Martinengo Cesaresco, 1512-1552) si costituì a Livorno su iniziativa dell'agostiniano Nicola Magri.

L'Accademia assunse la direzione dell'attività teatrale prodotta in uno Stanzone con il palcoscenico, collocato sotto l'Arsenale dei fabbricatori di remi delle Galere dell'Ordine di S. Stefano. La sala si trovava nel centro della città, tra il Duomo e il Porto Mediceo, vicino alla chiesa di San Sebastiano, nella via che ancora oggi viene chiamata delle Commedie.

Nel 1658 venne inaugurata con il nome Teatro San Sebastiano ed una ricca stagione teatrale e melodrammatica che a quel tempo rese famosa la città. Si narra che alle varie rappresentazioni assistettero contemporaneamente spettatori di etnie e religioni profondamente diverse: italiani, spagnoli, portoghesi, ebrei, turchi, greci, tedeschi, mori armeni e persiani. Il teatro era costruito a ellisse, aveva 41 palchetti distribuiti su tre ordini, con i tre centrali del secondo ordine riservati alla famiglia sovrana. Fu poi ampliato con l'aggiunta di altri 24 palchi e sopraelevato con un quarto ordine di legno, fino a raggiungere il numero complessivo di 87 palchetti.

Dal 1662 fu sede dell'Accademia dei Dubbiosi, considerata la prima accademia sorta in città per scopi letterari e poi ospitata, dal 1664, nel Palazzo Pretorio, cedendo il posto all'Accademia degli Affezionati.

Carlo Goldoni, che dal 1744 al 1748 soggiornò a Pisa, frequentò il teatro nel 1745 per assistere ad alcune commedie della compagnia di Girolamo Medebach e in quel periodo decise di lasciare definitivamente la carriera di avvocato per dedicarsi esclusivamente all'attività di commediografo. In quegli anni Livorno contava 35 mila abitanti.

Alla fine del Settecento il teatro scomparve perché fu trasformato in abitazioni.

### Il Teatro e l'Accademia degli Avvalorati

Nel 1782, con l'opera Adriano in Siria di Luigi Cherubini (libretto di Pietro Metastasio), fu inaugurato il Teatro degli Armeni, poi acquistato nel 1790 dall'Accademia degli Avvalorati da cui, da quel momento, prese il nome.



#### COLLESALVETTI

*Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia*

#### LIVORNO

*Gorgona*

#### ROSIGNANO

*Castiglioncello  
Vada*

#### CECINA

#### CAMPILIA M.

*Venturina*

#### S. VINCENZO

#### PIOMBINO

*Baratti*

#### PORTOFERRAIO

*Magazzini  
Enfola*

#### MARCIANA

#### CAMPO NELL'ELBA

*San'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo*



Il Teatro, si narra, venne costruito a spese di Giovanni Battista Bertolli, un pescivendolo divenuto molto ricco. Era situato lungo gli scali, tra il Comune e Piazza della Repubblica, dove oggi si trova il viale alberato degli Avvalorati. L'esterno dell'edificio assunse l'aspetto definitivo nel 1867, quando fu costruita la nuova facciata rivolta verso il Palazzo Comunale: era costituita da tre piani e tre ingressi con finestre alternate da grandi colonne ioniche. Originariamente disponeva di 126 palchetti su cinque ordini, con una platea larga 15 metri e lunga 18 metri. Fu restaurato più volte nel corso degli anni anche ad opera di artisti come Antonio Niccolini e Giuseppe Maria Terreni; in seguito, e fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, divenne una sala cinematografica. Fu distrutto durante i bombardamenti aerei della Seconda Guerra Mondiale.

Pochi anni dopo l'apertura del teatro, nel 1790, sotto la protezione del Granduca Pietro Leopoldo II, nacque l'Accademia degli Avvalorati, sciolta dopo quasi un secolo, nel 1881. Nella lista dei 34 facoltosi fondatori, comparivano tanti nomi stranieri: francesi, olandesi, tedeschi ed esponenti della comunità ebraica. Si trattava, per lo più, di mercanti livornesi che organizzavano, per sé e per gli altri, interessanti spettacoli cui assistere la sera, per rilassarsi dopo una giornata di lavoro. Nello stesso anno l'Accademia comprò il Teatro degli Armeni che nel 1791 diventò, per volere del Granduca, il Teatro Imperiale e Regio degli Avvalorati. Per i livornesi, Teatro e Accademia degli Avvalorati divennero importanti punti di riferimento, di aggregazione e di prestigio, in un periodo storico, politico, e sociale di grandi sconvolgimenti per la città: le invasioni dei Napoletani



Livorno

con la flotta inglese (1798 e 1814), le invasioni dei Francesi (1799 e 1807), i tedeschi, gli austriaci ... oltre alle catastrofi naturali, come il terremoto (1742) e le epidemie di malattie infettive, come il colera (1835 e 1854) e la febbre gialla (1804).

Purtroppo anche questo teatro fu bombardato nel 1943, durante la Seconda Guerra Mondiale.

### Il Teatro San Marco e l'Accademia dei Floridi

Nel 1803 iniziarono i lavori di edificazione del Teatro Nuovo (poi Carlo Lodovico, poi San Marco) da parte dell'impresario di lavori pubblici fiorentino Luigi Gargani, su progetto degli architetti Salvatore Piccioli e Gaspero Pampaloni. Fu inaugurato nel 1806 con l'opera *I Baccanali* di Roma su musica di Stefano Pavesi e con il nome di Regio Teatro Carlo Ludovico, in onore del figlio della regina Maria Luisa di Borbone, allora re d'Etruria.

Il teatro contava 136 palchetti disposti su cinque ordini, con raffinate decorazioni interne di Luigi Ademollo ed un'ampia platea, di 19 metri per 18, che lo facevano considerare "come uno dei più magnifici d'Italia".

Proprietaria del Teatro, era l'Accademia dei Floridi che qui si trasferì, gestendo la struttura, fino al 1883.

Quando nel 1813, al Teatro dei Floridi, si tenne la rappresentazione del *Tancredi* di Rossini, gli abitanti di Livorno erano 56 mila.

Dopo un primo periodo di intensa fortuna, nei primi anni del XX secolo l'attività del teatro subì una notevole flessione e l'edificio andò incontro ad un rapido decadimento. Così, nel 1921, quando in questo ambiente venne fondato il Partito Comunista d'Italia, i partecipanti al congresso dovettero utilizzare gli ombrelli anche all'interno, a causa delle cospicue infiltrazioni d'acqua piovana. Del teatro, colpito dai bombardamenti aerei dell'ultima guerra mondiale e mai più ricostruito, oggi restano soltanto i ruderi della facciata e dei muri perimetrali.

### Il Teatro Rossini e l'Accademia dei Fulgidi

Più piccolo, ma riccamente decorato, fu anche il Teatro Rossini, aperto il 15 ottobre del 1842 su progetto dell'imprenditore e architetto

livornese Innocenzo Gragnani, nella zona compresa tra il Mercato delle vettovaglie e piazza Cavour.

Inaugurato con il *Mosè e Faraone*, rifacimento del *Mosè in Egitto*, di Gioacchino Rossini, poteva contenere circa mille spettatori, ospitati in 130 palchetti su cinque ordini e una platea larga 14 metri e lunga 15. Inoltre si distingueva per la sua comodità (per la prima volta in un teatro livornese i palchi erano stati dotati di un'anticamera) e per la raffinatezza delle decorazioni, tra le quali spiccavano alcune cariatidi, opera del giovanissimo G. Duprè.

Nello stesso anno, si costituì l'Accademia dei Fulgidi, un sodalizio letterario che, come primo atto, firmò l'acquisto del teatro Rossini. Sotto l'egida dell'Accademia dei Fulgidi, il teatro riscosse un notevole successo tra i contemporanei, sollevando antipatie e invidie soprattutto da parte dell'Accademia degli Avvalorati che si era opposta alla costruzione del Teatro Rossini e con la quale nacque anche un'accesa diatriba. Come il Teatro San Marco, anche il Teatro Rossini subì un triste destino: un lento declino e la distruzione durante la Seconda Guerra Mondiale.

### Il Teatro e l'Accademia Goldoni

Il Goldoni è il più importante teatro di Livorno, l'unico grande teatro storico sopravvissuto ai bombardamenti.

Progettato nel 1843 da Giuseppe Cappellini, architetto livornese di cultura neoclassica, si distingue per il grande lucernario aperto sulla sommità della sala e costituito da 1440 lastre di grosso cristallo sostenute da un'intelaiatura di ferro.

Il Teatro Leopoldo, così chiamato fino all'Unità d'Italia quando fu intitolato a Carlo Goldoni, venne inaugurato il 24 luglio 1847 con uno spettacolo diurno *I falsi monetari* ed uno serale *Roberto e il diavolo* di Mayerbeer. A causa dei mancati finanziamenti però, il sontuoso apparato decorativo previsto dal Cappellini fu solamente accennato, risultando molto modesto rispetto a quello degli altri teatri cittadini.

In compenso, per le dimensioni della platea (oltre 20 metri per 20) è uno dei teatri più vasti d'Italia, paragonabile al Teatro alla Scala di Mi-

#### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

#### LIVORNO

Gorgona

#### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

#### CECINA

#### CAMPILIA M.

Venturina

#### S. VINCENTO

#### PIOMBINO

Baratti

#### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

#### MARCIANA

#### CAMPO

#### NELL'ELBA

San'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo



lano. Il Goldoni presenta 115 palchetti su 4 ordini, disposti attorno al grande Palco Reale e chiusi alla sommità da un loggione delimitato da una balaustra a circa 26,30 metri di altezza. L'importante applicazione ottocentesca del binomio architettonico ferro-vetro lo rende idoneo alle rappresentazioni diurne. Nel 1869 la sala, deterioratasi precocemente, fu acqui-

stata dall'Accademia Goldoni che ne garantì una programmazione teatrale e operistica di qualità.

Nel 1890, con la rappresentazione di *Cavalleria rusticana*, l'attività del teatro raggiunse i massimi livelli e da allora il teatro divenne un punto di riferimento per le opere del concittadino Pietro Mascagni.





## L'Osservatorio Meteorologico del Liceo Classico

Al Prof. Pietro Monte, insegnante di Fisica dal 1855 al 1885 presso il Liceo *Niccolini*, spetta il merito di avere fondato l'Osservatorio Meteorologico di Livorno, oggi a lui intitolato. Il primo novembre 1856 Monte, meteorologo e sacerdote, appartenente all'ordine dei barnabiti, assunse la direzione dell'Osservatorio, allora ospitato presso il Collegio Barnabita di San Sebastiano.

l'Osservatorio Meteorologico. Il Prof. Monte morì il 4 maggio del 1888, lasciando un'impronta indelebile nella storia della meteorologia e una serie di dati di grandissima importanza dal punto di vista scientifico, ma l'attività dell'Osservatorio continuò, per oltre un secolo.

### Nasce il liceo

La legge toscana di riforma dell'Istruzione pubblica del 30 giugno 1852, stabiliva di aprire a Livorno un Ginnasio, un Liceo ed una Scuola Tecnica. Fu così che la Comunità di Livorno istituì il Ginnasio e il Liceo presso il Collegio di San Sebastiano dei Padri Barnabiti, eredi di un'antica cultura scolastica, affidando loro l'insegnamento. Più tardi si decise di trasferire il Liceo nella sede dell'ex Spedale Israelitico, costruito nel 1830 fuori della Porta del Casone, in via della Pace, su progetto dell'architetto Riccardo Calocchieri, che il Comune di Livorno aveva acquistato nel 1860 dalla Comunità Israelitica per destinarlo inizialmente alla sola Scuola Tecnica. I lavori per adattare l'immobile alle nuove scuole (e alla Pubblica Biblioteca Labronica) furono affidati all'ing. Matteo Mattini e il 20 novembre 1862 la sede del Liceo fu inaugurata. Qui, al terzo piano dello storico edificio di Via della Pace (oggi Via Ernesto Rossi), trovò la sua sistemazione definitiva anche

### Sotto i bombardamenti

Purtroppo il 28 maggio 1943 il centro di Livorno subì uno dei più disastrosi bombardamenti aerei della sua storia: tra le 11.35 e le 15.45 morirono oltre 200 persone e furono quasi demoliti i più significativi palazzi della città. Tra questi c'era l'edificio che più di tutti rappresentava il cuore della cultura livornese, quello che dal 1862 era divenuto la sede del Liceo Ginnasio *G.B. Niccolini-F.D. Guerrazzi*. Nel bombardamento furono distrutti molti libri della Biblioteca Labronica e moltissimi beni della scuola, tra cui strumenti scientifici, libri e archivi inventariati. Altri danni li fecero le intemperie e lo sciaccallaggio.

### L'antico gabinetto di scienze

Il 29 novembre 1949, finalmente, la scuola fu restituita alla sua città. E insieme alla scuola riaprì l'Osservatorio, che continuò la sua attività fino al 1993. Gli antichi strumenti di fisica del gabinetto di scienze ancora in possesso del Liceo non possono essere datati in modo preciso, si può solo dire che erano presenti nell'Istituto alla data del 30 giugno 1946; alcuni, però, sono sicuramente anteriori alla data d'inaugurazione del 1862. Grazie ai "Marchi di fabbrica" incisi, sappiamo che gli oggetti più antichi sono opera di celebri maestri artigiani francesi come Antoine-Joseph Meurand (attivo tra il 1750 e il 1780), Noel Jean Lerebours (nato nel 1761 e morto nel 1840), Louis Joseph Deleuil (1795-1862), Marc Francois Louis Secretan (1804-1867), Jules Duboscq (1817-1886), ma non mancano prodotti di artigiani e ditte italiani e di altri paesi.



*Paradosso meccanico. Le proprietà che hanno i corpi di portare il loro centro di gravità in basso, essendo liberi di muoversi, spiega il "paradosso meccanico". Il doppio cono sale spontaneamente lungo le guide perché alla salita corrisponde un abbassamento del centro di gravità.*

Le informazioni inerenti l'Osservatorio Meteorologico "Pietro Monte" e le relative immagini sono state tratte dagli studenti dal libro *Pietro Monte e l'Osservatorio Meteorologico di Livorno* edito da Debate Editore per l'Associazione Pro Liceo Classico di Livorno

**Tappe proposte da...**

ISIS *Niccolini-Palli* - Livorno  
seconda e terza edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*,  
anni scolastici 2005/2006 e 2006/2007



#### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

#### LIVORNO

Gorgona

#### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

#### CECINA

#### CAMPILIA M.

Venturina

#### S. VINCENZO

#### PIOMBINO

Baratti

#### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

#### MARCIANA

#### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Illario  
San Piero  
Marina di Campo



### Un progetto di recupero

Dopo il 1993 l'Osservatorio cade nell'oblio, fino al 2005, quando i ragazzi del Liceo Classico *Niccolini-Guerrazzi*, partecipando alla seconda edizione della Settimana dei Beni Culturali e Ambientali promossa da Fondazione Livorno – che allora si chiamava Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno – elaborano il progetto *Antico Gabinetto di Scienze*. L'obiettivo, ambizioso, è quello di recuperare il pregevole materiale scientifico antico in possesso della scuola, schedarlo, documentarlo fotograficamente e restaurarlo per costituire un museo, restituendo così a Livorno e ai suoi cittadini un patrimonio del loro passato.



*Coppia di specchi concavo e convesso. Strumenti di dimostrazione per i fenomeni ottici. Sono firmati dal famoso costruttore parigino Jules Duboscq (1817-1886).*

L'anno successivo, con la terza edizione della Settimana dei Beni Culturali e Ambientati, gli studenti del liceo classico hanno concentrato la loro attenzione sul nucleo più significativo della collezione, ovvero il complesso di strumenti fabbricati dagli atelier scientifici francesi, nel periodo a cavallo tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, trattando con la necessaria sensibilità e competenza, questi oggetti molto rari e fragili.



*Apparecchio telegrafico. Strumento realizzato dall'Officina Galileo, ditta nata nel 1862. Agli inizi del Novecento il nome "Officina" fu sostituito con "Officine". Questo particolare suggerisce di attribuire il manufatto al XIX secolo.*





## La Cripta di San Jacopo



La "Cripta" della Chiesa di San Jacopo è un luogo di culto ed è considerata il monumento più antico della città. Il primo nucleo, costruito in una grotta, potrebbe risalire al IV secolo d.C. e sembra vi abbia soggiornato Sant'Agostino nel 387. È invece certa la presenza di San Francesco d'Assisi tra il 1208 e il 1211, quella di Papa Urbano V nel 1367 e di Papa Gregorio nel 1377. La chiesetta fu edificata intorno ad una sorgente di acqua dolce, che scaturiva tra la scogliera e il mare, a sud di Livorno. E il nome della località che la ospita, Acquaviva, deriva proprio dalla sorgente, presso la quale l'Apostolo Giacomo il Maggiore, in viaggio da Jaffa per la Spagna, si sarebbe fermato per rinfanciarsi.

Fino agli inizi del secolo passato, la sorgente era ancora ben visibile, a sinistra dell'altare ricavato dallo scoglio. La sua esistenza è attestata in alcuni documenti già intorno al 1100 d.C. e nel IV secolo si riscontrano tracce di un eremo agostiniano.

Quando papa Gregorio VIII, nel 1187, concede ai monaci agostiniani la facoltà di confessare, predicare e costruire un cimitero dove seppellire i defunti, per la prima volta fu usato il nome "San Jacopo" in riferimento alla chiesa.

Carlo d'Angiò, re di Sicilia e vicario imperiale per la Toscana, nel 1268, fece abbattere il ro-

mitorio di San Jacopo, ma i monaci agostiniani non si arresero e tre anni dopo iniziano la ricostruzione della chiesa.

Alcuni documenti attestano che nel 1357 il romitorio era utilizzato per offrire ospitalità ai fedeli che si recavano in pellegrinaggio verso le consuete mete della cristianità: Roma, Santiago di Compostela, Gerusalemme. In particolare, sembra che attraverso il Canale della Navareccia, che collegava Altopascio al Porto Pisano, arrivassero al convento della Chiesa di San Jacopo i pellegrini che dovevano imbarcarsi nel porticciolo antistante la Chiesa per andare in Provenza e poi proseguire il loro viaggio a piedi diretti a Santiago di Compostela. Nel 1577 il granduca Francesco I ordinò il restauro della chiesa - che fu innalzata rispetto al livello originale - e fece costruire, dietro l'abside, una torre di avvistamento delle navi saracene, vero e proprio flagello per gli insediamenti costieri del Mediterraneo. Nel 1716 fu riportata alla luce la vecchia chiesa e da quel momento, per distinguerle, si chiamò San Jacopo in Acquaviva quella inferiore e San Jacopo quella superiore.

Quasi un cinquantennio dopo furono fatte importanti modifiche e soprattutto la facciata della chiesa non guardò più verso ovest ma verso nord.

Un secolo dopo, al posto della piccola torre campanaria, dotata di due campane, fu innalzato un vero campanile, alto 24,60 metri e, il 16 gennaio 1899, il vescovo di Livorno benedisse le quattro campane che per oltre un secolo hanno scandito le ore per la popolazione del quartiere di San Jacopo.

Il piccolo cimitero che era sorto sul lato mare fu soppresso nel 1915, mentre dal '33 al '35 fu



Nel 2011 la parrocchia di San Jacopo in Acquaviva, ha avanzato alla città una richiesta di finanziamento per restaurare le pareti interne della cripta e realizzare un nuovo percorso di accesso che consentisse di poter nuovamente visitare in sicurezza questa importante testimonianza. Insieme a enti pubblici, associazioni e privati cittadini, anche la Fondazione è intervenuta all'iniziativa con un contributo di 25 mila euro.

### COLLESALVETTI

- Nugola
- Sambuca
- Colognole
- Torretta Vecchia

### LIVORNO

- Gorgona

### ROSIGNANO

- Castiglioncello
- Vada

### CECINA

### CAMPILIA M.

- Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

- Baratti

### PORTOFERRAIO

- Magazzini
- Enfola

### MARCIANA

### CAMPO NELL'ELBA

- Sant'Ilario
- San Piero
- Marina di Campo



rono fatti i lavori che avrebbero trasformato la chiesa nella versione attuale che comunque ha dovuto sopportare anche gli ingenti danni subiti durante la Seconda Guerra mondiale e riparati per diversi anni, fino al 1949. Ma non è finita. Nel 1984 la chiesa fu colpita da una scossa di terremoto e la cripta fu intrappolata in un fitto reticolo di tubi innocenti fino al giugno 2013, quando, finalmente, dopo l'interessamento incessante della parrocchia di San Jacopo in Acquaviva e del Comitato *Il gioiello dimenticato*, promotore di tante iniziative per la raccolta dei fondi, è stato dato al via ai lavori per riconsegnare questo bene alla città.

Intanto, sotto il pavimento della cripta, sono state rinvenute sepolture anonime che saranno evidenziate con l'istallazione di una croce cosmica di Gerusalemme.

Inoltre, nell'ossario, sono state trovate le spoglie, risalenti al XIII secolo, di un frate agostiniano.

Gli studenti delle scuole medie *Bartolena* di Livorno sono orgogliosi di aver partecipato alla riscoperta del "gioiello dimenticato" e alla conservazione della sua memoria storica, seguendo e sollecitandone il restauro e facendosi coinvolgere con entusiasmo dallo studio e dalla ricerca sul posto.



## La Cappella di San Michele

Michele è uno dei tre arcangeli citati nella Bibbia. È ricordato per avere difeso la fede di Dio contro le orde di Satana e per aver condotto gli angeli nella battaglia contro il drago, rappresentante il demonio, sconfiggendolo.

L'arcangelo Michele figura in molti scritti. Nell'*Apocalisse di Baruc* è scritto che detiene le chiavi del Paradiso, nella *Vita d'Adamo ed Eva* insegna ad Adamo a coltivare la terra. Nel Vangelo di Bartolomeo porta a Dio la terra e l'acqua necessarie per creare Adamo. Il suo nome deriva dall'espressione Mika-El che significa chi è come Dio. Nelle immagini è rappresentato con un'armatura alata e con la lancia, o spada, con cui sconfigge il demonio, spesso con le sembianze di un drago.

Il culto dell'arcangelo Michele è di origine orientale. L'imperatore Costantino I, a partire dal 313 d.C., gli dedicò un imponente santuario a Costantinopoli. Alla fine del V secolo il culto si diffuse in tutta Europa in seguito all'apparizione dell'arcangelo sul Gargano in Puglia. Altro luogo di venerazione è l'isolotto di Mont Saint-Michel dove, secondo la leggenda, l'arcangelo apparve nel 709 a Sant'Uberto, vescovo di Avranches. In Russia, infine, nel dodicesimo secolo, gli è stato dedicato un monastero sulla foce del Dvina. In Italia il santo è considerato patrono di molti paesi e città, dei paracadutisti, dei commercianti, dei maestri d'arme, poliziotti, merciai, speciali, fabbricanti di bilance e schermatori. La sua festa si celebra il 29 settembre e l'8 maggio è la ricorrenza dell'apparizione.

Questa condizione di floridezza fece nascere l'esigenza di mettere ordine nei pagamenti, fissando un luogo dove si potessero pesare le monete di vario conio e valore che circolavano sulla piazza. Nacque così l'Unione dei Cassieri dei banchieri e dei commercianti chiamata Compagnia o Università. Nel luogo di riunione, detto Stanza, oltre all'accertamento dei cambi delle monete estere con quelle d'oro, avvenivano anche compensi di debiti e crediti fra i commercianti di Livorno. Dalle settecentesche Stanze dei Cassieri, o Stanze dei pubblici pagamenti, derivò la Deputazione del Commercio, a sua volta sostituita, il 17 dicembre 1801 dalla Camera di Commercio di Livorno, una delle prime costituite in Italia, fondata per volere di Napoleone Bonaparte nel neonato Regno di Etruria.

### La storia della cappella

Nel 1701, in omaggio alla Madonna di Montenero, e per rendere "ugualmente pio e comodo" il cammino verso il santuario, si era costituito un gruppo di devoti detto la "Sacra Lega" che doveva far costruire quindici cappelline lungo la via del santuario dedicandole ai quindici misteri del Rosario. In realtà ne furono costruite soltanto due: la prima fu eretta in località Erbusce (oggi parco di Villa Regina). La seconda fu fatta erigere dal *Corpo dei Cassieri dei negozianti di Livorno* alla fine della vecchia via Maremma o via di Montenero (oggi via Roma) all'incrocio con la via Aurelia.

Questa cappella - l'unica rimasta, oggi di proprietà privata - fu dedicata all'Arcangelo Michele patrono del Corpo dei Cassieri. Sull'architrave del porticato fu posta una statua di marmo raffigurante il Santo che tiene sotto i suoi piedi il demonio sconfitto.



Il progetto di recupero della cappella presentato dalla scuola media *Bartolena* nel 2007/2008 è stato premiato dalla Fondazione. Ma non è stata realizzata la proposta avanzata dagli studenti, che prevedeva il restauro interno ed esterno e la pulizia del giardino, perché la cappella appartiene ad un privato cittadino che non è stato possibile rintracciare.



#### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

#### LIVORNO

Gorgona

#### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

#### CECINA

#### CAMPILIA M.

Venturina

#### S. VINCENTO

#### PIOMBINO

Baratti

#### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

#### MARCIANA

#### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

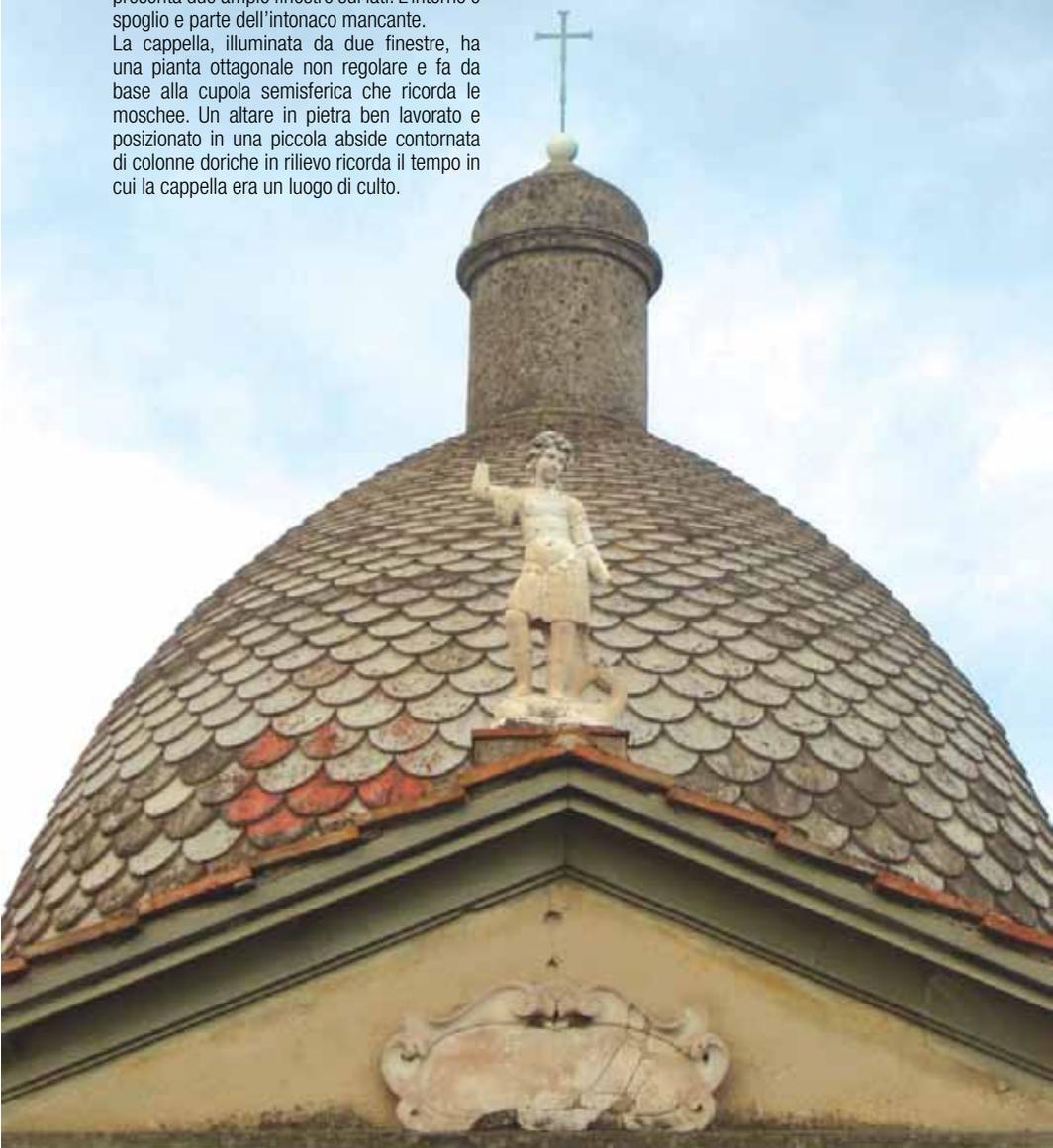


Oggi la statua è mutilata delle braccia e la chiesa è in stato di completo abbandono: erbacce, intonaco danneggiato... anche l'affresco fatto recentemente dal pittore livornese Mataresi è ormai coperto di fuliggine a causa degli scarichi delle auto che a centinaia, durante la giornata, passano accanto.

Dopo il preingresso, si entra nella cappella che presenta due ampie finestre sui lati. L'interno è spoglio e parte dell'intonaco mancante.

La cappella, illuminata da due finestre, ha una pianta ottagonale non regolare e fa da base alla cupola emisferica che ricorda le moschee. Un altare in pietra ben lavorato e posizionato in una piccola abside contornata di colonne doriche in rilievo ricorda il tempo in cui la cappella era un luogo di culto.

Particolari da notare sono il corretto allineamento della facciata con i punti cardinali principali; la copertura fatta con pietra di lavagna; la pianta ottagonale che ricorda la chiesa di S. Caterina nel quartiere della Venezia; il preingresso che permetteva ai pellegrini o ai viandanti di ripararsi in caso di pioggia, senza entrare nella cappella.





## La Rosa dei venti, un eco-parco a scuola



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGNIA M.

Venturina

### S. VINCENTO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

Il Circolo Didattico *La Rosa* si occupa da molti anni di educazione ambientale con particolare attenzione allo sviluppo sostenibile, alle coltivazioni biologiche, al risparmio energetico.

Nel 1996, aderendo ad un concorso nazionale proposto dalla Coop Toscana Lazio, i bambini della scuola primaria *Lambruschini* progettarono il Parco didattico *La Rosa dei venti*, su un'area destinata a verde pubblico, di circa 3500 mq di terreno, di proprietà del Comune. Nel parco oggi sono presenti un orto biologico, una vigna, un oliveto, un frutteto, il viale delle piante dimenticate, alberi della macchia mediterranea, un gazebo e due aule all'aperto con tavoli e panche. Inoltre è stato realizzato un mulino a vento alto 12 metri che estrae l'acqua per l'irrigazione del parco e per alimentare una fontana e uno stagno, e sono stati installati pannelli solari fotovoltaici per l'illuminazione e termici per il riscaldamento della serra di cinquanta mq.

Quella del parco è stata un'esperienza originale, ha coinvolto moltissimi soggetti, dalle famiglie agli enti pubblici, alle aziende fornitrici, rappresentando un esempio di possibile collegamento tra la vita della scuola e la società civile. E grazie all'aiuto prestato dai "nonni" dello SPI CGIL, la manutenzione è continua e accurata. Dal 2007 il parco è entrato a far parte dei Centri di Educazione Ambientale della Provincia di Livorno ed ha ricevuto numerosi riconoscimenti.

Ma soprattutto in quel parco sono nate tante altre iniziative. Con il progetto *Semi ed acqua in viaggio per la Tanzania*, le classi si sono gemellate con una casa-famiglia che accoglie sessantacinque bambini orfani nel villaggio di

Kigoma, con l'obiettivo di dotare quella lontana struttura di pannelli per l'energia elettrica, di recuperare le acque piovane e di allestire un orto biologico.

Inoltre, attraverso le foto portate a scuola da una volontaria dell'associazione Jane Goodall, gli alunni della primaria *Lambruschini* hanno conosciuto i bambini che vivono in un'altra casa-famiglia tanzanese, quella di Sanganiwga e li hanno aiutati a costruire un orto facendogli innanzitutto conoscere le piante che crescono nel parco della loro scuola. Hanno essiccato foglie e fiori, li hanno stirati, schedati e incellofanati, poi, dopo aver fatto ricerche e raccolto informazioni, hanno realizzato un fascicolo con una scheda per ciascuna pianta. Quando l'erbario è stato pronto, lo hanno spedito ai piccoli amici tanzaniani.

Un altro bel lavoro si sta facendo per i non vedenti, gli ipovedenti e le persone con problemi di deambulazione, che hanno occasione di visitare *La rosa dei venti*. I ragazzi infatti, hanno elaborato un progetto di prossima realizzazione, per rendere più fruibile il parco ai soggetti svantaggiati. I vialletti diventeranno accessibili anche alle carrozzelle e le informazioni sulle piante, contenute nelle schede informative, sa-



Anche la Fondazione Livorno ha premiato il progetto *Un parco per occhi e mani che leggono*, presentato in occasione della settimana dei Beni Culturali e Ambientali, dichiarandosi disponibile a supportare economicamente la proposta di rendere la struttura accessibile, e fruibile, anche a persone non vedenti.

*Tappe proposte da...*

Scuola primaria *Raffaello Lambruschini* - Livorno  
edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*,  
anni scolastici 2009/2010, 2010/2011, 2011/2012



ranno tradotte in Braille, il carattere di lettura e scrittura più usato dai ciechi. Nascerà così *Un parco per occhi e mani che leggono*. Scritte in Braille saranno inoltre affiancate ai nomi, sui cartellini d'identificazione apposti vicino a ciascuna pianta, ed una mappa tattile sarà collocata all'ingresso del giardino, per descrivere i percorsi dell'eco-parco.





## La riserva naturale di Calafuria

Nella provincia di Livorno, tra i comuni di Collesalveti, Livorno e Rosignano Marittimo si estende il Parco provinciale dei Monti Livornesi che occupa un totale di 1.329 ettari.

Formato da ampie foreste, è compreso tra le zone di Valle Benedetta e Montenero e include le aree protette di Parrana San Martino, Poggio Corbolone, Monte Maggiore, la valle del Chioma e l'area dei Poggetti, nel comune di Rosignano Marittimo.

Con i suoi boschi di erica, lecci, olmi e sugheri, il parco rappresenta un esempio tipico di macchia mediterranea, colorata da ginestre e orchidee, da pioppi, salici e frassini e abitata da cinghiali, volpi, donnole e faine. Oltre alle risorse naturalistiche e ambientali, qui sono presenti anche antichi reperti archeologici e importanti monumenti, e grazie ai numerosi sentieri escursionistici e panoramici, è un luogo ideale per il trekking e le passeggiate a piedi, in bicicletta e a cavallo.

La parte occidentale dei Monti Livornesi è occupata dalla Riserva Naturale di Calafuria, un'area protetta nazionale dove si ritrovano alcune fortificazioni come il Castello del Boccale, la Torre di Calafuria e il Castello Sidney Sonnino situato sull'altura che divide l'area di Calafuria dall'abitato di Quercianella.

### La torre

La torre di Calafuria è un'antica postazione d'avvistamento che scende a picco sul mare. È anche conosciuta come *torre dei Mattaccini*, dal nome della famiglia nobile che la abitò e con il quale è stato chiamato anche un quartiere di Pisa. La torre di Calafuria, dunque, è pisana! Di origine medievale, è stata ristrutturata durante il dominio mediceo nella prima metà del XVI secolo, con il governo di Cosimo I de' Medici (1537-1574), come attesta una lapide di marmo posta sopra l'ingresso dove si legge "*Cosmus Med: Florentie et Senar: Dux II*".

Il fabbricato deve probabilmente il suo nome alla vicina cala, assai profonda, agitata costantemente dal mare.

È una torre costiera a pianta quadrata, con un corridoio di ronda sulla sommità, cui si accede da una solida scala rivolta verso terra. Oltre all'avvistamento delle navi e alle segnalazioni alle altre torri, il fortilizio aveva funzioni difen-

sive e attraverso le caditoie venivano gettati sassi o pece bollente sugli assalitori.

Originariamente, ai piedi della torre, sorgevano alcuni fabbricati. Ancora oggi nelle vicinanze sono visibili resti di edifici: una chiesina, un punto di ristoro e una stazione di sosta per il cambio dei cavalli. Dalla torre passava la strada costiera dei *Cavalleggeri* che collegava Livorno a Vada toccando le varie torri di avvistamento della costa.



Fondazione Livorno ha premiato il progetto *I tesori di Calafuria* realizzando i cartelloni informativi proposti dagli studenti dell'istituto *Giuseppe Micali*. Quattro pannelli con indicazioni sugli organismi marini presenti sulle coste e tre pannelli di informazioni sulla macchia mediterranea sono stati installati lungo le principali discese al mare da Antignano al Romito.



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPILIA M.

Venturina

### S. VINCENTO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

San'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo



La torre di Calafuria compare in diverse pellicole cinematografiche, da *Il pirata sono io!* (1940), a *È arrivato mio fratello* (1985), ma soprattutto nei pressi della torre avviene il tragico epilogo del film *Il sorpasso* (1962).

### **Castel Sonnino**

Castel Sonnino prende il nome dal barone Giorgio Sidney Sonnino, deputato e giornalista, che lo acquistò nel 1895. Diplomatico e studioso di economia, Sonnino, con Leopoldo Fianchetti, affrontò la questione meridionale conducendo un'importante inchiesta sulle condizioni dei contadini siciliani. Antagonista di Giovanni Giolitti in campo liberale, fu per due brevi periodi presidente del Consiglio dei ministri e successivamente ministro degli Esteri durante la prima guerra Mondiale.

Il castello fu costruito da Cosimo III nel 1703, faceva parte di un sistema difensivo costiero. Occupato dai francesi nel 1799, fu riacquistato nel 1865, ceduto alla nobile famiglia Peruzzini e venduto successivamente a Sidney Sonnino che lo trasformò in villa. Si trova sopra uno scoglio alto 100 metri tra grotte naturali, di cui una ospita la tomba di Sonnino.

La struttura, chiamata anche *Villa del Romito*, è protagonista di numerose leggende che narrano storie d'amore. Oggi è di proprietà privata.

### **Il fondale**

Nel tratto compreso tra il castello del Boccale e Castel Sonnino, il fondo marino degrada piuttosto bruscamente fino a cinque-otto metri di profondità per raggiungere, a una distanza di 200-250 metri da terra e con un ripido scaglino di diciotto metri, una profondità di circa quaranta metri. A questa profondità il fondale è costituito prevalentemente da sabbia e fango mentre, tra i diciotto e i quaranta metri, la falesia forma una parete rocciosa, verticale, con numerosi anfratti.

### **Il corallo**

Sulla falesia, lunga circa 10 km, è presente una biocostruzione coralligena caratterizzata da numerosissimi anfratti e grotte. Alla base della parete verticale, intorno ai 40 m di profondità, è presente un fondo molle con sedimenti di tipo argilloso sul quale si trovano piccoli scogli colonizzati da numerosissime specie d'invertebrati marini: gorgonie gialle, rosse e rami di corallo. Il corallo rosso si trova lungo tutto il litorale livornese a partire anche da profondità di quindici-venti metri. Si sviluppa in particolar modo nelle zone della parete sommersa meno esposte alla luce. Purtroppo la raccolta indiscriminata di cui è sempre stato oggetto fa temere per la sua sopravvivenza lungo queste coste.





## L'isola di Gorgona



L'isola di Gorgona si trova nel Mar Tirreno (secondo i confini in via di ridefinizione dell'Organizzazione Idrografica Internazionale) o nel mar Ligure (secondo l'Istituto Idrografico della Marina Militare Italiana), a 37 Km dalla costa di Livorno, di cui, amministrativamente, è una frazione. Larga circa 2 km e lunga 3, è la più piccola e la più settentrionale isola dell'Arcipelago Toscano che comprende anche Capraia, Elba, Pianosa, Montecristo, Giglio e Giannutri. Montuosa - anche se il rilievo più alto misura 255 metri - ricca di vegetazione tipica della macchia mediterranea, vanta suggestive insenature come la *Cala Scirocco*, dove, nella *Grotta del Bove Marino*, si rifugiavano un tempo le foche monache.

Sull'isola, ancora incontaminata, si trovano due fortificazioni: la Torre Vecchia, pisana, e la Torre Nuova, medicea. Interessante è la chiesa di San Gorgonio, fortificata. Più in alto è situata Villa Margherita, costruita sui resti romani, dove è stata allestita una colonia agricola.

Gorgona è una piccola isola ma ha mille storie e leggende che la raccontano, spesso in contrasto tra loro.

### Tra storia e leggenda

Alquanto incerta è l'origine del suo nome. Per la mitologia greca Gorgona era il mostro che aveva serpenti al posto dei capelli e pietrificava chiunque lo fissasse negli occhi, ma pare che con questa etimologia l'isola non abbia niente a che fare e che i Greci la chiamassero Egilora...

Che fosse abitata già nel neolitico lo attestano i rinvenimenti di strumenti litici avvenuti nella parte meridionale dell'isola. Come testimonia Plinio il Vecchio, nell'antichità era chiamata Urgo o Gorgon. Sporadicamente fu abitata dagli etruschi, e certamente vi si insediarono i Romani, dei quali restano ruderi di murature in *opus reticulatum* presso l'attuale abitato. I cristiani la chiamarono Margarita e Rutilio Namaziano nel *De redivo suo* scrive che nel 416 l'isola era abitata da eremiti. Nel 591 l'abate Orosio vi fondò un monastero, nella cui chiesa si veneravano le reliquie di San Gorgonio, che fu visitato anche da Caterina da Siena. La presenza di monaci Benedettini e Cistercensi è indicata da diverse fonti e i monaci di Capraia compaiono anche nella



*Passio* di Santa Giulia, riportata dagli *Acta Sanctorum* dei Padri Bollandisti, che racconta il martirio della Santa e la traslazione del suo corpo. Si narra che furono proprio i monaci di Gorgona ad andare a Nonza, in Corsica, a prendere il corpo martirizzato di Santa Giulia (patrona di Livorno e della Corsica) per conservarlo tre secoli, fino al 763, quando l'ultimo re dei Longobardi, Desiderio, su richiesta della moglie Ansa, lo trasportò a Brescia. Nel 1283 l'isola passò a Pisa che vi costruì la Torre Vecchia. Con il beato Bartolommeo Serafini, nel 1374, l'isola venne abitata dai Certosini, quindi nel 1406 fu occupata dai Medici che la fortificarono. Nel 1777, in epoca Lorenese, il Granduca Pietro Leopoldo di Toscana riscattò l'isola e cercò di ripopolarla, ma senza riuscirci. Una data importante per la Gorgona è il 1869, anno in cui fu trasformata in colonia penale agricola.

Per Dante, nella Divina Commedia, l'isola di Gorgona doveva muoversi insieme alla Capraia per andare a otturare la foce dell'Arno. Straripando il fiume, sarebbero annegati tutti gli abitanti di Pisa, "vituperio delle genti", responsabili della tragica morte del conte Ugolino della Gherardesca, dei suoi figli e dei suoi nipoti.

### La colonia penale

L'uomo ha usato spesso le isole come carceri per trasferirvi i detenuti, allontanandoli dal resto della comunità. Gorgona è l'unica isola - carcere rimasta in Italia ed è considerata un modello di regime detentivo interessante, se non addirittura ideale, di sistema penitenziario. Qui le persone che hanno commesso reati possono finire di scontare la loro pena, ma allo

#### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

#### LIVORNO

Gorgona

#### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

#### CECINA

#### CAMPIGNIA M.

Venturina

#### S. VINCENZO

#### PIOMBINO

Baratti

#### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

#### MARCIANA

#### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

Tappa proposta da...

Scuola media Giuseppe Micali - Livorno  
quinta e sesta edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*,  
anni scolastici 2008/2009 e 2009/2010



stesso tempo, attraverso il contatto con la natura e il lavoro, hanno l'opportunità di elaborare percorsi per reinserirsi nel contesto sociale. All'inizio dell'Ottocento, prima della nascita della colonia penale, all'isola arrivarono alcune famiglie provenienti dalla Lucchesia che si integrarono con gli abitanti preesistenti. In quegli anni la pesca delle acciughe era un'attività fiorente e dava lavoro a circa 600 barche.

Oggi sull'isola ci sono 67 residenti e solo 7 vi vivono stabilmente, i pescatori non ci sono più e neppure negozi o alberghi.

Sono rimasti i detenuti, le guardie penitenziarie, di cui alcune trasferite temporaneamente con le famiglie, e tutta la vita dell'isola ruota intorno all'attività del carcere.

Le leggi di una natura aspra e selvaggia scandiscono la vita dell'isola, rigogliosa, con bellissimi fondali intatti e protetti dal Parco Naturale dell'Arcipelago Toscano.

Per i detenuti c'è la possibilità di espiare una pena ma anche ottenere un riscatto, lavorando la terra e allevando animali, in un carcere



senza sbarre dove la riabilitazione non è solo una speranza.

Tanti animali domestici, ortaggi, frutteti, piante medicinali, vigneti e una cantina per fare il vino, oliveti e un frantoio per spremere l'olio, un laboratorio di biologia marina. Tante opportunità per imparare un mestiere e un ambiente naturale e tranquillo dove trovare motivazioni per cominciare una nuova vita.



# Val di Cecina



## Il ragazzo sul delfino

Si è trattato di una sorpresa eccezionale. Durante un sopralluogo degli alunni della scuola *Renato Fucini* alla fontana del parco dell'ex-villa Uzielli, a Castiglioncello, è stata rinvenuta una statua di marmo. Nascosta dalla vegetazione e completamente ricoperta dalle incrostazioni calcaree, per molti anni era rimasta del tutto sconosciuta. Poi, grazie alle sollecitazioni dei bambini, la statua è stata pulita e, sotto il calcare, è apparso un fanciullo a cavallo di un delfino!

Col corpo coperto da un semplice pannello, cingeva, con la mano sinistra, la bocca dell'animale dalla quale usciva il getto d'acqua della fontana, mentre la mano destra era stretta intorno ad un oggetto - quasi certamente in ferro - oggi perduto. La statuetta, purtroppo, è acefala.

L'accurato recupero, effettuato dai tecnici del Centro di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, ha consentito di stabilire che, con molte probabilità, si tratta dell'opera di una raffinata bottega, forse fiorentina, dell'epoca a cavallo tra il XIX ed il XX secolo.

Si colloca nel filone di riproduzione di opere d'arte antiche e rinascimentali ispirate a soggetti e miti classici, in origine carichi di simbologie, e poi riprodotte da molti artisti-artigiani che ne hanno decretato il successo, magari senza comprenderne il significato.

Il delfino rappresenta uno dei grandi animali simbolici di tutti i tempi: come l'aquila, il leone, l'unicorno...

Dell'antica statua non ci sono testimonianze archivistiche, c'è solo quella, orale, della signora Neda Faccenda che, da bambina, era solita giocare intorno alla fontana ancora intatta, perché suo nonno e suo padre lavoravano per la famiglia Uzielli. Quando nel 1910 fu inaugurata, la meravigliosa villa Marina di Castiglioncello era dotata di limonaia e forno, di scuderie e abitazioni per i domestici, per il casiere e il marinaio. Il Parco circostante era abbellito da fiori provenienti dall'Olanda, da una giostra di cavalli in pietra, da un fiume artificiale... e dal ragazzo sul delfino.

Purtroppo, a causa dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, la villa fu distrutta e al suo posto è sorto un Parco Comunale oggi

frequentatissimo. Ma di villa Marina e degli Uzielli, la ricca famiglia ebrea fiorentina che la abitò e che per quasi sessanta anni dominò il panorama culturale locale, ritroviamo ancora evidenti tracce nella toponomastica e perfino nei vistosi tagli alla scogliera dei Pungenti, che allora serviva da porticciolo per la villa.

Gustavo Uzielli fu uno storico della geografia. Nacque a Livorno nel 1839 e morì all'Impruneta nel 1911. Partecipò con Garibaldi alla spedizione in Sicilia, e più tardi in Trentino; insegnò mineralogia e geologia nelle università di Modena, Torino e Parma.

Fu intimo amico di Diego Martelli, ma anche di altri letterati (Emilia Peruzzi, Renato Fucini, Ferdinando Martini, Georges Lafenestre), pittori (Serafino De Tivoli, Giovanni Fattori, Giuseppe Abbati, Giovanni Boldini, Francesco Gioli) politici (Sidney Sonnino, Quintino Sella, Guido Baccelli) scienziati (Celestino Schiaparelli, Manuel Gonzales de la Rosa, Henry Vignaud, Olinto Marinelli), con i quali intrattenne una fitta corrispondenza dal 1855 al 1911, oggi raccolta in un Fondo insieme a manoscritti, documenti riguardanti le campagne militari e soprattutto opere di stampa nel campo della storia della geografia nella quale acquistò larghe benemerite.



Il merito della scoperta della statua è tutto degli alunni della scuola *Fucini* di Castiglioncello, che hanno esplorato la fontana per proporne il restauro in occasione della seconda Settimana dei Beni Culturali e Ambientali. La Fondazione considera questo ritrovamento il fiore all'occhiello delle dieci edizioni della manifestazione che, grazie al Ragazzo sul delfino, al Mausoleo di Caio Trebazio e a tanti altri progetti esaltanti, conferma la propria validità e trova sempre nuovo vigore. Questa scoperta, comunque, ha entusiasmato tutti: dagli alunni, alla scuola nel suo insieme, alle istituzioni, ai tecnici del Centro di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Giustamente, la statuetta del *Ragazzo sul delfino* è adesso custodita presso le scuole *Fucini*, a Castiglioncello, dai bambini che l'hanno trovata.

**Tappe proposte da...**

Scuola primaria *Renato Fucini* - Castiglioncello  
seconda edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2005/2006



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGLIA M.

Venturina

### S. VINCENTO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo





## Il ponte di Pietrabbianca



A Vada, i bambini della scuola elementare hanno deciso di "adottare" Pietrabbianca, un'area di piccole dimensioni ma molto interessante dal punto di vista naturalistico, perché si sta ripopolando spontaneamente grazie al microclima favorevole che vi si è generato. E poiché vicino a quell'oasi c'è un vecchio ponte in condizioni precarie, hanno deciso di proteggere anche quello.

I tomboli sono cordoni sabbiosi che, spinti dai venti marini, si accumulano tra la costa e la terraferma sulle isole o lungo i litorali italiani, specialmente in Toscana e nel Lazio, fino a formare una fascia di piccole dune.

Pietrabbianca fa parte del Tombolo Settentrionale di Cecina.

### La riserva dei Tomboli

La Riserva Naturale Biogenetica "Tomboli di Cecina" si estende lungo il litorale tirrenico per quindici chilometri, a nord e a sud della foce del fiume Cecina. La foresta, circa 430 ettari e con una larghezza variabile tra i 100 e i 600 metri, è suddivisa in due zone separate dall'abitato di Marina di Cecina: Tombolo Settentrionale e Tombolo Meridionale. Su questa fascia costiera uniforme, interrotta da corsi d'acqua e da leggere ondulazioni che lungo il litorale assumono l'aspetto di vere e proprie dune alte fino a 6-7 metri, la grande pineta cominciò a sorgere nel 1839.

La volle il Granduca di Toscana Leopoldo, per riparare le colture agrarie dal vento e dalla salsedine delle violente mareggiate. Nel 1859, la foresta passò al demanio dello Stato e dai primi anni del '900 l'Amministrazione Forestale continuò l'opera iniziata dal Governo Granducale con costanti rimboschimenti.

### Flora e Fauna

Dalla spiaggia sabbiosa, in parte ricoperta da vegetazione erbacea adatta alla salinità (alofila), procedendo verso terra, s'incontra un primo cordone di dune parallelo alla costa, dove vegetano il ginepro coccolone e la sabina marittima. Dopo una bassa e intrigata striscia di arbusti, si presenta una fascia larga circa 20 metri di pini marittimi e d'Aleppo, resistenti ai venti marini. Segue poi la distesa di pino domestico,

profonda da 100 a 600 metri, con un sottobosco di macchia mediterranea, che prima della costruzione della pineta ricopriva l'intera superficie dei Tomboli. Ci sono ligustri, cisti (monspeliensis, salvifolius, e incanus), elicriso, ed evonimo europeo. A fine inverno, si aggiungono ampi tappeti di ciclamini.

La riserva naturale dei Tomboli di Cecina costituisce anche un'interessante area per la sosta e la riproduzione di numerose specie animali: coniglio selvatico, scoiattolo, riccio, istrice, volpe e donnola... e anche qualche rettile!

A Pietrabbianca, grazie alla visita fatta insieme all'esperto agronomo Branchetti, i bambini hanno individuato alcune specie da proteggere (la periploca greca, il limonium etruscum, la stachys recta, la romulea rollii) e vorrebbero recintare e proteggere l'area intorno al ponte di Pietrabbianca, sistemando dei cartelli per spiegare le particolarità di queste piante endemiche ai visitatori che spesso le estirpano o le calpestando perché non le conoscono.

### Via dei Cavalleggeri

La strada dei Cavalleggeri fu realizzata alla fine del '500 per collegare le torri di avvistamento costiere che erano state costruite in epoche diverse e per creare una rete di difesa. Alle torri costruite nel Medioevo, Cosimo I dei Medici ne aveva fatte aggiungere altre lungo il litorale da Livorno all'Argentario.

In alcuni tratti la via dei Cavalleggeri riprende la più antica strada di origine romana, via Aurelia. I soldati a cavallo che la percorrevano, avevano il compito di pattugliare il litorale per



Con il progetto elaborato per la terza edizione della Settimana dei Beni Culturali e Ambientali, i bambini della scuola elementare **Angiolo Silvio Novaro** di Vada hanno "adottato" il territorio di Pietrabbianca, sia dal punto di vista naturalistico, chiedendo un impegno collettivo per la tutela delle specie che lo stanno ripopolando, sia sollecitando iniziative per il risanamento del ponte. Il progetto è stato premiato e con l'intervento del restauratore Luca Giannitrapani sono state rimosse le scritte vandaliche fatte sul ponte con lo spray.

#### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

#### LIVORNO

Gorgona

#### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

#### CECINA

#### CAMPIGLIA M.

Venturina

#### S. VINCENTO

#### PIOMBINO

Baratti

#### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

#### MARCIANA

#### CAMPO NELL'ELBA

San'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo



impedire sbarchi di pirati, merci e clandestini. Tra i compiti dei soldati c'erano infatti la vigilanza sanitaria e doganale.

Nel 1776 la strada fu elevata a "regia" e nel 1788 fu istituito un servizio regolare tra Livorno e Portoferraio con l'impiego dei Cavalleggeri; anche per queste ragioni, alcuni ponti

di legno e passaggi a guado furono sostituiti con ponti in muratura. Di questi, solo alcuni si conservano ancora, come il vecchio ponticello in mattoni a "dorso di mulo" di Pietrabbianca che risale all'epoca delle Bonifiche Leopoldine della seconda metà del '700, come mostra il documento qui riportato.

#### DOCUMENTO

##### **Relazione delle Torri e Posti lungo la Costa del Mare dalla parte di Levante alla Piazza di Livorno.**

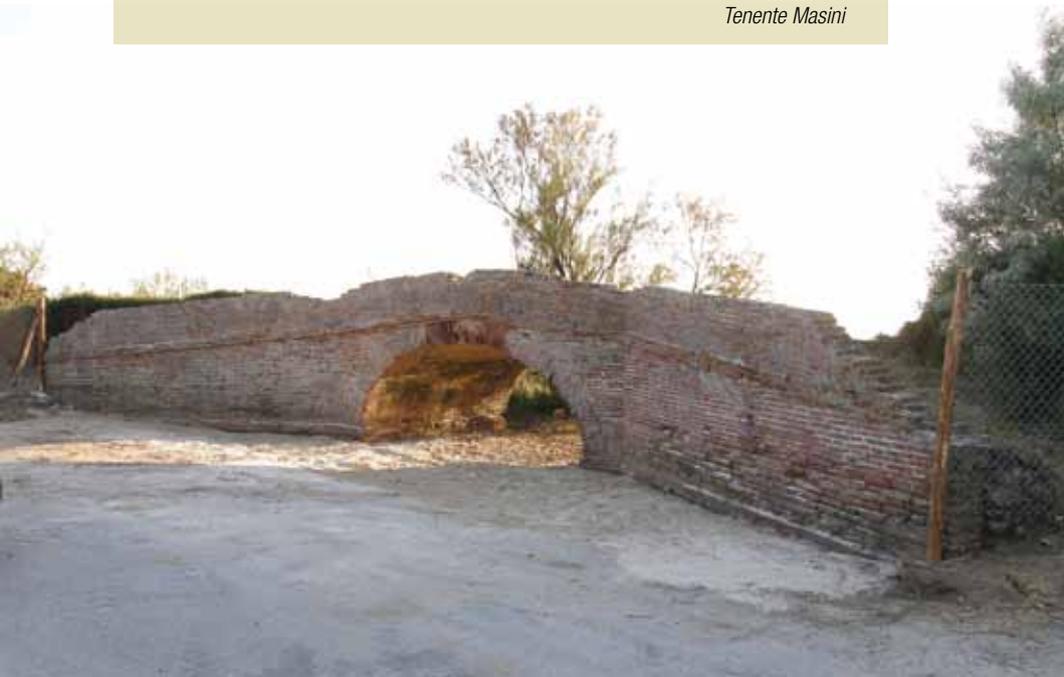
"La rimanente strada che dal detto fiume (Fine) passa dalla Torre di Vada ancor questa necessita di riparazione, e come che viene molto praticata dalla Comunità di Rosignano, e serve ai trasporti delle legna e carbone che colà si fanno (...).

La strada che dalla Torre di Vada passa al Fosso Tripesce ed al posto di Capo Cavallo, questa ancora ridotta impraticabile di maniera tale che la Cavalleria ha abbandonato tal posto e gli è convenuto tenersi di quartiere alla suddetta Torre di Vada.

Questa attraversa quattro ponti di legno, le Paludi ed alcuni fossi che servono di scoli alle medesime, ed in più il detto Ponte che fu fatto di muro nell'anno 1746 e che attraversa il detto fosso del Tripesce.

I suddetti ponti di legno non lasciano di apportare della spesa per il loro continuo mantenimento, come siamo presentemente nel caso, e se venissero fatti di muro come quello del Tripesce pare che sarebbe di maggior risparmio e di miglior uso per il buon servizio come altra volta dallo scrivente è stato proposto, che trattandosi di piccoli ponti la spesa non sarebbe eccedente."

Firmato  
*Tenente Masini*





## Il Fornetto del pane alla Villa della Cinquantina



A tre chilometri da Cecina, sulla strada che da San Pietro in Palazzi porta al mare, in località La Cinquantina, sorge la Villa Guerrazzi.

Fu costruita nella seconda metà del Settecento, dal governo granducale, come "casone di lavoria", ovvero come struttura in cui trovava ricovero la manodopera utilizzata stagionalmente nelle colture estensive della zona, allora malarica.

L'edificio era composto di locali estremamente poveri e costituiva un semplice tetto per braccianti sfruttati che venivano spesso da molto lontano.

Con le bonifiche dell'Ottocento, gli appoderamenti e i contratti di mezzadria, iniziò il decollo vero e proprio della zona.

La Cinquantina fu ristrutturata e ampliata e si trasformò in fattoria completa di cantine, granai, magazzini.

Nel 1868 fu acquistata da Francesco Michele Guerrazzi, nipote dello scrittore e uomo politico Francesco Domenico Guerrazzi, che qui trascorse gli ultimi anni della sua vita e morì il 23 settembre 1873.

Acquisita e ristrutturata in anni recenti dal Comune di Cecina, l'ex Fattoria della Cinquantina oggi è divenuta un centro di cultura: nel fabbricato principale sono stati sistemati il Museo Archeologico del territorio e la Scuola di musica, mentre nei locali dell'ex carraia si trovano il Museo della Vita e del Lavoro della Maremma e la Scuola di Teatro.

Il parco della Villa è un giardino storico inserito all'interno del Parco del Fiume Cecina, un'area che l'Amministrazione comunale di Cecina ha reso fruibile e restituito alla città anche grazie a un finanziamento di Fondazione Livorno che

ha permesso di recuperare le caratteristiche ottocentesche del parco.

Nella corte della villa, in uno spazio alberato, attiguo al Museo della Vita e del Lavoro, c'è un antico forno a legna.

Il piccolo manufatto, pur non presentando particolari caratteristiche architettoniche, è comunque un reperto storico che testimonia l'attività panificatoria nelle campagne per l'autosufficienza delle fattorie.

### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGNIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo



Gli alunni della scuola elementare *Carlo Collodi* di Cecina Mare, nella prima edizione delle *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2004/2005, avanzarono a Fondazione Livorno una proposta di recupero e valorizzazione del fornello, che aveva bisogno di essere ristrutturato in alcune porzioni murarie. Chiedevano di ripristinare il fornello, per organizzare laboratori di panificazione ed anche laboratori per la lavorazione della terracotta. I terreni argillosi del vicino fiume Cecina, infatti, erano stati utilizzati in passato dalle fornaci di laterizio e vasellame, dislocati lungo il corso d'acqua. Il progetto fu approvato e premiato.



*Tappa proposta da...*

Scuola primaria *Carlo Collodi* - Cecina Mare  
prima e seconda edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*,  
anni scolastici 2004/2005 e 2005/2006





## La leggenda dell'Omino di Ferro



Sul tetto della vecchia Stazione di Posta di Cecina, oggi moderna struttura che si affaccia sul Corso Matteotti, sede di una nota banca e di numerosi uffici, sventola un'antica banderuola: l'Omino di Ferro.

Da circa 200 anni domina il panorama della città e ne è diventato uno degli emblemi più conosciuti. Alto un metro e mezzo, raffigura un cacciatore dal cappello piumato che poggia i piedi sopra la testa di un cinghiale. Era l'insegna della "Fermata di Posta" e, come scrive il professor Mario Lopes Pegna nella sua Monografia di Cecina: *"Sino dal 1818 era sorta una specie di casa su un piccolo poggio a fianco della strada chiamata Emilia. L'abitava un sol uomo; tutto intorno erano boschi e paludi. Qui facevano sosta le corriere. Questa posteria fu importante e riconosciuta dal Granduca ed intorno ad essa sono sorte leggende, che quest'uomo si dedicasse alla caccia delle belve e avesse una straordinaria autorità ed incutesse rispetto anche ai malviventi che numerosi infestavano la Maremma. Da ciò il nome di Uomo di Ferro. Infatti questo antico stallaggio aveva un'insegna in ferro raffigurante un guerriero con carabina, sorretto da un'asta di ferro che girava a seconda dei venti."*

Il toponimo Cecina è di origine etrusca e deriva dal cognome di una potente famiglia originaria di Volterra, conosciuta in epoca romana come *gens Caecina*.

Ma l'abitato di Cecina sorse ufficialmente solo nel 1852 e dei vecchi edifici oggi non restano tracce perché furono quasi totalmente rasi al suolo durante la Seconda Guerra Mondiale.

Della storia più antica di Cecina si trovano testimonianze presso la Villa della Cinquantina, edificata nel 1768, in una zona malarica, allo scopo di ospitare i braccianti stagionali durante il periodo della mietitura. Altra testimonianza è Villa Ginori, fatta costruire nel 1740 da Carlo Ginori su progetto di Giovanni del Fantasia, lungo la costa alla foce del fiume Cecina.

Fino al 1852, dunque, questa zona era scarsamente popolata, come descrive un diario di viaggio custodito nell'archivio del Comune. S'intitola *Viaggio antiquario* per la Via Aurelia da Livorno a Roma ed è stato scritto dall'Abate Paolo Pifferi nel 1832, per descrivere il suo viaggio fatto l'anno precedente, a bordo di

un calesse tirato da un solo cavallo. Racconta di una valle che comincia poco prima di Vada e arriva fino alla Torre di San Vincenzo *"una pianura di circa 20 miglia di lunghezza e di altrettanta larghezza, piena di vigorosa vegetazione e sparsa solo di qualche capanna, dove abitano i custodi del bestiame che pascolano nella medesima..."* E infatti, circa due secoli fa, la zona dove sorge l'odierna Cecina era conosciuta soltanto per il fiume e per l'antico castello del Fittovecchio che lo sovrastava, cioè la tenuta della casa granducale Medicea, concessa in affitto al Marchese Ginori dal primo sovrano della dinastia regnante, e riacquistata nel 1814 dal Granduca Ferdinando III per ripartire quei terreni tra industrie famiglie coloniche.

Nelle poche casupole sparse per la campagna, vivevano miseri contadini, che contendevano terra alla palude.

La malaria mieteva numerose vittime, la vita era breve, dura e grama.

Cecina oggi è una ridente cittadina, distesa su una bella pianura fertile e coltivata, affacciata su un mare azzurro, ricca di verdi e fresche pinete. Ma nel primo Ottocento un viaggio in questa zona poteva trasformarsi in un'avventura da brividi: la strada era pessima, lunga e fangosa, circondata da paludi dalle quali sciamavano miriadi di zanzare, spesso attraversata da cinghiali. Ma soprattutto, all'improvviso, la strada poteva essere sbarrata da arcigni briganti, armati fino ai denti, che derubavano i già scarsi passeggeri delle scomode, traballanti e lente diligenze.

**I bambini della scuola primaria Carlo Collodi di Cecina Mare, per la settima edizione della Settimana dei Beni Culturali e Ambientali hanno presentato una richiesta insolita. Hanno chiesto alla Fondazione di aiutarli a divulgare la vecchia leggenda che era tramandata intorno al camino dai vecchi abitanti del Fitto di Cecina nelle lunghe e fredde serate invernali: la leggenda dell'Omino di Ferro.**

**Il desiderio è stato esaudito con questa pubblicazione.**

### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPILIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

**Tappe proposte da...**

Scuola primaria Carlo Collodi - Cecina  
settima edizione Settimana dei Beni Culturali e Ambientali, anno scolastico 2010/2011



La locanda di Cecina era uno dei pochi edifici esistenti lungo la via Aurelia, un fabbricato che serviva come "stazione di posta", l'unico posto della zona dove potersi rifocillare e far riposare i cavalli.

Narra la leggenda che questa stazione di posta era gestita da un uomo solo che, all'occasione, faceva anche da osteria, ma proprio per la scarsa sicurezza delle strade, gli affari erano assai magri.

Stanco di questa situazione, il mastro di posta invitò i briganti a svolgere altrove la loro attività. La sua richiesta fece sorridere i tagliaborse, allora l'oste passò all'attacco e pensò di risolvere la questione una volta per tutte!

Imbracciato il suo vecchio archibugio, si diresse verso il covo dei briganti e urlò di lasciare il luogo, ma per tutta risposta, ricevette una scarica di archibugiate. La micidiale raffica non lo

ferì, anzi il mastro di posta aggirò i briganti e li colse alle spalle, ancora intenti a caricare i fucili; riuscì a catturarli e li condusse in fila e con le mani sul capo, sotto la minaccia del suo archibugio, alla stazione di posta.

A questo punto però l'oste strinse un patto con i malviventi: non li avrebbe consegnati ai gendarmi se si fossero impegnati a non molestare più i viaggiatori che attraversavano la zona.

Il mastro di posta divenne una specie di eroe, temuto e rispettato, conosciuto con l'appellativo di "Uomo di Ferro" e sul tetto della locanda fu posta la famosa banderuola.

L'Omino di Ferro è ancora là. Ha visto nascere e crescere la città, ha resistito alla furia dei bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale ma è rimasto sul tetto, ormai rifatto e rinforzato, a sfidare i venti gelidi di tramontana e le forti libecciate della costa tirrenica.



## La tomba etrusca di Casaglia



Cecina

### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGLIA M.

Venturina

### S. VINCENTO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

Le tombe a *thòlos*, che in greco significa cupola, sono monumenti funerari e risalgono, come tipologia, alla tarda età del bronzo. I più conosciuti sono i sepolcri micenei e quelli etruschi, che rappresentano uno dei primi esempi di cupola dell'antichità.

Queste tombe sono costituite da un vano circolare, spesso interrato in una collina.

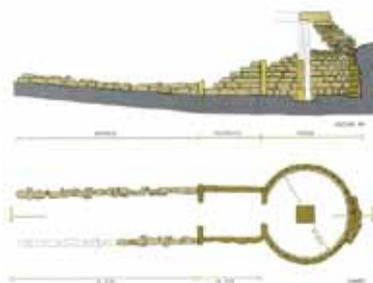
Erano costruite disponendo grandi pietre in cerchi concentrici, sovrapposti fino a chiudere completamente la sommità dell'ambiente conico.

Il *thòlos* veniva poi ricoperto di terra, per costituire la collina originaria.

Nella civiltà etrusca, l'uso di questi sepolcri di derivazione micenea si diffuse soprattutto nel VII secolo a. C. ed era destinato alle sepolture regali.

In molti casi si presentavano raccolti in necropoli (come a Cerveteri, Tarquinia, Vulci, Vetulonia, Populonia) ma potevano trovarsi anche isolati. Si trattava spesso di tombe di famiglie aristocratiche, utilizzate per più generazioni, ricche di decorazioni pittoriche all'interno della camera funeraria, a volte rette da un pilastro centrale.

Alla tomba si accedeva percorrendo un corridoio delimitato da due pareti di pietra, a cielo aperto o coperto, chiamato *dromos*.



Una tomba a *thòlos* fu scoperta casualmente nel febbraio del 1932, in località Casaglia, nel comune di Montecatini Val di Cecina (provincia di Pisa). Era interrata sulle propaggini meridionali di un colle delimitato su due lati dai torrenti Lopia e Lupicaia, affluenti di destra del fiume Cecina. Proprio sotto il cocuzzolo più alto dell'abitato di Casaglia.

Nel 1963, il monumento fu smontato e trasportato nei locali del Civico Museo Archeologico di Cecina di via Boccaccio. Con il cambio di destinazione d'uso dell'edificio adibito a museo, si è reso necessario un nuovo spostamento e nel 2012 la tomba a *thòlos* di Casaglia è stata ricostruita nel Parco della Villa Guerrazzi, in località Cinquantina a Cecina, dove è possibile visitarla.

La tomba costituisce una delle più importanti testimonianze della presenza di famiglie aristocratiche etrusche nel territorio della Bassa Val di Cecina. La camera sepolcrale, preceduta da un vestibolo rettangolare e da un dromos di circa 9 metri di lunghezza, è di forma circolare e la copertura fu realizzata con 13 giri aggettanti di lastroni d'arenaria con pilastro centrale. I reperti trovati nella tomba, che facevano parte del corredo, hanno permesso di datare la costruzione alla prima metà del VI secolo a.C. e sono ora esposti nell'adiacente Museo Archeologico Comunale della Villa della Cinquantina.







## Lampo, il cane viaggiatore



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGLIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

In un giorno di agosto del 1953, un cane randagio senza padrone e senza collare, venuto chissà da dove, scese dal treno merci 103 alla Stazione Ferroviaria di Campiglia Marittima.

Era un cane comunissimo, di taglia media, di razza indecifrabile, dal pelo lungo e bianco, a chiazze marrone sul rossiccio. In quella Stazione, Lampo (così chiamato perché "giunto come un lampo") scelse di stabilirsi, stringendo un fortissimo legame con Elvio Barlettani, ferroviere dell'ufficio dei biglietti, e accattivandosi le simpatie di tutti gli altri impiegati.

La piccola stazione di campagna divenne così la sua fissa dimora. Il "cane-ferroviere" era a suo agio in quell'ambiente. Gironzolava fra gli addetti e i viaggiatori abituali e quando era in arrivo il treno Torino-Roma con la carrozza ristorante, lui, sul marciapiede, aspettava che il cuoco si affacciasse e gli gettasse gli ossi.

Era molto affezionato al ferroviere e alla sua famiglia, che abitava a Piombino.

In particolare era legato alla figlia, la piccola Mirna, che ogni giorno accompagnava all'asilo. Puntuale, tutte le mattine, da solo, Lampo prendeva il treno a Campiglia e andava a Piombino presentandosi alla porta di casa Barlettani verso le 8,15. Quando la bambina usciva, insieme alla mamma, lui la seguiva fino a scuola e poi ritornava a Campiglia con un altro treno.

Presto Lampo si rivelò un esperto viaggiatore capace di partire in treno anche per lunghi viaggi, conoscea alla perfezione gli orari di partenza e di arrivo, le coincidenze, le fermate. E trovava sempre il treno giusto per tornare alla sua stazione.

La sua fama si diffuse in Italia e all'estero grazie ai giornali e alle televisioni. Poi, però, la sua presenza e il suo vagabondare sui treni finirono per essere sgraditi alle autorità ferroviarie che decisero di allontanarlo, prima mettendolo su un treno diretto a Napoli dal quale riuscì a scendere, e poi "esiliandolo" a Barletta.

Lampo, qualche mese dopo, riuscì a tornare a casa: era diventato magrissimo, stanco e sofferente, con le zampe gonfie e sanguinanti. Ce la fece comunque a sopravvivere e fu di nuovo accolto alla Stazione di Campiglia, dove riprese a viaggiare.

Ma da dove era arrivato Lampo?

Forse dall'America. Non solo perché davanti al mare sembrava guardare l'orizzonte con nostalgia, ma anche perché questo atteggiamento dava credito alla testimonianza di un vecchio clochard livornese che diceva di averlo riconosciuto. L'uomo sosteneva di aver vissuto qualche tempo con un cane sceso da una nave americana nel porto di Livorno. I marinai lo avevano cercato, ma non trovandolo erano stati costretti a salpare senza di lui. Tornato sulla banchina, Lampo non aveva più visto la nave e si era avvicinato al clochard con cui aveva fatto amicizia.

Qualcuno, poi, avrebbe salvato Lampo dall'accalappiacani gettandolo su un treno merci.

La singolare vita del cane-viaggiatore terminò un giorno di luglio del 1961 quando, ormai vecchio, morì schiacciato sotto le ruote di un treno. I suoi resti furono sepolti alla Stazione di Campiglia Marittima dove, in suo ricordo, fu eretta una statua. Finanziata da una colletta dei ferrovieri e dalla rivista americana *Newsweek*, venne inaugurata nel 1962 e lo ritrae con la zampa alzata e con il berretto e la palette da ferroviere.

Per le sue avventure, Lampo è finito più volte in televisione e su di lui è stato scritto anche un libro.

Appassionati da questa incredibile storia, gli studenti del Liceo Linguistico *Enrico Fermi* di Cecina hanno proposto di valorizzare la statua con un restauro e di trasformare la storia di questo cane così intelligente, ma anche testardo, vanitoso e permaloso, in una fiaba illustrata per bambini.



Tappa proposta da...

Liceo Linguistico *Enrico Fermi* - Cecina

settima edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2010/2011



IN RICORDO DEL LAMPO

CAVALLIACCIOTO

**Val di Cornia**





## Questo è un Mausoleo



C'è un rudere, a Venturina, che per molto tempo ha suscitato tanta curiosità. Durante la sesta edizione della Settimana dei Beni Culturali e Ambientali, i bambini delle scuole elementari *Guglielmo Marconi* avevano fatto una ricerca, ma non erano riusciti a darsi delle risposte. A che epoca apparteneva? Perché si trovava proprio lì? Perché aveva un "buco" ed era "tutto rotto"? Perché aveva altre costruzioni "attaccate"?

Finalmente un giorno è arrivato in classe lo zio di uno di loro, Corrado Cavicchi, studioso della storia di Venturina, che ha portato una notizia fresca fresca: quella strana costruzione in via Pier Santi Mattarella non è un mulino, come si era pensato fino a qualche mese prima (perché quella era la zona dei mulini), ma è un mausoleo romano dell'epoca del tardo impero dedicato a Caio Trebazio, e quindi è il monumento più antico di Venturina.

La certezza che fosse una tomba di circa 1700 anni è venuta da una ricerca negli archivi storici di Livorno, Firenze, Campiglia Marittima e nella Diocesi di Massa Marittima.

La gens Trebatia era molto importante a Roma già nel I secolo a.C., come dimostra l'amicizia tra Cicerone e il giurista Caio Trebatio Testa. L'appartenenza del Mausoleo alla Gens Trebatia, una delle più facoltose del periodo aureo, fu suggerita dallo storico massetano Don Enrico Lombardi, il quale riferì che presso Venturina era stato ritrovato un sigillo appartenente alla Gens, raffigurante un volto giovanile. In realtà il sigillo è una gemma, probabilmente prima incastonata in un anello, sulla quale, oltre al volto maschile con aspetto giovanile, è inciso il nome "C. Trebatius".

Il ritrovamento avvenne nel 1934, durante i lavori di scasso a una vigna, a circa un metro di profondità.

Inoltre, nelle vicinanze del mausoleo, in località Bazzana, sono stati rinvenuti i resti di una villa romana che, dagli studi fatti, sembra appartenere a Caius Trebatius.

Gli scavi hanno riportato alla luce un capitello e una vasca molto ben conservati.

### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGLIA M.

Venturina

### S. VINCENTO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo



Il merito dei bambini della scuola primaria di Venturina è quello di essersi incuriositi davanti a un rudere, di essersi fatti delle domande e di aver sollecitato delle risposte. Si deve anche a loro, dunque, la lodevole scoperta e la diffusione della notizia che quello strano manufatto eretto tanti anni fa a Venturina è il Mausoleo romano dedicato a Caius Trebatius. Per tutti questi motivi il loro progetto è stato premiato e Fondazione Livorno, in collaborazione con il Comune di Campiglia, di cui Venturina è frazione, ha finanziato la rimozione delle piante che infestavano il mausoleo ed ha valorizzato lo spazio antistante, realizzando due aree di sosta pavimentate, rischiarate da un nuovo impianto d'illuminazione e arredate con una panchina, un cestino per rifiuti e un pannello d'informazioni storiche. L'area attrezzata è stata inaugurata il 24 gennaio 2012.

*Tappa proposta da...*

Scuola primaria *Guglielmo Marconi* - Venturina  
sesta edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2009/2010



È probabile, dunque, che nel territorio circostante la villa sia stato costruito il monumento funebre. Oltretutto il mausoleo, come tanti altri del genere oggi scomparsi, si trova lungo il tracciato dell'antica Aurelia, visibile nelle adiacenze.

Di esso rimane solo lo scheletro ma sicuramente in origine era un edificio splendido, tutto ricoperto di marmo, quindi costoso e destinato

alla sepoltura di una persona importante. Nel corso dei secoli il mausoleo è stato abbandonato e nel Medioevo qualcuno ha deciso di costruirvi intorno delle baracche e addirittura il castro del maiale. La zona ha continuato a vivere ed a sviluppare varie attività di cui si hanno testimonianze: la ferriera, i mulini per la macinazione del grano, la segheria ad acqua, la cartiera.



## Il Pozzino dell'acqua salata



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPILIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

San'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

A San Vincenzo, in Val di Cornia, molte tracce del passato si sono perdute.

Come il Castello di Biserno, un'eccezionale fortezza sulle pendici occidentali del monte Calvi, di proprietà di una famiglia di feudatari maremmani appartenente allo stesso ceppo dei conti Della Gherardesca.

I conti di Biserno furono sottomessi dal Comune di Pisa, ma le liti tra i vari rami di discendenti e lo schieramento nell'alleanza guelfa provocarono l'ostilità di quel Comune che deliberò la distruzione del castello nel 1304 e della Chiesa di San Bartolo, che si trovava a circa un chilometro di distanza a nord ovest della Rocca San Silvestro.

Della Chiesa non ci sono più neppure i resti, perché furono fatti saltare nel Novecento per l'apertura di nuove cave.

Purtroppo la lista di memorie distrutte rischia di allungarsi.

Potrebbe aggiungersi la Torraccia (o Torre Vecchia), l'antica torre costiera situata lungo la strada della Principessa a circa metà percorso fra San Vincenzo e Piombino.

Edificata dalla Repubblica pisana, fu ristrutturata dal Granducato di Toscana al tempo di Cosimo I come si legge nella lapide di marmo posta sul lato della Torre che guarda verso San Vincenzo: COSMUS MED. FLORENTIE ET SENAR: DVX.II. Ora versa in pessime condizioni, ma soprattutto è interrata alla base: per sistemare la strada adiacente, infatti, è stato innalzato il terreno, e ora la base della torre non si vede più.

Anche l'antico Pozzino dell'acqua salata si aggiunge all'elenco delle testimonianze del passato che cadono a pezzi per degrado e incuria. Il terreno su cui si trova, in via delle Ginestre, è di proprietà privata, e ciò rende più difficile un'azione di recupero da parte degli enti pubblici.

Questo pozzo è uno dei monumenti più vecchi del paese e, appartenendo a una famiglia straniera che trascorre a San Vincenzo poco tempo l'anno, non è molto conosciuto dalle nuove generazioni.

Numerosi studi hanno dimostrato che la sua acqua possiede proprietà benefiche (digestive e purgative) e quindi, anche sotto questo profilo, sarebbe importante poterlo recuperare.

A scoprire casualmente l'importante riserva d'acqua ricca di sali sodici e magnesiaci, nella seconda metà dell'800, fu il sanvincenzino Egidio Bocci, allora proprietario del terreno.

Purtroppo, adesso, chi si trova davanti al pozzo, alla fine della salita di via Tognarini, vede un manufatto che sta cadendo a pezzi e alcuni residenti dicono di averlo sempre visto così, abbandonato all'incuria. Gli studenti del Liceo Scientifico sollecitano un recupero della storia e dell'identità di San Vincenzo e si augurano di poter restaurare il pozzo per riportarlo alla sua antica immagine e funzione, quando tutti lo conoscevano per le note qualità terapeutiche delle sue acque. Quelle proprietà furono studiate, approfondite e anche testate dagli abitanti delle case vicine durante l'Ottocento.

Nel 1873, lo studioso pisano Giuseppe Orosi dedicò al Pozzino un volume intitolato *Dell'acqua minerale di San Vincenzo presso la Contea di Biserno. Relazione d'analisi chimica*. Secondo Orosi, quell'acqua "si annovera per la composizione sua, e per gli effetti che non dubbiamente e costantemente produce, tra le purgative, e puossi ammettere tra quelle che meritano d'essere tenute nel maggior pregio".



*Tappa proposta da...*

ISIS Carducci-Volta-Pacinotti, Liceo Scientifico Giosuè Carducci - Piombino  
ottava edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2011/2012





## I giardini di San Vincenzo



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Cognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGLIA M.

Venturina

### S. VINCENTO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

Sant'Illario  
San Piero  
Marina di Campo



Fino qualche anno fa i bambini di San Vincenzo li chiamavano "i pratini" e qui si davano appuntamento per giocare a pallone in partite senza fine, con gli alberi che facevano da porte. Oggi quei bambini sono padri, il testimone è passato ai loro figli e la nuova generazione di ragazzini ha progettato la riqualificazione di quello che ora si chiama "Parco Baden Powell" ed è dedicato a Sir Robert Stephenson Smyth Lord Baden-Powell, Primo Barone Baden-Powell di Gilwell, un personaggio assai originale e discusso, noto per essere stato il fondatore, nel 1907, del movimento scout a livello mondiale.

Inaugurato nell'ottobre del 2012, il nuovo assetto del parco è stato pensato dagli alunni della scuola media *Pietro Mascagni* durante la terza edizione della Settimana dei Beni Culturali e Ambientali. I ragazzi conoscevano quell'area perché vi andavano a giocare tutti i giorni dopo la scuola, e ne hanno proposte la sistemazione e la valorizzazione, in base alle loro esigenze e a quelle dei fratellini più piccoli. Sulla traccia di quei suggerimenti, il Comune ha elaborato un progetto e, con il sostegno economico della Fondazione, ha realizzato alcune delle proposte avanzate: l'installazione di un percorso creativo ambientato in un gioco-castello, di una fontanella, di nuove panchine e di un tavolo di legno, la sostituzione dei lampioni, il rifacimento degli asfalti dei vialetti, un intervento radicale di manutenzione sull'intera area accompagnato dalla piantumazione di nuove essenze arboree e di bordure fiorite, la cartellonistica...



Il progetto è stato premiato da Fondazione Livorno che ha contribuito, insieme al Comune di San Vincenzo, alla realizzazione delle proposte avanzate per valorizzare il Parco Baden Powell.



## Archeologia industriale alle cave di San Carlo

San Carlo è una frazione collinare del comune di San Vincenzo, da cui dista circa 5 km.

Con questo nome viene chiamata dal 1872, ma il suo territorio, a 174 metri sul livello del mare, ha invece origini molto antiche ed è stato abitato dall'uomo sia nel paelolitico che al tempo degli Etruschi.

Nel 1922 l'azienda belga Solvay si insediò a San Carlo per sfruttare i giacimenti naturali di calcare e approvvigionare l'impianto industriale di Rosignano Solvay, creando una vera e propria economia locale basata sull'estrazione mineraria.

La piccola frazione iniziò ad assumere una fisionomia moderna e fino al 1950 circa, l'azienda realizzò un piano di costruzioni per gli operai della cava: case, appartamenti, la colonia montana ed il cinema.

Il passaggio delle tecniche estrattive da manuali a meccaniche, comportò la riduzione del numero dei dipendenti, con il conseguente abbandono del borgo di San Carlo da parte di molti minatori.

Nel corso degli ultimi decenni del Novecento, la piccola frazione ha riscoperto l'agricoltura ed ha sviluppato la vocazione turistica, gra-

zie ad una natura e un paesaggio unici. Ma gli alunni della scuola media *Pietro Mascagni* di San Vincenzo vogliono conservare questo tipico esempio di archeologia industriale ed hanno proposto un progetto di riqualificazione ambientale e architettonica che comprenda anche il Silos per il quale la ditta Solvay, che ne è proprietaria, ha previsto invece la demolizione.

Per recuperare la memoria del luogo hanno cominciato a studiare tutti gli aspetti legati al lavoro: mezzi, macchinari e stabilimenti, compresi la teleferica e il Silos.

Anche lo studio urbanistico dell'area e quello dei percorsi pedonali, in particolare quello naturalistico de "Il Corbezzolo", hanno permesso di elaborare alcune idee.

Per l'area che va dalla piazza di San Carlo fino alla Cava, hanno previsto di realizzare un percorso pedonale attrezzato, con area pic-nic e un futuro riutilizzo dei fabbricati ora a servizio della Cava.

Per il Silos, invece, hanno pensato a un recupero strutturale, comprensivo della conservazione di alcuni tratti della teleferica, per una destinazione turistico-museale.





## La Querciona di Baratti



Oltre alle importantissime testimonianze di epoca etrusca come la necropoli di San Cerbone, ai templi romani, ai resti medievali del monastero benedettino di San Quirico nascosto tra i boschi, Baratti e Populonia offrono al turista anche monumenti di tipo... naturalistico! Il suo nome comune è Roverella, quello scientifico *Quercus pubescens* (per le foglie lobate e pelose), ma qui tutti la chiamano "La Querciona".

È inserita nell'elenco regionale degli alberi monumentali archiviati dalla Regione Toscana nel 2002 insieme ad una cinquantina di altri esemplari da tutelare e valorizzare, scelti da una lista di segnalazioni.

Le sue misure sono impressionanti: 30 metri di altezza, 32 di chioma, 445 centimetri di circonferenza all'altezza di 130 centimetri e un tronco quasi parallelo al suolo. Da quasi 200 anni (ma c'è chi azzarda 400) sorveglia la strada che da Populonia raggiunge il suo borgo di Baratti e nel 2007 ha ricevuto una targa d'argento nell'ottava edizione del Premio Touring, un premio ideato nel 2000 dai Consoli toscani del Touring Club Italiano e assegnato annualmente a realtà artistiche, culturali o ambientali tipiche della terra di Toscana. I bambini della scuola primaria di Populonia ("la terra immersa nel grande passato etrusco e nelle storie del ferro, quello che in estate rende la spiaggia scintillante come se ci fossero i brillantini") così la presentano nel loro progetto) l'hanno scoperta quasi per caso e se ne sono innamorati. Qualcuno se l'è anche sognata.

Percorrendo la strada che dal mare di Baratti sale verso Populonia, appare all'improvviso, sulla sinistra, vicinissima, affonda le radici sul ciglio fra la strada e il fosso. Salta subito agli occhi il suo fusto, che si distende quasi orizzontalmente, tanto da poterci camminare sopra, mentre la chioma ha un naturale sviluppo verticale. La sua conformazione deriva da quello che probabilmente è accaduto circa due secoli fa, quando la pianta era ancora giovane. Forse nel vicino ruscello ci fu una piena eccezionale e la quercia cadde al suolo, rimanendo però ancorata con le radici sotto terra.

Ogni albero tende a crescere in posizione verticale per catturare la luce del sole, così,

non potendo raddrizzare il fusto, la Querciona fece in modo di direzionare verso l'alto almeno i suoi rami per continuare a crescere. E come! Ormai è un punto di riferimento. Gli escursionisti si danno appuntamento sotto la sua chioma, alla partenza per lunghe passeggiate nei boschi. Lei ha trovato il suo equilibrio perfetto e continua a crescere, in compagnia di un degno compagno: il centenario pino marittimo, detto "Pinone" che quasi di fronte alla quercia protende i suoi tre metri di circonferenza del fusto.

I nonni raccontano che agli inizi del 1900 le donne andavano sotto i grandi rami della Querciona con una seggiolina: lì parlavano dei mariti, dei figli e della famiglia mentre facevano la calza e i calzini.

Intanto i bambini giocavano a costruire un carrettino con i rametti secchi e disegnavano i solchi per terra come se fosse tirato da un cavallo.

Le bimbe, invece, usavano i legnetti per abbozzare il corpo di una bambola, li legavano insieme e ci passavano intorno i cenci, poi formavano una palla di stoffa per la testa e ci ricamavano gli occhi, il naso e la bocca; i capelli erano di lana vecchia...

Nei pressi della Querciona successe anche un fatto terribile: al treno del ferro, che passava di lì per portare il minerale al Porticciolo di Baratti dove veniva imbarcato per l'Isola d'Elba, si rupeperò i freni e una donna morì gettandosi dal treno nel tentativo di salvarsi.

I bambini della scuola *Norma Parenti* hanno scoperto che questa pianta vive nel Laurentum, cioè tra mare e collina, fino a 500 metri. Sono sicuri che abbia 400 anni e assicurano che per contare i suoi anni sia stata usata la trivella di Pressler, uno strano cavatappi con un agone tagliante che tira via i trucioli dal tronco, così è possibile contare gli anelli e quindi sapere l'età della pianta.

L'altezza, invece, è stata misurata con l'ipometro, uno strumento che mette a fuoco la base della pianta e il ramoscello più alto determinandone la distanza attraverso calcoli trigonometrici.

Che il tronco sia grande 4 metri e sessanta lo certificano loro, perché l'hanno misurato personalmente, con i babbi e con i nonni. E infine

### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGNIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO NELL'ELBA

San'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

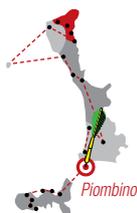


conoscono, o hanno visto, gli animali che vivono nel suo tronco e si nutrono delle ghiande, o gli uccelli che abitano sui suoi rami: scoiattoli, formiche, piccoli roditori, ghiandaie, cinghiali, colombacci e lucertole; ma anche l'insidiosa

*Lymantria dispar*, un bruco sempre affamato di giovani foglie di quercia e leccio che ha invaso il promontorio di Popolonia e che è combattuto dal Corpo Forestale di Stato con la lotta biologica.



## Le Fonti di Marina



Le Fonti di Marina, o Fonte dei Canali, si trovano a ridosso delle mura esterne di Piombino, alla base della chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali, e davanti al porticciolo di Marina che, insieme al porto di Falesia, costituiva l'approdo più antico della città.

Sotto una volta a botte a tutto sesto, coronata da beccatelli, l'acqua sgorga dalle bocche di quattro protomi zoomorfe; la quinta scompare alla fine dell'Ottocento. Furono realizzate nel 1248, quando Piombino era un Comune sotto l'amministrazione di un governatore civile e militare della Repubblica Pisana, per sfruttare una sorgente naturale. Lo attesta una scritta latina, in caratteri gotici, incisa su una lapide al centro del basamento di marmo: *"Hoc opus fuit factum tempore domini Ugolini Assopardi capitanei Plumbini lbe et Portus Baratoli anni domini. MCCXLVIII indictione quinta et magistri Dorgodorii et Cambii operarii. Hic fons iam plena sit aque nunc semper amene"* ("Quest'opera fu fatta al tempo di Ugolino Assopardi, signore e capitano di Piombino, dell'Elba e di porto Baratti, con Dorgodoro maestro e Cambio operaio, nell'anno del Signore 1248, indizione quinta. Sia questa fonte piena di limpida acqua ora e sempre").

La realizzazione delle cinque teste di animali che ornano la fonte, viene attribuita, dallo storico dell'arte Mario Bucci, a Nicola Pisano, sia per lo stile e la qualità delle opere, sia perché si presume che l'artista di origine pugliese si fosse fermato a Piombino quando intraprese il viaggio, via mare, che, dalla Puglia, lo doveva portare a realizzare a Pisa il pulpito del duomo. Poco dopo la metà del XV secolo, in alto, sotto la volta, venne collocato il bassorilievo in marmo, della *Madonna col Bambino*, attribuito all'architetto scultore Andrea Guardi. Nella parte inferiore della formella, la scritta *"Iacobus III De Aragona De Apiano Dom MCCCCLXX"* attesta che la scultura fu voluta da Iacopo III Appiani per proteggere nei secoli i marinai piombinesi.

La Fonte dei Canali, fin dalle sue origini, servì sia ai rifornimenti delle imbarcazioni che approdavano nel piccolo porto, sia alla popolazione piombinese che vi si approvvigionò fino alla realizzazione dell'acquedotto, inaugurato il 18 ottobre 1925. Solo allora, finalmente, venne costruito l'allacciamento idrico alle fontanelle e poi in tutte le abitazioni. Prima di quella data, lungo la stradina che portava ai canali, era facile incontrare moltissime donne,

### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPILIA M.

Venturina

### S. VINCENTO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo



Quando gli alunni della scuola media *Andrea Guardi* e del Liceo Scientifico *Guglielmo Marconi* di Piombino, in due diverse edizioni della Settimana dei Beni Culturali e Ambientali, ne hanno proposto il restauro, lo stato di conservazione delle Fonti di Marina era veramente precario.

Fondazione Livorno ha premiato gli alunni per il loro progetto ed ha partecipato alla spesa di restauro della fonte e delle quattro teste zoomorfe, delle quali sono stati realizzati i calchi, utilizzando una resina acrilica mischiata a polvere di marmo. I calchi sono stati posizionati sulla Fonte dei Canali al posto delle teste originali che, invece, sono conservate presso il Museo del Castello e delle Ceramiche Medievali di Piombino.

La cerimonia di inaugurazione della Fonte restaurata si è tenuta il 17 settembre 2009. In occasione del restauro è stata realizzata la pubblicazione *Fonte dei Canali alla Marina di Piombino. Storia e Restauro* a cura di Maria Teresa Lazzarini, presentata a Piombino nel novembre 2010.

*Tappa proposta da...*

Scuola media *Andrea Guardi* - Piombino  
Liceo Scientifico *Guglielmo Marconi* - Piombino  
seconda e terza edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*,  
anni scolastici 2005/2006 e 2006/2007



### La leggenda delle bisce in amore

La leggenda delle bisce in amore racconta l'amore tra Paolo e Maria, due giovani che, nel 1504, vissero un'intensa storia finita drammaticamente. Paolo, capitano su una galera papale, decise di fuggire con la sua innamorata perché questa era stata promessa in sposa ad un altro.

I due, che si erano conosciuti proprio davanti alla fonte, riuscirono a partire a bordo della piccola galera ma, durante il viaggio, la loro felicità fu interrotta bruscamente dai pirati della Mezza Luna, che uccisero Paolo e catturarono Maria. La fanciulla, sconvolta dal dolore per la morte del giovane amato, si uccise: due lampi accecanti, dalla

forma di serpi uniti per la testa squarciarono il cielo e raggiunsero la fonte, dove era sbocciato il loro amore. Qui, le serpi furono viste da un giovane pastore che scolpì la loro immagine sulla pietra della sorgente.



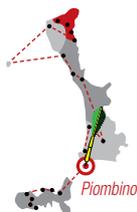
le cosiddette *portatrici d'acqua*, ritratte in tante pitture del tempo, che, con le loro pesanti brocche di rame, andavano a rifornirsi alle Fonti dei Canali, dalle quali sgorgava l'acqua considerata migliore e preferita anche dal punto di vista igienico, rispetto a quella dei pozzi distribuiti nei cortili dei vari palazzi. Fino al '900 arrivava alla fonte anche la mitica figura dell'acquaiolo che, munito di carro e cavallo, riempiva la botte con l'aiuto di un secchio e di un grosso imbuto e poi girava per la città a vendere l'acqua, soprattutto agli abitanti che stavano più distanti. Spesso si commissionava la raccolta dell'acqua anche ai ragazzi che si recavano alla fonte con i loro carretti di legno, riempivano i fiaschi e li vendevano in cambio di pochi centesimi. Fin dal XV secolo, di fianco alla fonte si trovavano, sulla sinistra, i lavatoi

pubblici, dove le donne andavano a lavare i panni. Furono demoliti negli anni 1933-1935, quando venne restaurato l'ospedale, e al posto dei lavatoi sorse il refettorio intitolato a Costanzo Ciano. La Fonte di Marina è l'espressione dello stile tardo romanico. È semplice ed elegante ed è conosciuta anche come la *Fonte delle Serpi in Amore* per la presenza di un bassorilievo, collocato tra la prima e la seconda bocca a sinistra, dove sono scolpiti due rettili uniti per la testa.

L'aspetto più significativo della fonte è rappresentato dalle teste dalle quali sgorga l'acqua, sculture di enorme valore artistico. Rappresentano un cavallo e tre cani mastini napoletani o molossoidi. I cani da guardia sono collocati come custodi della fonte, così come un tempo facevano gli Etruschi della vicina Populonia.



## Piombino da scoprire



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGLIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Illario  
San Piero  
Marina di Campo

Tutte le città del nostro bel Paese, anche quelle meno battute da percorsi turistici e quasi dimenticate dalle guide, nascondono tracce interessanti del passato.

Accanto agli innumerevoli monumenti più conosciuti, ci sono piccoli frammenti di storia e d'arte che spesso non guardiamo ma che le architetture conservano da secoli.

Così è anche a Piombino. Passeggiando per le vie del centro storico, affacciandosi sul mare a Punta Falcone, entrando nel Corso principale dalla zona industriale, insomma un po' ovunque, con il naso per aria o lo sguardo a terra, si possono incontrare testimonianze di un tempo lontano ignorate o abbandonate: lapidi, frammenti architettonici, fontanelle, decorazioni, postazioni belliche...

Conosciuti dai vecchi piombinesi, del tutto ignoti ai turisti, questi frammenti possono dar vita ad un percorso alternativo, un pretesto per una bella passeggiata che diventa una divertente caccia al tesoro.

Gli studenti del Liceo *Giosuè Carducci* di Piombino, con un depliant-guida da loro realizzato, segnalano tredici tappe.

- 1) Via Vittorio Emanuele - davanti al Comune resiste una rara testimonianza piombinese di architettura civile trecentesca: un palazzetto con due finestre a bifora con archetti a sesto acuto.
- 2) Via Mozza - di fronte all'enoteca, c'è la copia dell'unica fontanella pubblica rimasta, tra quelle installate con la costruzione dell'impianto idrico della città, inaugurato il 18 ottobre 1925. L'originale si trova al Museo *Cose di ieri* di Piombino.
- 3) Piazza Santa Maria - qui si ergeva la chiesa Santa Maria in Belvedere, trasformata in ufficio dei travagli pubblici in età napoleonica. Lo testimonia un frammento epigrafico incastonato in uno dei muri della piazza.
- 4) Via Giuseppe Garibaldi - davanti alla saracinesca del magazzino con numero civico 33A, per terra, c'è una pietra circolare fatta murare dai successori di Alessandro

Appiani (XVI sec.) che indica il luogo dove fu colpito prima di ricevere l'assalto mortale.

- 5) Via Malpertuso - l'assalto mortale ad Alessandro Appiani, fu dato all'angolo di via Garibaldi con via Malpertuso. In questo angolo è murata un'epigrafe che inneggia all'eroe ed è ancora presente, inoltre, la pietra su cui l'eroe si appoggiò morente.
- 6) Piazza dei Grani - la piazza fu ribattezzata, intorno al 1840, *Piazza dell'amore* poiché ospitava alcune case di tolleranza frequentate dai marinai. Una di queste, oggi ristrutturata, era situata all'angolo con via del Fossato.
- 7) Via del Fossato - all'angolo con via Bologna, incassato nel muro, c'è un piccolo rettangolo di marmo con rappresentati: il monogramma con l'abbreviazione del nome di Gesù ideato da S. Bernardino da Siena, il simbolo dell'Eucarestia con il pellicano che sacrifica il proprio corpo per il suo piccolo e infine la data 1449. Si pensa che indicasse la presenza dei seguaci di San Francesco.
- 8) Via Bologna - all'angolo con via Casalini c'è un tabernacolo con la riproduzione pittorica della Madonna di Cittadella, tanto venerata in passato dai piombinesi.
- 9) Via Benvenuto Cellini - all'angolo con via Galilei e continuando per via Cellini troviamo vari esempi di abitazioni borghesi di inizio '900 con caratteristiche decorazioni Liberty o di gusto e periodo affine.



Accogliendo la proposta degli alunni del Liceo *Giosuè Carducci* di Piombino, Fondazione Livorno ha finanziato la stampa di una guida pieghevole alle piccole-grandi tracce del passato, realizzata dagli studenti. In essa è inserita la mappa della città con la segnalazione dei luoghi di maggior interesse: un percorso ad anello, tra gli angoli antichi e nascosti di Piombino.

La guida è stata presentata nella sala consiliare del Comune il 6 giugno 2011.

*Tappe proposte da...*

Liceo *Giosuè Carducci* - Piombino  
sesta edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2009/2010



- 10) Via Renato Fucini - ai numeri 10, 16 e 17 possiamo osservare ancora decorazioni in stile Liberty. È un ricordo evidente della presenza di famiglie facoltose e importanti nella Piombino nel primo quarto del ventesimo secolo.
- 11) Via Benvenuto Cellini - in prossimità della zona industriale, ai numeri 62, 77 e 87, possiamo ancora apprezzare tipiche decorazioni Anni Venti. Molto probabilmente queste dimore così lontane dal centro, ma dall'architettura importante, erano abitate dai dirigenti degli stabilimenti siderurgici.
- 12) Corso Italia - nel corso principale della città, il gusto decorativo si personalizza con inserimenti di fantasia non più solo geometrici ma che richiamano la figura umana o di animali fantastici. Succede al numero civico 71.
- 13) Via Carlo Pisacane - al numero civico 52, una bella bifora con capitello di ordine corinzio è inserita in un edificio sicuramente più recente. Una simile testimonianza può far pensare alla presenza di un antico monastero.



# Isola d'Elba

Spiaggia di Cavoli, Seccheto  
(foto Archivio Ufficio Turistico Arcipelago)





## La chiesa di Santo Stefano alle Trane



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGLIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

Dell'egemonia dei Pisani sull'isola d'Elba che, con qualche breve parentesi, abbraccia l'arco di tempo tra l'XI e il XIV secolo, rimangono alcune interessanti testimonianze di architettura romanica.

A questo florido periodo possiamo far risalire cinque strutture ancora esistenti, tra loro molto simili nei caratteri stilistici e nella tipologia costruttiva: la Chiesa di Santo Stefano alle Trane, la Pieve di San Michele a Capoliveri, la Pieve di San Lorenzo a Marciana, la Pieve di San Giovanni in Campo, la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo in Campo e l'Eremo di Santa Caterina, sulle pendici orientali del Monte Serra.

Molte analogie sono riscontrabili anche tra questi edifici elbani e altre chiese della campagna pisana, della Lucchesia, della Valdelsa, della Sardegna e della Corsica.

Santo Stefano alle Trane è la chiesa storica dell'Elba meglio conservata e costituisce attualmente il più significativo esempio di architettura romanica religiosa dell'Isola. Si trova in posizione collinare, sopra l'abitato di Magazzini, e domina il golfo di Portoferraio.

Prende il nome dall'antico comune di Latrano (o Laterano), uno degli otto comuni dell'Elba medievale. Il paese, ormai scomparso, viene citato dal notaio pisano Rodolfino, in alcuni documenti del 1260, insieme ad altri Comuni dell'isola d'Elba tenuti ogni anno a donare alcuni falconi da caccia come tributo all'arcivescovo di Pisa.

Le rovine di Latrano erano ancora visibili nel 1815, ma ora di quel paese medievale resta solo la bella chiesa di Santo Stefano.

Edificata probabilmente nella seconda metà del XII secolo, viene menzionata per la prima volta in un documento del 1298.

La struttura è molto semplice ma allo stesso tempo solenne e raffinata. Si tratta di un piccolo edificio quadrangolare irregolare, con abside semicircolare. Ha tre aperture, una sulla facciata e le altre sui lati, in posizione asimmetrica.

È illuminata da tre monofore alte e strette, a doppia strombatura, che si aprono una al centro dell'abside e le altre sui due lati, in posizione simmetrica.

L'esterno è caratterizzato da un paramento murario a regolari filaretti di alberese di co-

lore avorio (pietra locale di origine calcarea). La facciata, di una certa classicità, presenta tre archi ciechi e, nella parte superiore, due lesene trabeate che sorreggono un "frontone" con al centro un'apertura a croce greca.

Di notevole interesse è la decorazione scultorea della chiesa di S. Stefano alle Trane che, nonostante la mancanza di omogeneità e sistematicità, la distingue dalle altre dell'Elba.

Si tratta di decorazioni di piccole dimensioni, di gusto classicheggiante, con motivi pagani preromanici, che hanno chiari collegamenti con quelle di altre chiese situate nell'area di influenza della cultura pisana; per esempio, il motivo degli archetti pensili su mensole decorate è riscontrabile nelle chiese di S. Giorgio a Brancoli e S. Lorenzo a Moriano in provincia di Lucca o in alcune chiese della Valdelsa.

Per quanto riguarda l'iconografia zoomorfa (reale o fantastica) possiamo trovare analogie con molte chiese del romanico pisano (S. Cassiano di Controne, pievi di Mensano di Casole e di Cellole in Valdelsa) ma più in generale con tutta la scultura preromanica e romanica che attinge dalla mitologia antica e dalle culture mediorientali, ma soprattutto dai "Bestiari" medievali.





La struttura fu abbandonata nel 1759, quando venne costruita una nuova piccola chiesa a valle.

Tale scelta portò all'abbandono e al progressivo degrado architettonico della chiesa romanica accentuato anche dalla distruzione della parte alta della facciata, a causa di un fulmine, che fece crollare il tetto, e, alla corrosione delle fondamenta.

Nel secolo scorso furono avanzate diverse proposte d'intervento sul manufatto, ma si conclusero tutte senza successo a causa dello stato giuridico dell'edificio che risultava di proprietà privata.

Solo dopo l'atto di donazione (1958) del proprietario a favore di un ente ecclesiastico, fu possibile recuperare l'edificio. I lavori di restauro sono oggi ben visibili sulla facciata e nella copertura che riprende la vecchia a capriate. Altri interventi discutibili sono stati fatti intorno alla chiesa e soprattutto sulla rampa d'accesso. Fino a pochi anni fa la parte posteriore della chiesa era "arricchita" da un vialetto costituito da colonne di stile Corinzio posticce e di dubbio gusto che da poco sono state rimosse. La chiesa di Santo Stefano è attualmente in buone condizioni e dagli anni '80 è stata restituita al culto.



## Le Residenze Napoleoniche all'Isola d'Elba



Portoferraio

### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPILIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

Alcuni ragazzi della scuola media di Portoferraio hanno fatto una riflessione onesta: "La maggior parte degli alunni della nostra classe non conosce, o conosce solo in parte, il patrimonio artistico e culturale dell'isola nella quale vive". Sulla tanto conclamata presenza di Napoleone all'Elba, per esempio, cosa sappiamo? Dopo questa constatazione hanno deciso di approfondire le loro informazioni sulla presenza di Napoleone all'Elba, partendo da Villa dei Mulini molto frequentata dai turisti che vengono sull'isola, ma poco dagli elbani.

Visitandola non hanno trovato un depliant che la descrivesse, così hanno deciso di progettarne uno loro, immaginandosi la vita che vi si svolgeva quando Napoleone era Imperatore dell'Isola d'Elba.

Hanno così ricostruito il salone in cui riceveva gli ospiti, la biblioteca in cui si chiudeva tra i suoi amati libri o il giardino dal quale vedeva il continente, progettando, forse, la fuga verso Parigi. In tutti gli ambienti i ragazzi hanno avvertito la presenza del condottiero corso, "artefice di tanti cambiamenti ed innovazioni in questa nostra sonnacchiosa Isola".

Intanto, sulla Villa dei Mulini, i ragazzi hanno raccolto le seguenti notizie.

### La villa dei Mulini

Napoleone, appena sbarcato, venne temporaneamente sistemato nel palazzo municipale della Biscotteria. Mentre il sindaco (maire) Traditi si occupava di recuperare la mobilia dai signori dell'isola, l'Imperatore iniziò a guardarsi intorno per la sistemazione definitiva: la scelta era fra Villa dei Mulini e la caserma De Laugier. Scelse la prima, alla quale aggiunse un salone per i ricevimenti e gli appartamenti destinati all'imperatrice Maria Luisa (che però non arrivò mai all'Isola d'Elba) ma che saranno abitati dalla sorella di Napoleone, Paolina, durante i suoi due soggiorni elbani.

### Il bicentenario di Napoleone all'Elba

In effetti, vale la pena occuparsi di questo argomento perché è in corso un avvenimento importante: il 4 maggio 2014 si è celebrato il bicentenario dell'arrivo di Napoleone all'isola d'Elba.

L'imperatore sbarcò a Portoferraio il 4 maggio 1814. Costretto ad abdicare, qualche mese dopo la catastrofica sconfitta nella battaglia di Lipsia, doveva scontare il suo esilio all'isola.

Dopo aver firmato la rinuncia a tutte le pretese sul regno di Francia per sé e per i suoi discendenti, accettò il "regno" dell'Isola d'Elba. Così, quando arrivò nella piccola isola del Mar Tirreno, portò con sé tutte le sue cose, i suoi libri e perfino i suoi cavalli preferiti: non voleva vivere l'allontanamento da Parigi, come una prigionia o un esilio. Si sentiva ancora imperatore e perentorio ordinò: "Tout comme à Paris!" (Tutto come a Parigi!).

E tutto, nelle Residenze Napoleoniche dell'Isola d'Elba, cominciò a trasformarsi per piacere all'imperatore, che seguiva personalmente le opere di ristrutturazione dei "Mulini", la casa scelta come dimora imperiale.

Mentre la "maison rustique" di San Martino, comprata per diventare la residenza estiva, restò inabitata per la partenza dall'Elba dopo solo dieci mesi di permanenza, ai Mulini nulla fu lasciato al caso: la villa riproduce lo stesso schema abitativo, la stessa gerarchia di spazi e sequenza di stanze, delle residenze di Parigi, Saint-Cloud, Compiègne e Fontainebleau, differenziandosi solo per le dimensioni e il lusso delle decorazioni.

### Gli interventi di Fondazione Livorno

Da diversi anni Fondazione Livorno collabora con il Museo Nazionale delle Residenze Napoleoniche dell'Elba, sostenendo interventi di recupero e iniziative di vario genere, che hanno consentito di valorizzare le Residenze e di evidenziare il ruolo primario dell'isola durante il periodo napoleonico.

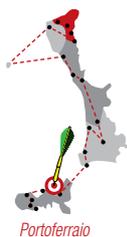
Nel 2005 Fondazione Livorno ha finanziato la pubblicazione del prezioso manoscritto *Le Mobilier* conservato presso l'Archivio Storico del Museo di Portoferraio.

Ha poi finanziato i lavori di restyling alla dimora dei Mulini e acquisto preziosi mobili. Infine ha finanziato mostre, studi e una serie di iniziative culturali per i festeggiamenti del bicentenario, nel periodo tra maggio 2014 e febbraio 2015, che trasformeranno la ricorrenza in un evento di grande portata culturale, per il quale c'è già molta attesa.





## Un abbeveratoio a Fonteschiumoli



Portoferraio

### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPILIA M.

Venturina

### S. VINCENTO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO NELL'ELBA

San'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

L'acqua è vita. Per gli uomini, per gli animali, per le piante.

Ma come fanno gli animali che vivono nei boschi a soddisfare il proprio bisogno di dissetarsi?

Bevendo dai ruscelli, dalle sorgenti, dai piccoli laghi.

E se non ci sono?

È questa la domanda che si sono posti i bambini della scuola primaria *San Rocco* di Portoferraio guardando Monte Orello dalla finestra della scuola. Là non esistono ruscelli, gli invasi di acqua dell'antincendio presenti sono recintati da fitte reti metalliche e quindi inaccessibili alla maggior parte degli animali. A parte le pozzanghere che si formano nei periodi di pioggia, non esiste altra possibilità di bere per lepri, cinghiali, martore, fagiani, pernici, ricci e specie varie di volatili. I cinghiali spesso scendono a valle, entrano nei giardini e nelle aree coltivate delle abitazioni sotto la montagna, e distruggono muretti a secco, orti, strade. I cittadini danneggiati si lamentano e le squadre di "cinghialai" intervengono organizzando battute e abbattimenti anche oltre i periodi stabiliti per la caccia.

Forse i cinghiali escono dal bosco per cercare l'acqua?

I bambini hanno fatto una ricerca e hanno scoperto che sul versante nord del Monte Orello, in località Fonteschiumoli, c'è una sorgente. Non ha un rubinetto, né una fontana, ha solo un tubo dal quale sgorga un piccolo getto di acqua continuo (che è stato poi incanalato in un altro tubo diretto alle cisterne di un'abitazione a valle!) Tutti vi si possono rifornire di acqua; e infatti molte persone arrivano con taniche e bottiglie da riempire e portare a casa. Ma se la sorgente è pubblica, perché non costruire un abbeveratoio per gli animali selvatici della zona e magari anche una panchina per dare ristoro a tutti quelli che, a piedi, in bicicletta o a cavallo, percorrono la strada sterrata del Colle Reciso durante i loro trekking?

Per dare concretezza alle loro fantasie, i bambini hanno progettato vari tipi di abbeveratoi. Poi hanno scelto quello che meglio s'inseriva nel contesto ambientale, facile da realizzare e a costi contenuti, praticamente quasi zero euro.

L'idea vincitrice è stata quella di scavare il tronco di un grande albero e ricavarne dei contenitori per l'acqua che, decantando in tre "vasche", si mantenesse in movimento e perciò più pulita.

Ma dove trovare un tronco delle giuste dimensioni? Nel "bosco di Teo", il castagneto di San Cerbone, oggetto del progetto elaborato in un'altra edizione della Settimana dei Beni Culturali e Ambientali. Gli alunni della scuola *San Rocco* si sono ricordati di avervi visto enormi alberi secchi da abbattere. Uno di quelli avrebbe sicuramente fatto al caso loro!

Così hanno chiesto aiuto all'Unione di Comuni presentando il progetto al Dirigente Tecnico, per ottenere il permesso di realizzarlo in collaborazione con gli operai forestali.

Prima è stato realizzato un prototipo e poi il vero abbeveratoio che tutti insieme, alunni e operai, hanno costruito e messo in sede.

Adesso è più facile bere a quella piccola sorgente, sia per le persone sia per gli animali. E i bambini sono molto orgogliosi della loro invenzione. In fondo è bastato poco per fare qualcosa di utile: un pizzico di fantasia e la giusta collaborazione di chi ama il territorio in cui vive.



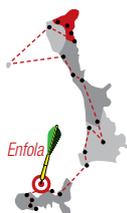
*Tappa proposta da...*

Scuola primaria *San Rocco* - Portoferraio  
ottava edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2011/2012





## S. Antonio e la tonnara dell'Enfola



Sulla costa settentrionale dell'isola d'Elba, ad appena 6 km di distanza da Portoferraio, quasi al centro del versante che guarda il Mar Ligure, il promontorio dell'Enfola sembra staccarsi dalla terraferma per prendere il largo. Solo una piccola striscia di terra lo collega al resto dell'isola. Tanto piccola da assottigliarsi in un istmo di una cinquantina di metri dove corrono parallele due spiagge: da un lato quella che si affaccia sul golfo di Viticcio, dall'altro quella che guarda il canale di Piombino. Nei giorni di alta marea, l'istmo quasi scompare e il promontorio spunta come un grande scoglio, un isolotto, un "insula" da cui, verosimilmente, deriva il toponimo Enfola.

È proprio su questa stretta e bassa striscia di terra che a partire dal XVII secolo, sorse una tonnara, dirimpettaia ad un'altra situata in località Bagno a Marciana Marina.

La tonnara dell'Enfola ha funzionato per tre secoli, poi, nel 1959, ha cessato la sua attività ed è stata dismessa. Nel 1999 sono partiti i lavori di restauro, promossi dal Ministero dell'Ambiente e durati poco più di dieci anni, che hanno permesso di recuperare i locali per destinarli all'attività dell'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano.

La tonnara viene allestita in mare ma ha anche una sua sede sulla terra ferma.

In mare è un insieme di reti fisse, predisposte con particolari accorgimenti, che vengono collocate in quelle aree marine dove il passaggio dei tonni è molto frequente.

Le più antiche tonnare pare che siano state calate dai Fenici. Aristotele, invece, per primo, cercò di spiegare le migrazioni di questo pesce: sosteneva che i tonni entrano a primavera nel Mediterraneo attraverso lo stretto di Gibilterra e, tenendo alla destra la costa, raggiungono il Mar Nero per riprodursi. Poi, dopo aver compiuto l'intero periplo del Mediterraneo, escono di nuovo nell'Atlantico. Questa teoria di Aristotele è stata ritenuta valida fino a tempi relativamente recenti.

Della tonnara fanno parte il pedale e l'isola. Il pedale è una rete verticale, chiamata anche costa o coda, tesa perpendicolarmente alla riva, che può raggiungere la lunghezza di alcune centinaia di metri o anche qualche

chilometro e arriva fino a fondali che vanno dai 20 ai 70 metri. L'estremità del pedale più distante da terra si collega all'isola in un punto chiamato chiave, provvisto di un'apertura sul lato, dal quale è prevista l'entrata dei tonni, detta foratico. Nelle tonnare più grandi arriva a misurare dal 200 ai 400 metri di lunghezza per 50 di larghezza. Per mezzo di pareti, l'isola è divisa in un certo numero di camere di cui l'ultima, chiamata camera della morte, è quella in cui viene eseguita la mattanza da parte dei tonnarotti che costituiscono la ciurma agli ordini del pescatore capo.

Come tutte le altre tonnare, anche quella dell'Enfola aveva il proprio marfaraggio e cioè un complesso di strutture edilizie costruite proprio sull'istmo, diverse per tipologia e dimensioni, ognuna delle quali svolgeva una funzione: c'era il fabbricato, dove il tonno pescato veniva lavorato e confezionato, i magazzini, gli alloggi dei pescatori.



### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPILIA M.

Venturina

### S. VINCENTO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo



E poi c'era la direzione organizzativa, il rimessaggio delle barche e delle attrezzature da pesca, un molo d'attracco per i barconi che portavano a terra i tonni pescati. Arsenale, arsenalotto, magazzini, baracche e tettoie erano le strutture principali.

Anche se solo per pochi mesi l'anno, i tonnaretti vivevano come in una piccola comunità e quindi, nel marfaraggio non poteva mancare una Cappella. In alcuni casi costituiva una struttura isolata, in altri, come all'Enfola, era inserita nell'edificio principale.

Tra gli arredi sacri della Cappella della tonnara dell'Enfola c'era un quadro raffigurante la Madonna isolata e una statua lignea di S. Antonio da Padova ancora esistente e conservata presso la Biblioteca Foresiana.

La scultura rappresenta un'immagine molto tenera del Santo che tiene Gesù Bambino in braccio. È stata realizzata nel XVII secolo, da autore sconosciuto, forse genovese come

la famiglia Senno, affittuaria della tonnara dell'Enfola.

La statua è alta 106 cm ed è colorata. La tonaca del Santo è marrone e la pelle rosea, mentre Gesù è ornato da un drappo rosso. L'opera è stata quasi distrutta dal tempo e dall'incuria e infatti gli alunni della scuola media *Giovanni Pascoli* di Portoferraio, durante la quinta edizione della Settimana dei Beni Culturali e Ambientali, ne hanno proposto il restauro.

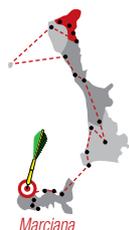
La figura di S. Antonio è legata al mare per la "predica" ai pesci.

Si racconta infatti che quando il francescano predicava a Rimini, città dominata a quel tempo dagli eretici, il popolo non voleva saperne delle sue prediche.

Così un giorno il Santo si diresse verso il vicino lido e rivolgendosi al mare parlò ai pesci. Una moltitudine di pesci d'ogni genere accorse, spingendosi l'uno con l'altro e alzando la testa sopra le acque per sentire meglio.



## Il Santuario della Madonna del Monte



Marciana

### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPILIA M.

Venturina

### S. VINCENTO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

Una bella passeggiata lungo la stradina lastricata in pietra che da Marciana si dirige alle pendici del Monte Giove può offrire interessanti spunti didattici.

Scandita dalle 14 cappelle della Via Crucis, accompagna al Santuario della Madonna del Monte lungo un itinerario artistico, ma anche storico e naturalistico.

Si parte dal punto più alto del paese, il parcheggio sotto la fortezza, da dove si apre uno stupendo panorama su Marciana Marina, Poggio e Capo d'Enfola. Da qui, scendendo per circa 50 m lungo la strada carrozzabile, s'imbocca, sulla sinistra, la stradina lastricata. Dopo un tratto rettilineo in un bosco di castagni secolari che si conclude con una rampa, incontriamo la statua dell'Angelo, prima edicola della Via Crucis.

Procedendo oltre, il sentiero si snoda all'ombra di una pineta per poi inoltrarsi in una zona di macchia mediterranea, dove la salita si fa più agevole. L'ultimo tratto, più ripido, raggiunge, a 627 metri di altezza, la terrazza antistante al Santuario della Madonna del Monte, il più antico e famoso santuario dell'Isola d'Elba, e l'annesso romitorio che ospitò San Paolo della Croce. Anche Napoleone Bonaparte, felice di poter ammirare, da qui, la sua Corsica, vi soggiornò dal 23 agosto al 5 settembre 1814, incontrando la contessa polacca Maria Walewska con il figlioletto Alexandre.

Il Santuario ha origini medievali. Fu realizzato con grandi blocchi di granito fra il XIII e il XIV sec. e ricostruito nel 1595 con le proporzioni attuali. Conserva una Madonna del XV sec. dipinta

su granito, mentre una serie di affreschi (Esaltazione della Croce) presenti sull'abside, sono attribuiti al Sodoma e datati intorno al 1537. L'esedra delle fontane è del 1698, mentre il campanile neogotico fu realizzato nel 1921.

Nel 2010 il santuario è stato inserito tra i Luoghi del Cuore del FAI e nel 2012 è stato completamente restaurato.

Dopo la visita all'edificio sacro e all'elegante esedra con fontane, è possibile proseguire sul sentiero dei Mostri di Pietra che si inoltra nella macchia mediterranea e raggiunge le vicine, bizzarre, conformazioni granitiche. Modellate dall'erosione idroeolica, queste caratteristiche formazioni rocciose assumono le sembianze dell'Aquila, del Condor, del Coccodrillo, del Cavallo di Napoleone e del Gigante.

### La leggenda

L'origine del Santuario della Madonna del Monte è avvolta nella leggenda.

Si racconta che alcuni pastori, pascolando i loro animali in prossimità del Monte Giove, trovarono dipinta su un sasso di granito un'immagine della Vergine.

Scesi al paese, raccontarono cosa avevano visto. La gente accorse, l'entusiasmo si accese, e gli abitanti di Marciana decisero di costruire un piccolo oratorio. Ma il luogo era troppo di-



Dalla collaborazione della scuola di Marciana con la Soprintendenza, è nato il progetto *La storia siamo noi*. Il progetto, triennale, ha coinvolto gli alunni dell'istituto che hanno eseguito un'indagine sul Santuario facendo particolare attenzione alla schedatura degli ex voto. Il progetto proposto alla quarta edizione della Settimana dei Beni Culturali e Ambientali è stato premiato dalla Fondazione che ha disposto interventi di manutenzione straordinaria. I lavori hanno interessato la cantoria d'ingresso e il portoncino di accesso; sono stati ripresi gli intonaci fatiscenti e sono state ripristinate le decorazioni. Ma soprattutto, come chiedevano i ragazzi, è stato possibile riportare gli ex voto nella nicchia da dove erano stati tolti perché si stavano deteriorando.



*Tappa proposta da...*

Istituto Comprensivo di Marciana Marina, Scuola media e scuola primaria di Marciana - Isola d'Elba  
terza e quarta edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*  
anni scolastici 2006/2007 e 2007/2008



stante dal paese, così si deliberò di edificarlo in un posto più accessibile, sul Pian del Castagno, dove il masso venne trasportato.

All'alba del giorno seguente, però, non trovarono più né il masso, né le pietre sulle quali era stato posato. La sacra immagine era di nuovo sotto la cima del Monte Giove, vicino ad una freschissima sorgente, nel punto esatto in cui era stata rinvenuta dai pastori.

Si decise così di non spostare più la pietra e di edificare lassù un modesto oratorio, in seguito ampliato alle dimensioni attuali.

### **Gli ex voto**

Alla Vergine del Monte, che si festeggia il 15 agosto, per l'Assunzione, sono stati dedicati molti ex voto di ambientazione marina.

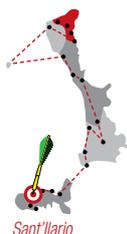
La locuzione latina *ex voto*, tradotta letteralmente, significa a seguito di un voto e viene usata per indicare un oggetto dato in dono ad una divinità.

È un impegno che il credente assume purché vengano esaudite le richieste manifestate in momenti estremi di bisogno, o il ringraziamento per una grazia ricevuta.





## Qui è nato il compositore Giuseppe Pietri



Sant'Ilario

### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognola  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGLIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

L'isola d'Elba vanta un compositore specializzato nel genere dell'operetta: Giuseppe Pietri. Il musicista nacque a Sant'Ilario in Campo nel 1886 e molto presto cominciò a suonare l'organo della Chiesa. Studiò presso il Conservatorio di Milano e a vent'anni debuttò con la musica per il teatro. Nel 1920 musicò *L'acqua cheta*, una commedia ambientata a Firenze, di Augusto Novelli. L'operetta fu presentata in prima assoluta il 27 novembre, al Teatro Drammatico Nazionale di Roma.

*L'acqua cheta* è la storia di un vecchio vetturino e delle sue due figlie, una delle quali stava sempre a testa bassa, proprio come un'acqua "cheta". Ma un giorno, la giovane sorprende tutti invaghendosi di un gentile squattrinno con il quale fugge.

Tre anni dopo, Pietri ebbe molto successo con l'operetta *La donna perduta*, che meritò una trasposizione cinematografica. Con l'operetta *Primarosa* che andò in scena per la prima volta al Teatro *La Fenice* di Venezia il 10 febbraio 1927, il compositore descrisse le vicende fallimentari di una famiglia di imprenditori minerari. Nel 1928 presentò l'operetta *Rompicollo*, ambientata nella Siena del Seicento. La protagonista di questa storia vera, Rompicollo appunto, è la figlia di una nobile famiglia che riesce, sfuggendo al controllo dei genitori, a partecipare al Palio come fantino.

Indimenticabile l'aria *Io conosco un giardino* dall'opera lirica *Maristella*, l'unica nella sua carriera, cantata da Carreras. Questo brano

ha meritato varie incisioni discografiche, tra le quali si ricordano quelle di Ferruccio Tagliavini e di Giuseppe Di Stefano.

Giuseppe Pietri morì a Milano nel 1946.

### La riscoperta del compositore di Sant'Ilario

Gli alunni della scuola media *Giovanni Pascoli* di Portoferraio (che da qualche anno ha attivato l'indirizzo musicale) hanno deciso di conoscere meglio il compositore anche perché proprio di fronte al loro istituto si trova la sua statua nell'omonima piazza. Il luogo non è accogliente ed anche il busto si erge quasi nascosto e ormai dimenticato dai suoi concittadini. Allora, ecco l'idea: progettare uno spazio dedicato alla musica che valorizzasse il vecchio busto già esistente. E magari intitolare la scuola al musicista, nonno di una delle maestre più amate della scuola materna e babbo di un'attivissima nonna, sempre impegnata in attività benefiche.

La macchina si è messa in moto e il 26 maggio 2012 la scolarecchia ha dato appuntamento nella piazza, per un evento pubblico organizzato proprio davanti al busto in bronzo, con tante idee su come celebrare la musica, riscoprire Pietri e ammirare la piazza, davanti ad una entusiasta e meravigliata Donatella Pietri, figlia dell'artista. La giovane band della scuola si è esibita davanti alle autorità comunali, disponendosi intorno alla scultura del Maestro, e ha suonato arie di *Acqua Cheta*.



Tappe proposte da...

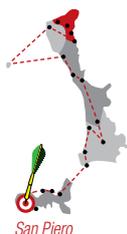
Scuola media *Giovanni Pascoli* - Portoferraio  
ottava edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2011/2012



S. Ilario in Campo, la piazza  
(foto Archivio Ufficio Turistico Arcipelago)



## I lavatoi di San Piero



San Piero

### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPIGLIA M.

Venturina

### S. VINCENTO

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

Nel libro delle deliberazioni del Consiglio del Comune di Campo nell'Elba si legge che il 6 giugno 1900 fu decisa la realizzazione di un lavatoio pubblico nella frazione di San Piero.

La progettazione, la ricerca dell'impresa di costruzioni ed anche il controllo sulla spesa furono affidati all'ingegnere Conte Giulio Pullè di Portoferraio. Il luogo dove doveva sorgere il lavatoio fu individuato all'inizio del paese, nell'area a nord, vicino al fosso proveniente dalla località ricca di acqua chiamata il Canale. La zona, come lo è oggi, era coltivata ad orti e l'acqua era indispensabile, ma la scelta di costruire lì un lavatoio fu determinata da un'altra motivazione altrettanto importante per l'economia dell'epoca. Il lavatoio doveva servire anche come abbeveratoio per gli asini ed i buoi che trainavano i barrocci. Nelle vicinanze, infatti, c'era un'ampia spianata adibita a deposito di manufatti di granito (soglie, scalini, cigli, davanzali etc.) da dove, con i barrocci, questi materiali venivano portati sia a Marina di Campo, dove erano caricati sui bastimenti per il continente, sia a Portoferraio ed in altre località dell'Elba.

Il lavatoio-abbeveratoio fu collocato al centro di un loggiato, chiuso dal lato da cui proveniva l'acqua, cioè dalla direzione di arrivo del Canale. Gli archi, in laterizio, poggiavano su pilastri con bozze di granito a bugnato, finemente scalpellati ai lati.

Dalla parete chiusa arrivava l'acqua del Canale, lo scarico finiva al centro e da lì veniva convogliato verso il fosso vicino.

L'ambiente era pavimentato con lastre di granito. Sul tetto s'innalzavano due timpani: uno dalla parte che doveva rappresentare l'ingresso, l'altro dalla parte opposta.

Nell'Ottocento - primi Novecento, l'inserimento nelle costruzioni elbane di tali timpani costituiva un elemento architettonico pressoché costante. Erroneamente veniva chiamato fronte napoleonico, in realtà derivava da quelli che, per primi, furono realizzati nel Settecento, nel possedimento allora spagnolo di Porto Longone (poi divenuta Porto Azzurro).

La funzione del timpano era quella di riparare il tetto dal vento.

Alla fine degli anni Trenta il podestà vietò l'utilizzo dei lavatoi perché con la diffusione della

tubercolosi, malattia gravissima dell'epoca e molto contagiosa, lavare lenzuola e indumenti in promiscuità poteva diventare occasione di contagio.

Si tornò quindi a lavare al fosso.

Forse risale a quel periodo la chiusura delle due logge. L'abbeveratoio non aveva più ragione di esistere perché i barrocci, con l'avvento dei camion, non servivano più. Poi cambiarono le condizioni di vita e anche le vasche, con l'arrivo delle lavatrici, divennero inutili. Intorno al 1980 furono distrutte e il vecchio lavatoio divenne un magazzino del Comune, ora in completo abbandono.

Ma una testimonianza così importante della storia e della vita sociale di San Piero non poteva essere dimenticata e cancellata, pertanto l'Amministrazione Comunale di Campo ne ha deliberato il restauro e l'incarico è stato affidato.

Anche se il lavatoio pubblico rappresenta un esempio di cosiddetta edilizia minore all'interno del tessuto urbano, il Comune intende salvaguardarlo per toglierlo dal degrado e dall'abbandono. L'obiettivo è quello di recuperare le vasche, ma i sampieresi sperano che insieme alle vasche sia recuperata anche la Sorgente del Canale, dove gli anziani attingevano acqua e le donne lavavano i panni.





San Piero in Campo (Campo nell'Elba), Chiesa S. Niccolò  
(foto Archivio Ufficio Turistico Arcipelago)



## San Mamiliano, la chiesa e il culto



Marina di Campo

### COLLESALVETTI

Nugola  
Sambuca  
Colognole  
Torretta Vecchia

### LIVORNO

Gorgona

### ROSIGNANO

Castiglioncello  
Vada

### CECINA

### CAMPILIA M.

Venturina

### S. VINCENZO

Venturina

### PIOMBINO

Baratti

### PORTOFERRAIO

Magazzini  
Enfola

### MARCIANA

### CAMPO

### NELL'ELBA

Sant'Ilario  
San Piero  
Marina di Campo

La chiesa di San Mamiliano, alle porte di Marina di Campo, è la testimonianza di un culto molto antico che ha accomunato le isole di Montecristo, Elba e Giglio: la devozione, appunto, di San Mamiliano.

Di origine remota, forse protoromanica, la chiesa è citata in atti notarili già nel 1343. Recentemente restaurata, è oggi in ottime condizioni e conserva una pregevole tela del XIX secolo raffigurante San Mamiliano di Montecristo che uccide il drago e alcune reliquie ossee del Santo traslate nel 1960 dalla chiesa di San Matteo a Pisa.

San Mamiliano, nacque probabilmente a Palermo (di cui diventò vescovo) visse nel V sec. d.C. e la sua storia è legata alle invasioni barbariche.

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, giunsero in Italia i Vandali. Il loro re, Genserico, nel 455 d.C. saccheggiò Roma e poi attaccò la Sicilia.

A Palermo i Vandali fecero prigioniero il vescovo Mamiliano e quattro monaci, che furono portati in Africa come schiavi.

Grazie alle preghiere - si racconta - il vescovo e i suoi compagni furono liberati e addirittura

ricevettero una piccola barca con cui iniziarono a peregrinare nel Mediterraneo.

Prima si fermarono in Sardegna, poi a Piombino e infine all'isola d'Elba. Ma anche da qui, infastiditi per le continue visite degli abitanti, decisero di andarsene per trasferirsi nella più appartata isola di Montecristo. Con questo nuovo nome, l'isola rocciosa chiamata Oglasa dai Greci e Monte Giove dai Romani, accolse Mamiliano e i suoi eremiti.

La leggenda narra che fosse infestata da un drago (simbolo del paganesimo) e che Mamiliano, per nulla intimorito, dopo aver invocato l'aiuto di Dio, salì sul monte, lo uccise, lo bruciò e lo gettò in mare.

Sul luogo dell'uccisione, sgorgò una sorgente d'acqua tuttora esistente.

Poco distante, a 234 m sul livello del mare, c'era una grotta che Mamiliano scelse come dimora e che ancora oggi si chiama la Grotta del Santo: una grande cavità naturale scavata nel granito e situata nella parte più alta dell'isola, a poca distanza da un mulino e da una chiesa.

Il santo morì il 19 ottobre 460 e all'interno della grotta numerosi ex voto testimoniano



Tappa proposta da...

Scuola media Giuseppe Giusti - Campo nell'Elba  
sesta edizione *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali*, anno scolastico 2009/2010



Marina di Campo  
(foto Archivio Ufficio Turistico Arcipelago)

ancora il passaggio di generazioni di pellegrini e di marinai.

Originariamente le sue spoglie furono conservate a Civitavecchia e all'isola del Giglio; oggi, invece, le reliquie di San Mamiliano si trovano sparse tra Palermo, Roma, Pisa, l'isola d'Elba, Sovana (di cui Mamiliano è protettore) e l'isola del Giglio.

L'isola del Giglio continua a venerare Mamiliano come patrono e ne conserva per reliquia l'avambraccio destro. Il santo si festeggia il 15 Settembre per circa quattro giorni consecutivi durante i quali i gigliesi partecipano al tradizio-

nale palio dei somari montati a pelo, disputato tra i quattro rioni del borgo: Centro, Cisterna, Casamatta e Rocca.

All'Elba il culto di S. Mamiliano, è stato molto sentito anticamente: a Capoliveri, dove i monaci dell'abbazia di Montecristo possedevano una chiesetta, con una specie di convento, ora scomparsa, e a Marina di Campo, in località San Mamiliano, dove i sanpieresesi scendevano in processione ogni anno, il 25 aprile e il 13 settembre, per onorare il santo. La chiesa esiste ancora ma questa tradizione è andata perduta qualche decennio fa.





Finito di stampare  
nel mese di maggio 2014  
presso Debatte Editore  
Livorno



